



DELLA IMPRONTA  
DELLE COSE

G. Bohme







## Capitolo I

**Quanto si dice di Dio non ha valore senza la conoscenza della Impronta, la quale si trova secondo l'Essere di tutti gli Esseri**

1.- ogni parola, ogni scritto, ogni insegnamento su Dio non ha valore, se la conoscenza della impronta non sia acquisita, perché tutto ciò allora non trae origine che dalla storia e dall'udito dire, in cui lo Spirito è muto. Ma se lo Spirito svela la impronta, si intende e si comprende allora come lo Spirito si sia manifestato fuori dell'Essenza, mercé il Principio, nel suono e con la voce.

2.- Perché sebbene io oda parlare, insegnare, predicare, e anche se io legga, non comprendo completamente e non assimilo i discorsi e le letture, se il loro Spirito, balzando fuori dalla loro impronta formale, non entri nel mio e non vi si imprima. Solo allora ho una base visuale o auditiva solida, come solo allorché si dispone del batocchio si può suonare la campana.

3.- Da ciò deriva che tutte le facoltà umane hanno un'unica radice e madre e se ciò non fosse, un uomo non potrebbe comprendere la parola d'un altro.

4.- Perché mercé la parola una forma d'essa un'altra forma, secondo il suo principio particolare. ci si intende dando allo spirito una forma con la quale può penetrare in altri uomini e risvegliare in essi le forme d'una Impronta eguale. I due moti si inqualificano allora l'un l'altro e allora non v'ha più che una comprensione, una Volontà, uno Spirito e un Intelletto.

5.- In secondo luogo diciamo che l'impronta o forma non è lo Spirito, ma il corpo dello spirito così come una viola la quale se non è toccata e fatta vibrare, non lascia udire alcun suono. La Natura formale non è che una essenza muta, una viola ben accordata, che, sotto le abili dita dello Spirito della volontà diffonderà armonie meravigliose a seconda delle proprietà delle corde sfiorate.

6.- Nell'anima umana l'Impronta esiste secondo l'Essenza delle Essenze e non manda all'uomo che l'abile Artista capace di trarne soavi melodie, cioè il vero Spirito

**Montesion**

dell'altissima Potenza eterna. E quando si suscita nell'uomo e lo commuove al Centro, allora esso tocca l'Istrumento della forma umana e la forma esce dalla bocca con la parola. L'uomo interiore si manifesta nel tono della parola e così l'anima prende naturalmente coscienza di se stessa.

7.- L'uomo ha in sé effettivamente tutte le forme dei tre mondi, essendo una immagine completa di Dio o delle essenze, e vien disposto così durante la gestazione. In lui v'hano tre architetti, che sono il triplice Fiat dei tre mondi e che lottano per rendersi padroni della sua forma. L'uno dei tre ottiene il Predominio e lo riceve nell'Essenza; dopo di che lo strumento si accorda nella sua triplicità.

8.- Non appena l'uomo è nato, il suo Spirito fa risuonare questo strumento. Allora la forma spirituale si verbalizza e agisce fuori del bene e del male, perché nello stesso modo che risuona una viola, i sentimenti escono dalla Essenza dell'anima e con essi la volontà con i suoi atteggiamenti. E in tal modo si spiegano le differenze di carattere tra figli degli stessi genitori.

9.- Bisogna poi rimarcare che, quantunque un fiat abbia il predominio e modelli la forma a sua immagine, gli altri due gli si accompagnano purché vibri il loro strumento. Perciò un uomo o una bestia, quantunque naturalmente inclini o al bene o al male, reagiscono tanto per l'uno che per l'altro, contro la naturale tendenza, all'or ché subiscono una reazione esterna molto forte e il cattivo attenua spesso la sua complessione esterna quando la sua complessione interna sia eccitata, cosa che accade all'or ché in Buono eccita tale Strumento interno col suo desiderio di carità. Al contrario, allorché il Malvagio agisce con la sua forza collerica sulla complessione interna del Buono, l'ira si risveglia in quest'ultimo.

10.- Come le forme vitali sono Materiate dal Fiat durante la gestazione, così pure vien delineato lo spirito naturale, perché esso emana dall'Essenza dei tre principi ed esala una volontà egualmente somigliante.

11.- Ma questa volontà può essere infranta da una volontà più forte che sforzi le forme interne e prenda il sopravvento, come vediamo la forza del Sole convertire la piacevole

dolcezza l'acredine di un profumo amaro. Una buona pianta non può mostrare le sue qualità in una terra ingrata e un onest'uomo si corrompe in compagnia dei malvagi. Queste azioni si imprimono nella forma esteriore proporzionalmente al potere dell'azione interna e si possono scorgere in un uomo nel suo eloquio, nelle sue azioni, nella forza delle membra e del viso. Anche gli animali, le piante e ogni cosa infine sono contrassegnati esteriormente secondo l'interna struttura.

12.- Gli stessi cangiamenti dal Bene al Male producono la loro impronta esterna e si può seguirne lo sviluppo attraverso i loro atti quotidiani.

13.- Così le bestie feroci, una volta domate, non manifestano più il carattere primitivo, che riappare solo mercé emozioni straordinarie. Allora l'artificiale e l'acquisito scompaiono.

14.- Così una pianta, trapiantata da un terreno ingrato in un terreno fertile, rigoglia e acquista profumi aggradevoli e qualità benefiche, rivelando la sua essenza interna.

15.- D'altra parte noi vediamo in questo mondo in che maniera l'essenza unica interiore si sia manifestata con la sua somiglianza secondo il desiderio della generazione e in che modo s'è diversificata, per il lavoro interno, nelle Stelle, negli Elementi, nelle piante e in tutte le creature.

16.- Solo perché la comprensione risiede nella impronta, è permesso all'uomo, l'immagine della maggiore virtù, di conoscere se stesso e l'essenza delle essenze, giacché dalla forma esterna di tutte le creature, dai loro desideri, dal loro linguaggio si può comprendere lo spirito nascosto, avendo la Natura elargito a ciascuna cosa il suo linguaggio secondo l'Essenza e la forma. Il linguaggio si origina fuori dell'essenza e si manifesta con la voce nelle creature animate e nelle altre con l'odore, le qualità e l'aspetto.

17.- Tale è il linguaggio della Natura, per cui ogni cosa esprime le sue proprietà ed esalta la Madre che l'ha generata e le ha largito l'essenza e la facoltà di assumere una forma.



Montesion

## Capitolo II

### **Dell'opposizione e della lotta dell'Essere di tutti gli esseri.**

1.- Dalla quantità infinita delle forme, di cui ciascuna produce la sua diversa volontà, possiamo dedurre che l'Avversità esiste anche nella Essenzialità originaria e che le peripezie di questa lotta in cui una essenza attacca sempre l'altra generano le malattie e i dolori.

2.- Qui è la base della medicina, vale a dire l'arte di temperare l'una con l'altra le essenze di guidarle tutte verso un equilibrio armonioso. Senza questa lotta non esisterebbe la natura né la volontà, ma il nulla eterno, perché la volontà origina il moto, che tende al riposo e s'eccita di per se stesso cercandolo.

3.- L'ufficio del medico consiste nell'eguagliare le volontà, che tendono d'altra parte, come alla gioia più completa, a unirsi alla volontà similare. così è riprodotta l'eguaglianza della Natura eterna, nonché l'eterna sua Pace.

4.- Tali azioni non sono d'altra parte estrinsecate materialmente, ma sono caratterizzate dalle lotte interiori, ciascuna essenza tendendo senza posa a sottrarsi a ogni urto e a recuperare la tranquillità perduta.

5.- In tal modo verificiamo come il migliore rimedio della Contrarietà sia la Libertà che è una luce e quasi il desiderio dello spirito e come la bramosia dell'essenza sia l'eguaglianza: due alimenti per cui si può che dare e cessare d'inqualificare la fame dell'Avversione alla lotta.

6.- Dunque, poiché la vita umana consiste nell'azione di tre principii in una triplice essenza e possiede un triplice spirito di ciascuna proprietà dell'essenza, cioè il Fuoco centrale, la Luce eterna o la proprietà dell'essere divino e la proprietà del mondo esterno, ci abbisogna considerare in qual modo ciascun spirito combatta con la sua essenza e in che consista la cura, vale a dire il rimedio dell'armonia.

7.- Oltre la Natura si trova il Nulla, o il silenzio e il riposo eterno. In questo Nulla, o il silenzio e il riposo eterno. In questo Nulla sordo, dall'eternità, una Volontà versa qualche cosa ch'essa appetisce e non è in fondo che sé stessa, poiché

**Montesion**

non v'ha Nulla fuor che sé stessa. Tale brama è la proprietà della fame che si sazia di sé medesima e questo ingerimento produce l'oscurità.

8.- La Volontà è obbligata dunque a restare fra le tenebre e volendone venir fuori si crea una seconda volontà che tende verso la libertà. Ma è una tensione che non può riuscire che al Nulla perché più essa vuole e più la volontà primitiva la raffrena in se stessa. Questa lotta origina tre forme.

9.- La cupidigia è l'Astringenza che da la purezza, la quale è una chiusura, da cui proviene il freddo; poi l'espansione, che stimola la durezza che causa il movimento, la quale lotta contro l'Astringenza e la rinforza d'altrettanto. Questa lotta provoca un miscuglio nella cupidigia che è l'essenza e da questa rottura, da questo conflitto perpetuo proviene la terza forma, l'Angoscia dolorosa.

10.- Queste tre forme s'esaltano e s'attivano sempre più provocandosi l'un l'altra e originano la Natura, che, essendo qualche cosa, è opposta al Nulla calmo e immobile.

11.- E ne nasce l'Inimicizia. Tale è il centro della Natura. All'inizio, nel primo principio, è uno spirito; nel secondo è un Amore; nel terzo è una Divinità. E nel terzo principio, che è il mondo fisico e astrale, le tre forme si chiamano Solfo Mercurio e Sale.

12. - Nel primo Principio Sol è la volontà libera come tendenza del nulla verso qualche cosa nella libertà soprannaturale; Fo è la bramosia di questa tendenza, che comprende la genesi della Natura eterna e della Natura esterna, perché la durezza e l'attrattiva severa aguzzano le essenze e le perpetuano contro. Mercé il Sol, l'angoscia tenebrosa diviene una luce è nel terzo Principio il Sol è l'olio della natura in cui arde la vita e crescono tutte le cose.

13. - Il Sol in realtà non è separato dal Fo. É un unica Divinità che ha due proprietà: gioia e dolore, luce e tenebre; due mondi: L'uno di fuoco oscuro nella severità, l'altro di fuoco luminoso nella libertà. Quest'ultimo fa comprendere la Divinità, il primo la Natura ed entrambi sono la causa reciproca della loro esistenza.

14. - Il dolore è il medico del desiderio di libertà, mercé l'angoscia che fa che il Nulla divenga una vita e prenda coscienza di se stesso cosa che non gli sarebbe stata consentita restando nella calma.

15. - E la luce, o il Sol è il medico della bramosia della natura tenebrosa, arrestando il turbine dell'Angoscia, che si converte in una sonorità nell'essenza.

16.- Ciascuna delle tre proprietà sta a sé pur albergando l'una nell'altra e per mezzo dell'immaginazione l'una è il medico dell'altra, perché l'Eterno è Magico.

17.- La seconda forma della Natura nell'Eternità è l'Irraggiamento delle essenze acute e pungenti. L'essenza nasce dove v'ha turbamento, giacché il Nulla è tranquillo. Nel terzo principio v'ha il Mercurio ostile e velenoso, causa della vita, del moto e dei sensi. Esso esiste affinché sorga la molteplicità senza fine e senza fondo.

18. - Questa forma cerca il riposo a mezzo dell'irrequietezza ed è l'inimica di se stessa. La sua medicina è duplice come la sua bramosia che si volge a un tempo verso la libertà

**Montesion**

tranquilla e verso l'irrequietezza della ricerca di se medesima. La volontà radicale cerca la gioia; perciò esce dal Nulla e s'immerge nel movimento doloroso, in cui essa stessa può ritrovarsi.

19.- Questa volontà trovata desidera ancora la pace del Nulla, per poter godere la tranquillità e la gioia. Così, al fondo d'ogni cosa vanno due volontà l'una tesa verso il fuoco irascibile e la ruota d'angoscia per generare la Natura, l'altra verso la vita di luce e la gioia della Natura.

20. - Il medico della prima è il desiderio della libertà e quello della seconda il furore nella bramosia affamata. Tali sono nel Centro di ciascuna vita, l'amore e la collera di Dio, il bene e il male, il piacere e il dolore e il loro incessante mescolarsi.

21-22. -- V'ha una terza volontà che nasce come da un'essenza delle due prime ed è il loro spirito e il loro padrone, perché può provarle tutte e due a suo capriccio. Essa è la vera vita.

23.- Il desiderio della libertà ha nome Dio, il desiderio della natura è chiamato la collera di Dio. Il mondo oscuro è il primo principio e il mondo luminoso è il secondo principio. Essi non sono separati l'un l'altro, ma vivono insieme e sono la causa e la cura l'uno dell'altro e quello dei due che agisce, si manifesta all'esterno per suo Carattere.

24.- La terza forma è l'Angoscia, che si per se stessa è il Fiat e che, operando con le altre due, produce la quarta forma che è il Fuoco.

Nel terzo principio essa è il Sale secondo la sua materia, ma secondo il suo spirito essa ha molti aspetti. È la forza corporizzante, può essere solforosa o un bagliore mercuriale; in se stessa è un'agonia acuta.

25.- Essa contiene un fuoco freddo e oscuro e un fuoco caldo. Il primo si genera dall'Astringenza, o attrattiva acuta; il secondo proviene dallo stimolo del moto nell'Angoscia e lo accende il desiderio della libertà.

26.- Le tre forme si sviluppano l'una nell'altra e non hanno che una sola Madre, che è la volontà bramosa della manifestazione.

27.- L'angoscia, o fame dello spirito del Sale, ha due volontà. La prima è quella verso la Natura, la seconda è figlia della precedente. E gira intorno a se stessa dalla manifestazione alla libertà. Perché la vita che circola nella Natura non le appartiene essenzialmente ed ha in se stessa il desiderio di manifestare il suo interiore.

28.- La prima volontà del Sale nella ricerca di sé stesso costituisce il centro della Natura. È un baleno e un terrore e questo si sprigiona da quello per spiegarsi in un qualche cosa.

29.- Questo centro, questo furore è il mondo tenebroso. l'uscita verso la manifestazione è il mondo esteriore, l'altra volontà che si sprigiona dalla prima è il mondo della luce, il regno della gioia, la vera divinità.

30.- Il mondo tenebroso appetisce il mondo esteriore, manifestato per saziare la sua fame; il mondo esteriore

**Montesion**

aspira all'essenza o alla vita, che è la risultante dell'Angoscia.

La sua bramosia è il miracolo dell'eternità. un mistero, o uno specchio, o l'oggetto della ricerca della prima volontà.

31.- É il Solfo, il Mercurio, e il Sale, perché una tale bramosia è un appetito di se stessa e la sua propria sazietà. Sol desidera il Fo. Fo desidera il Mercurio e questi due desiderano il Sale, loro figliuolo loro abitazione e loro alimento.

32.- L'immagine dell'inimicizia prodotta dalle sue bramosie è l'uragano e i baleni. Allorché il fuoco del sole scatena la grande angoscia, raggiunto che abbia il Salnitro, l'infiamma, giacché esso è il baleno o il pungolo del Mercurio. Questo baleno provoca la tensione fredda dello spirito del sale, che si riconcentra in sé stesso, così che il baleno visibile cede a causa della leggerezza del Salnitro.

33.- Poi si leva il vento, vale a dire lo spirito delle quattro Forme e la grandine è provocata dal freddo e l'acqua proviene dalla brama della luce che agisce sullo spirito

freddo del sale, vale a dire sulle nubi, disciolte in pioggia da quest'ultimo.

34.- Così il baleno, Salnitro ardente, riceve il fulmine che provoca l'astringenza. Indi il vento comincia a turbinare.

## Capitolo III

### Del grande mistero di tutti gli esseri.

1.- Cerchiamo mostrare la manifestazione Divina attraverso la Natura. Come Iddio ha un principio eterno e una fine eterna, così anche la Natura del mondo interiore è eterna.

2.- Fuori della Natura Dio è un mistero, un Nulla. Questo nulla abisso senza fondo, è l'occhio dell'Eternità e contiene una volontà che è il desiderio della manifestazione per ritrovare sé stesso.

3.- Questa volontà che ha il nulla ha sé davanti, non può ricercare che sé stessa e non trovare che sé stessa nella Natura.

4.- È in questo mistero pre naturale v'ha una volontà verso la manifestazione e un'altra volontà, nata dalla prima, verso la possanza e desiderosa del Reame della Gioia.

5.- La bramosia avvampa ed è lo spirito della volontà un tessuto che crea immagini spirituali nell'infinito del mistero.

6.- Questa stessa forma è l'eterna saggezza della Divinità, la triplice unità di cui non possiamo scandagliare il fondo. Ma considerando l'atto della creazione, noi separiamo Dio dalla Natura.

7.- Questo è l'arcano più occulto. l'abisso si manifesta, la Natura eterna ne è l'estrinsecazione corporale, la Natura esterna visibile è una generazione dello spirito interiore nel bene e nel male, una rappresentazione dei mondi incandescente e luminosa.

8.- L'anima concepisce la natura eterna; lo Spirito dell'anima, o la nobile immagine di Dio, concepisce la genesi del mondo di luce angelica; lo spirito sidereo e elementare concepisce la genesi e le proprietà delle stelle e degli elementi. Ciascun occhio contempla la madre che l'ha generato.

9.- Descriveremo la genesi di tutti gli esseri, indicheremo come queste tre madri sieno l'una la causa dell'altra e come ciò possa avvenire dopo la scaturigine di ciascuna madre.

10.- Nessuno contesterà che l'uomo sia una similitudine di Dio, un'immagine dell'Essere degli Esseri. Restiamo dunque in Dio, poiché la visione si compendia nella luce.

11.- Abbiamo spiegato come il generarsi di questo mondo sia da attribuirsi al Solfo al Mercurio e al Sale; vedremo adesso in che modo si stabiliscano le separazioni interiori e come tutto si formi dal Centro.

12. - Nel principio eterno come nel principio temporale del mondo, il Solfo ha due forme. Sol è la tendenza verso l'eterna libertà, il desiderio che balza dall'abisso e in questo desiderio è l'iniziarsi della Natura.

13.- Sol è Dio, Fo è la Natura, Come si riscontra nella essenza solforosa del corpo materiale di questo nome. La sua essenza è una Materia disseccata e contrita, la sua proprietà è dolorosa e composta di esalazioni ignee e la causale risiede nella sua duplice origine, provenendo dalla bramosia che è attrattiva e dalla libertà che è irraggiante.

14.- La bramosia essendo un'attrazione, produce la durezza e il fuoco; la libertà produce l'accensione del fuoco o la

luce. Sol è la luce, Fo è il fuoco. Nondimeno la luce e il fuoco si manifestano non nel Solfo, ma pel Mercurio e nel Sale, che è il vero corpo dell'essenza.

15.- La prima bramosia che si accende nel desiderio nella libertà sostanzializza tutto. È la madre unica di tutte le cose create.

16.- Il Mercurio Nato dal Solfo è la distinzione in luce e tenebre, la ruota infrangente causa delle molteplicità ed esso separa i metalli, in cui era accolta la libertà, dalle terre grossolane in cui agisce la bramosia cupida.

17.- Al principio del suo formarsi, esso possiede tre qualità: il tremito della severità, l'angoscia per l'Impressione della bramosia austera e l'espansione della molteplicità, che è la sua vita essenziale.

18.- Quest'ultima qualità tende di per sé stessa a venir fuori dalle tenebre ed è stata stimolata dall'oppressione dell'austerità. Diventa allora una vita attiva e sensibile, uno splendore che è il regno della gioia.

19.- Bisogna Comprendere che lo spirito si separa dall'essenza e l'essenza resta nell'Impronta e diviene materiale, ossia tale o tal altro metallo, a seconda della primitiva compressione nel Solfo, o anche terra. Nessun metallo può esser generato senza il Salnitro, che è lo spavento nel Mercurio, che si materializza mercé l'impressione austera e si scinde in Solfo, salnitro e sale, senza che v'abbia in ciò corpo di sorta, ma solo lo spirito dell'essere. L'essere si libera dalla morte con un agonia che si compie nella grande angoscia della impressione, la quale è la vita mercuriale e in questo dolore lo spavento salnitrico brilla come un baleno. Poi la libertà rientra in sé stessa e l'essere s'immerge nell'angoscia austera e tenebrosa.

20.- Non appena la collera trabocca così, provocando lo spavento, concepisce la dolcezza e comincia a chetarsi. Questo spavento proviene dal Mercurio, o dall'angoscia della morte.

21.- Con esso divampa il fuoco, che scinde l'essere in due parti, rispettivamente Verso la collera e verso l'amore.

22.- Questa seconda parte della materia, che vuol essere liberata dalla Collera, s'abbassa al di sotto di sé stessa ed è un'acqua che la collera mantiene prigioniera. la collera produce i metalli. la libertà è l'acqua generata col fuoco dalla morte nella dolcezza della luce.

23.- Siccome quest'acqua si forma nello spavento del Salnitro, è multipla, perché lo spavento produce una vita essenziale e un corpo bruto e insensibile, di cui la materia è morta. Ogni corpo è simile al suo spirito essenziale.

24.- La prima parte della Materia è generata dal desiderio verso la Natura e verso la manifestazione dell'abisso, la seconda dal desiderio verso la libertà.

25.- Nel momento dello spavento, dall'angoscia in un primo tempo, si produce un'acqua solforosa.

26.- Poi, dall'allettamento austero, un'acqua salina. tutte le cose create hanno un sale che contiene e attrae i Corpi e un Solfo che possiede l'olio o la luce, vale a dire il desiderio della manifestazione, da cui proviene la crescita.

27.- Poi, dallo spavento del salnitro proveniente dall'amarezza, un acqua terrestre oscura e morta che contiene tutto ciò che è divenuto corporale.

28.- Consideriamo adesso il più grande Arcano, quello dell'essenza celeste e delle gemme e dei metalli di cui essa è il principio.

29.- Abbiamo visto come il primo desiderio verso la Natura passi attraverso tutte le forme sino alla più alta esaltazione, raggiunta la quale rientra in sé stesso, come una vita che esca dal fuoco. Il fuoco eterno è magico e spirituale. La libertà lo accende, la Natura eterna lo attizza. ciò che il fuoco distrugge è divino e perciò la luce e il regno della dolcezza si manifestano per il suo ardore.

30.- Le proprietà della prima madre si frazionano, mercé lo spavento salnitrico, in un'acqua che è un'essenza possente e che il Cristo ci assicura che colui che ne beve riceve la vita eterna e in un fuoco che si chiama il cielo ove si realizzano i miracoli della gioia divina. L'acqua è il verdeggiare del paradiso, il fuoco genera l'elemento eterno, cioè la

corporeità divina in cui si trova tutto quanto può esser conosciuto di Dio.

31.- Circa il mondo esteriore, scrutando i diversi corpi dei Metalli delle pietre e delle creature viventi, la ragione si chiede qual mai sia l'origine di ciascuna cosa, posto che non hanno che una Madre unica e che l'eternità non ha principio. Noi osserveremo dunque questa madre e la separazione del tempo e dell'Eternità nei due Principii, il divino e il terrestre, che anch'esso è divino.

32.- Gesù chiama Satana principe di questo mondo; pure questo principe è la creatura più miserabile di questo mondo. La madre che tutto ha generato contiene nella sua proprietà il Solfo, il Mercurio, e il Sale, spirituale, cioè quanto è uscito dalla sua Impressione, e il suo Fiat produce creature differenti secondo la qualità originaria della separazione.

33.- E anzitutto gli spiriti eletti generati dal Centro di tutti gli esseri col libero desiderio della proprietà del fuoco, che hanno le proprietà dei due mondi eterni. Dopo la loro corporizzazione, quelli fra essi che restarono nella

**Montesion**

proprietà del libero desiderio e che introdussero la loro volontà del fuoco nella luce, furono angeli. Coloro invece che introdussero daccapo la loro cupidigia nel Centro, divennero diavolo e furono discacciati dalla libertà e dalla luce.

34.- Così i diavoli non possiedono né il regno di Dio né quello di questo mondo, perché quest'ultimo fu creato con le due qualità e il diavolo non possiede che la Collera.

35.- Dopo gli spiriti eletti, Dio ha creato il mondo visibile con le stelle e gli elementi a guisa di filiazione della madre eterna e tutto ciò è stato tratto dall'eterno cominciamento e ha avuto un punto d'inizio temporale. Il moto della madre ha scaldato le forme ed esse hanno prodotto le corporizzazioni. In seguito Dio ha creato la terra.

36.- La prima bramosia verso la Natura s'imprime in tre forme: Solfo, Mercurio e Sale e tutto ribolle e s'agita in seguito a questa impressione sino a raggiungere la più violenta angoscia, sino allo spavento salnitrico. Il fuoco dilata, ciò avviene nel Solfo.

37.- L'attrattiva austera è un pungolo assillante, la forma stessa del Mercurio e in questo stato coesistono sue volontà: l'angoscia proviene dalla bramosia e il desiderio della libertà. Esse non possono scindersi e la lotta aumenta sino a che il fuoco non divampa per l'accensione del Salnitro. L'ardore del fuoco placa il dolore e tale è la morte.

38.- Ma la libertà domina la morte, lo spirito dell'angoscia si materializza e non conserva più se non un'azione essenziale impotente e in mezzo a quest'incendio, fra il crepitare del Salnitro, ciascuna proprietà s'individualizza e si materializza formando i metalli e le pietre.

39.- L'oro, il metallo più perfetto, proviene dalla Libertà conquistata, nell'impressione austera, libertà che è l'involucro del Sol e che fa crescere i metalli. Mentre le pietre non hanno che pochissimo Sol. Quelle preziose nascono dal baleno che separa la vita e la morte nell'istante del suo congelarsi scricchiolante. Perciò esse possiedono grandi virtù e racchiudono in esse il nome della potenza divina. Per la stessa ragione l'oro è assai prossimo alla corporeità divina, in modo che con esso potrebbero essere liberati i

corpi morti e resi spiriti alati, naturalmente con la permissione di Dio, benché ciò sembri impossibile.

40.- Gli altri metalli provengono dalle differenti impressioni del fuoco e della luce al loro liberarsi dal caos divino e ciascuna materia è un essere analogo allo spirito da cui è stata generata e trasformabile col fuoco in una luce parimente analoga.

41.- Nello stesso modo che l'anima si rispande entro le facoltà dell'uomo, l'Anima eterna si ritrova nella luce più sfolgorante e tra le tenebre più profonde. Il mondo terreno non è che un'immagine del mondo eterno.

42.- I cori Angelici, le stelle, le piante e quanto altro esiste, tutto ha la stessa costituzione.

## Capitolo IV

**Dalla nascita dei quattro elementi e delle stelle alla proprietà metallica e creaturale.**

1.- Tutto dunque proviene da una sola e unica Madre e, secondo la Legge dell'Eternità, tutto si scinde in due essenze, la mortale e la immortale, spirito e corpo. Lo spirito è la vita e il corpo, che è come un'abitazione per lo spirito, è la morte. La santa Trinità s'afferma mercé la nascita e la Generazione. Anche in cielo si trovano l'Essenza e lo Spirito, di cui vediamo l'immagine in questo mondo esteriore, animato da quattro Elementi che provengono da un solo.

2.- Al tempo della creazione del mondo tutta l'essenza dell'Eternità di commosse e la sua forma s'arroventò pel desiderio della manifestazione, dividendosi all'atto della generazione in quattro parti: Fuoco, Acqua, Terra e Aria. Quest'ultima è lo spirito mobile dell'essenza. E tutto ciò si può osservare nel Solfo, che comprende queste quattro cose.

3.- Gli astri sono anche generati dalla prima Madre, formano insieme come un corpo ed escono dallo Spirito interiore come un piede o una mano crescono dal tronco, secondo la forma ricevuta sin dal primo istante della vita del centro.

4.- La madre primitiva, che è il desiderio o la bramosia, s'introduce e si manifesta in sette forme, benché non dimori che in tre sole forme.

5.- La prima forma è austera ed è un attrazione severa, causa di freddezza, del sale e di tutta la corporeità.

6.- La seconda forma è un pungolo del moto e causa la sensibilità dell'amarezza, dell'odio, delle gioie e dei dolori.

7.- La terza forma è la grande Angoscia della realizzazione, sorgente di sue volontà: l'una che tende alla più alta esaltazione del Fuoco, l'altra alla morte nel Fuoco della gioia, che s'immerge nella Collera e ritorna in sé per fornire elementi di splendore all'esaltazione del Fuoco.

8.- La quarta forma è il fuoco stesso, principio primo della Vita, mercé cui il mondo tenebroso viene separato dal mondo luminoso. Tutte le separazioni materiali si compiono

**Montesion**

nel suo ribollimento e la corporizzazione ci s'inizia così come la moltiplicazione secondo la proprietà del primo Spirito eterno, corpo mortale secondo l'Essenza, essere vivente secondo l'effervescenza del Fuoco.

9.- La quinta forma è il secondo desiderio, che nasce dopo la separazione dal desiderio della Libertà, l'ideale più alto dell'amore, e dal desiderio del Fuoco, sorgente della Gioia ed ogni vera esistenza. L'Amore largisce l'Essenza perché come questa è attivo e espansivo. Dio è incluso in ogni essenza e dà al fuoco la fame dell'Essenza senza della quale esso non potrebbe sussistere, così come avviene dello splendore della Luce e del desiderio dell'Amore, perché la luce Brilla pel fuoco e senza di esso si estingue e l'amore diventa angoscia, come si riscontra nei demoni.

10.- La sesta forma esce dalla Ruota infuocata che produce la molteplicità delle essenze, mercé il Mercurio, nel ribollimento nitroso. Una forma s'introduce nell'altra pel concorso del Fuoco; allorché dunque il desiderio amoroso penetra le forme, esse divengono desiderose, perché il Mercurio, Fanciullo amoroso, risiede in tutte le cose.

**Montesion**

11.- Qui risiedono e nascono il gusto, l'odorato, l'udito, la vista, il tatto e la parola; là una nuova effervescenza contenuta nella Luce Riempie tutto; altrove rigogliano la Vita nella Morte, l'Amore nella Collera, la Luce nelle Tenebre; Quivi infine lo sposo abbraccia la sposa e Dio stesso fa tacere la collera, il furore degli elementi. Da questa forma provengono il linguaggio, l'intendimento, i sensi e la vita che circola nei vegetali, gli alberi e le erbe, a seconda delle loro proprietà particolari.

12.- La settima forma serve di corpo, e di dimora a tutte le altre, allorché queste gustano il desiderio dell'amore per la loro azione mutua. allora in ciascuna sorge una bramosia di luce, un desiderio penetrante e una possente attrazione e dalla bramosia e dall'oggetto della bramosia scaturisce un'essenza che agisce indipendentemente dalla morte. Allorché l'immaginazione della Bramosia è troppo veemente, se non può saziarsi, si spegne nel ventre della Madre e il nascituro muore.

13.- La prima fame del Centro innanzi al Fuoco è una fame spirituale che produce il mondo tenebroso, mentre la fame

del libero piacere produce il mondo luminoso. Questi due mondi restano spirituali sino a che non attraversino il Fuoco e allora muoiono allo Spirito e di essi non restano che l'immagine e la manifestazione di quello Spirito incomprendibile che si chiama Dio nell'Amore e nella Collera.

14.- Così tutto permane: la fame temporale produce un corpo temporale, la fame eterna un corpo eterno e tutte e due non formano che una cosa sola, pur senza confondersi.

15.- La settima forma corporizza dunque questi spiriti secondo l'istessa loro fame e nella creazione del mondo s'è effettuata una separazione riscontrabile in tutte le cose: Sole, Stelle, metalli e pietre.

16.- Nel Firmamento v'hanno sette pianeti, nella Terra sette metalli; i pianeti, come i metalli, hanno proprietà costanti; gli altri minerali e le altre Stelle sono meno importanti e la nascita delle cose è sottomessa alla ruota planetaria.

17.- La Divinità, considerata come luce, è il centro d'ogni vita, proprio come è del Sole nel mondo manifestato. Dalla

vita più intensa le creature più elevate sono cadute nell'angoscia più bassa. In ogni cosa esteriore si riscontrano due proprietà, la temporale e l'eterna; la proprietà del tempo è manifesta, quella dell'eternità è occulta, benché imprima ogni cosa di sé.

18.- Quanto proviene dal desiderio della Libertà risiede con la radice in una proprietà celeste e col corpo in una proprietà terrestre; l'eterno giace nel tempo e si manifesta per suo mezzo. Solfo è celeste nell'inferiore e terrestre nel corpo. Non dimeno produce una rassomiglianza celeste fuori dall'eterno, come è visibile nell'oro e ancora meglio nel corpo dell'uomo, se questi non sia stato corrotto dalla cupidigia di Mercurio. Perché l'uomo spirituale celeste si riscontra nel Solfo e l'uomo corporale nel Mercurio. Ugualmente la proprietà metallica è nel Solfo, la più nobile.

19.- Anche nel mondo celeste v'ha una proprietà proveniente dall'effervescenza della Libertà, allorché il suo desiderio s'infiamma nel regno della gioia e ciò accade quando il Solfo celeste diviene per opera Del Verbo un'essenza nel Mercurio celeste. Ma se il verbo desidera

manifestarsi a somiglianza dello spirito e dell'essenza, secondo la Trinità divina e secondo l'Essenza mortale e immortale s'imprime negli Elementi e finalmente nell'Uomo, immagine vivente di ogni Essenza, nei mondi divino e esteriore. Egualmente i metalli sono un'immagine mortale dell'essenza vivente e celeste del mondo interiore.

20.- Il Solfo ne è il principio, perché Sol è il libero piacere della Luce desideroso di manifestarsi a mezzo del Fuoco e Fo è la sorgente del desiderio attrattivo, che produce la proprietà terrestre e tenebrosa e la severità dello spirito, cioè l'essenza ignea. In questa severità si ritrova Saturno, ciò che è impresso; Mercurio; appetenza cupida e Marte, furore della fame e causa della Collera: cose che appartengono al Fo, proprietà del desiderio libero.

21.- Questa proprietà genera l'Essenza in Saturno Mercurio e Marte, Prodigando sé stessa in ogni proprietà e improntando loro forma corporea. ma se il desiderio libero diventa anche una fame, esso modella altresì tre forme; Giove, Sorgente del desiderio; Venere, desiderio del desiderio e Luna, corpo del desiderio; mentre il Sole è

prodotto secondo la Proprietà della Luce. Tutto ciò è Spirito e ciascun Spirito si converte in Essenza a mezzo della fame, essenza fissa e variabile, mortale e immortale, celeste e terrestre.

22.- Nella proprietà saturniana, il desiderio del libero piacere produce il piombo secondo la proprietà di Saturno stesso, il sale secondo l'acqua di Saturno, le pietre e la terra secondo la terra di Saturno.

23.- Ma la libertà, agendo in Saturno secondo il suo modo particolare, vi produce l'oro. Perché, separandosi lo spirito e il corpo, lo spirito del desiderio è sole e il corpo è oro, oro che va inteso in Saturno secondo la proprietà del Desiderio libero e non secondo la proprietà terrestre e la salinità del piombo. Il desiderio saturniano raccoglie in sé questo fanciullo dorato, non nella sua forma grigia, ma in un fulgore oscuro, così che diviene un gran Signore, non per sé medesimo ma pel figliuolo che ha in gestazione. Ed esso non è il padre suo, ma lo cove del suo manto nero, affinché Mercurio che modella il fanciullo non possa ralletarsene, ed è il suo Fiat o il suo Creatore. Nè può largirgli un corpo

differente dalla sua proprietà, perché costituisce l'essenza del libero desiderio pervenuto al più alto grado della corporeità nella morte fissa. Nondimeno esso non è la morte, ma una chiusura rappresentativa della divina essenza celeste.

24.- Mercurio è l'Architetto di questo fanciullo coperto da Saturno e l'inghiotte e lo impasta secondo la sua fame ignea e lo spoglia del suo manto nero e gli abbisogna il sole per essere saziato. Poi lavora nel fanciullo col suo fuoco, soddisfa il suo desiderio satollo della proprietà del sole di cui si è nutrito e ne sostiene il fanciullo sino a che questi non abbia assimilato i quattro elementi e gli astri. Allora il Padre gli dà l'Anima come spirito igneo e la sua prima Madre, che soddisfaceva la fame di Mercurio come spirito dell'anima, o vita luminosa. La morte è discacciata in tale istante, la Tintura è prodotta, il fanciullo è nato e poco dopo s'individualizza e diventa migliore del Padre, ma non della Madre, nella semenza della quale esso era prima che il Padre operasse. Esso infrange l'essenza ignea del Padre, che è la testa del serpente e passa per la morte del Fuoco. Se tu

non comprendi ciò, tu non sei nato per concepire le sublimità della scienza spagirica.

25.- Consideriamo egualmente i gradi di Azione della libertà eterna sul Solfo nelle altre proprietà dei Pianeti. La forma della Generazione è una Ruota. Così agisce il Mercurio nel Solfo.

26.- La nascita più elevata è circolare come il Desiderio, poiché questo mondo è sferico. Allorché la Libertà ha dato a Saturno il suo più intenso piacere, si ravvolge nel desiderio suo proprio secondo il modo della Dolcezza e della Gioia e s'inabissa; in seguito la Luna vi risiede e Mercurio vi lavora egualmente. Dalla prima Impressione, secondo la quale il Fuoco separa il giallo dal bianco, si produce allora un corpo che è l'Argento. La Luna scaturisce dal giallo e si tramuta in bianco mercé la dolcezza divina e siccome la sua sorgente ha il colore del Sole, essa sospira senza posa dietro il Sole e ne attira a sé il fulgore.

27.- L'Argento è il metallo più prossimo all'Oro ed è generato quasi nel modo istesso; Venere lo copre del suo manto, come Mercurio, ma l'Argento non ritiene le

**Montesion**

proprietà né dell'una né dell'altro, ma quelle bensì di sua madre, la Dolcezza nella Libertà. A causa del Sole, Luna ha proprietà celesti, benché resti terrestre per la potenza del suo desiderio e semplice tabernacolo delle essenze celesti e terrestri. Lo stesso è del corpo esteriore dell'uomo che, prima del fallo d'Adamo era simile all'argento; ma poi, quando morì pel desiderio, solo la proprietà terrestre rimase in lui così che sospira sempre dietro lo splendore del Sole. Egli vorrebbe rilucere con la Luna fuori del Sole; ma non riceve che un riverbero lunare di cui si glorifica, sino a che non rinasca nello splendore del Sole, virtù divina del Mercurio celeste. Egli è allora il figlio prezioso dell'essenza divina, attualmente coperto dalla Luna terrestre, vale a dire dalla carne.

28.- Il Domicilio dell'Argento è anche Saturno, che è causa della prima congiunzione. Ma esso volge solo il suo desiderio verso il germe d'oro, l'avviluppa nella sua proprietà terrestre e lo fa cuocere da Mercurio.

29.- Il Desiderio del Libero Piacere è fisso; guida la sua volontà in ogni verso e colloca Giove verso l'alto della

**Montesion**

Ruota, sotto la virtù saturniana. Il suo metallo è lo Stagno; per esso il desiderio della Libertà esce dalla bramosia della Severità, che ne è il Fiat.

30.- Effettivamente il desiderio della Libertà s'intensifica e cresce come una pianta, ma Mercurio, che è l'Architetto, converte questo movimento in rotazione e come la nascita eterna è opera del Mercurio celeste, parola eterna del Padre generatore, così è del movimento del Padre nella creatura. L'esempio ne è visibile nel cielo planetario e nel composto umano.

31.- In primo luogo v'ha il vero uomo dal cuore d'oro, immagine della Divinità; poi l'uomo d'Essenza divina, dal corpo interiore composto nella tintura del Fuoco e della Luce, che somiglierebbe all'Argento fino se non fosse stato corrotto; in seguito l'uomo elementare gioviano, il mercuriale verdeggiante e paradisiaco, il marziano igneo e animico secondo la virtù del Padre, il veneriano dall'eterno desiderio acquoso e in settimo luogo infine il solare, spettatore delle meraviglie di Dio. Così i sette metalli

possiedono una proprietà secondo il mondo interno e una secondo il mondo esterno.

32.- Allorché il movimento rotatorio oltrepassa Giove, esce mercurio con un metallo rotto secondo il suo spirito, argento vivo all'esterno, internamente operazione paradisiaca e, per la sua proprietà spirituale, è il registratore della parola e delle lingue. È scritto che Iddio ha creato tutte le cose dal Nulla con la sua Parola; l'eterno Mercurio celeste è la Parola che il Padre profferisce nella sua Luce, l'articolazione è la sua sapienza e la Parola è la formatrice.

33.- Quando il mercurio interiore opera nella virtù di Dio, il Mercurio esteriore lo compie egualmente nell'essenza creata. Esso è lo strumento con cui Dio opera esteriormente nella vita e nella morte, secondo la proprietà di ciascuna cosa. Secondo Saturno edifica, secondo sé stesso distingue e fiacca in Saturno la durezza e lo schiude alla vita, ai colori e alle forme secondo le due proprietà terrestre e celeste. Secondo la prima fa uscire dal desiderio primordiale della natura, che è Saturno, il furore dell'impressione, che è Marte, gli dà l'essenza ignea, dirige lo Spirito igneo verso il

**Montesion**

Solfo in tutti i Pianeti e prodiga a ogni cosa la sua effervescenza e il vero spirito della vita.

34.- Marte è la grande angoscia della prima impressione; si divide dalla libera volontà amorosa e si chiama all'ora collera di Dio e furore della eterna natura. Come l'Amore di Dio si separa dalla Collera il cielo dall'inferno, Dio dal Diavolo, lo stesso accade al nascere della natura esteriore.

35. - L'Amore esce dal furore ed è una caduta o una umiltà, perciò Venere giace nella linea di Marte sotto il Sole. Il suo metallo è il rame perché l'Amore è un desiderio di Luce e di Gioia; la materia di Mercurio proviene dal desiderio d'amore e se questo desiderio vuol corporizzarsi, bisogna che passi pel fiat igneo marziano prima che Saturno non lo materializzi.

36.- Il metallo di Venere è dunque parente prossimo del Sole per la sua tendenza verso la libertà, ma siccome ritiene una gran parte di fuoco nel separarsi da Marte, è troppo igneo.

37.- Il metallo di Marte è il Ferro, furore del Solfo in cui s'accende il Fuoco. Esso si materializza mercé la severità del

Desiderio. Marte è il fuoco di Venere, l'anima sua ignea con cui essa si corporizza e senza della quale non darebbe che Acqua nell'effervescenza nitrica, perché il Fuoco suo non è che un sorriso. Esso non può largire per sé medesimo un'essenza corporale, essa non dà al figliuolo suo un'anima creaturale. Marte gli dà l'anima, Saturno il corpo. Lo Spirito del Sole può tingere Marte e Mercurio in oro più facilmente che l'argento, a meno che quest'ultimo non sia ridotto nella sua prima forma, in cui Saturno Marte e Mercurio sono amalgamati nel Solfo. Venere riceve la sua durezza da Saturno e il rossore da Marte.

38.- Il desiderio di Venere verso il Sole è violento, perché esso è la sua prima madre. lo splendore che distingue Venere fra tutti i pianeti e le Stelle, le proviene dalla Madre così come la sua gioia e il suo riso. Venere è propriamente una vera figlia del Sole solforoso e perciò gli è prossima celestialmente e terrestremente.

39.- Perché Dio Padre genera l'Amore col suo cuore, di cui il Sole, che largisce le Virtù a ogni cosa e a ogni essenza, è la figura del mondo esteriore.

40.- Tutto proviene, mercé la Trinità, dalla parola di Dio e dal suo cuore, che si manifestano in e per l'essenza, che è la saggezza per penetrare di bel nuovo verso il Cuore e la Forza, come dice San Paolo: "Ogni creatura attende con noi d'essere liberata dalla sua vanità".

41.- Così è dell'essenza esteriore dei Metalli, dei Pianeti, delle Stelle e delle Creature: tutto aspira al suo centro, alla madre prima, al Sole di solfo che è la tintura di ogni essenza. Il Sole corregge quanto il furore di Marte ha guastato del primo desiderio allorché è passato in Saturno. E come il sole divino tinge la Collera per trasmutarla in Gioia, il Sole esteriore trasforma Saturno e Marte, che sono il solfo esteriore, così che i metalli e le creature possano crescere e prosperare. In modo che il Sol è il centro della Ruota planetaria, da cui sono sostenute tutte le cose.

## Capitolo V

### **Della morte sulfurea e della resurrezione e reintegrazione del corpo nello splendore originario.**

1.- Ogni vita e ogni movimento, l'intelligenza, la ragione e i sensi hanno radice nel solfo, che è a un tempo il desiderio della Natura e quello del libero piacere.

2.- La Morte e la costrizione provengono dal desiderio della Natura, la dilatazione e la vita del desiderio della libertà, il quale tinge così il desiderio della Natura tenebrosa da opprimerlo. La vita così s'innalza dalla morte. Senza luce non v'ha vita e quando la luce si estingue nell'essenza del Solfo regna la morte eterna, a meno che Dio non si commuova di desiderio piacevole in tale morte, non potendo questa tollerare la vita, se tuttavia il desiderio del libero Piacere nella Natura, in cui nasce questa costrizione che è la morte, non si manifesti.

3.- Perciò l'uomo passato attraverso la morte solforosa, non può essere rivivificato che mercé l'azione libera del piacere

nel suo Fo, il quale commuove così il centro della Natura nella proprietà animica e nell'essenza dell'anima.

4.- Noi sappiamo che il Vero Solfo è un generamento di ogni spiritualità e corporeità riguardo alla sua prima sorgente celeste. Esso è anche il generamento dell'Essenza di tutte le essenze, perché tutto giace in questa sorgente primitiva contenuta nel Tempo e nell'Eternità. Ma è anche, secondo il regno di questo mondo, immagine dell'Eterno, perché in esso sono raccolti il tempo e la creatura, il visibile e l'invisibile.

5.- Ora l'uomo, come ogni altra vita, secondo il regime di questo mondo, è nato dal Solfo esteriore, partecipando egli stesso dell'interno e dell'esterno e la Creatura esteriore soltanto dell'esterno. Perché l'uomo è l'immagine di Dio, mentre gli esseri inferiori sono immagini secondo la figurazione del generamento interno nella sapienza divina, vale a dire nell'Essenza celeste secondo i due principi eterni profferiti.

6.- E l'uomo era buono e perfetto, creato secondo i tre Mondi come un'immagine e un tempio di Dio ed era

**Montesion**

l'Essenza stessa di ciò che Dio è secondo l'Eternità e il tempo nei tre mondi, ma con l'origine creaturale. Egli morì pel desiderio secondo l'essenza celeste divina, perché il desiderio interno, nato nel centro igneo che costituisce la vita della divina Essenza e che accende l'essenza della divina dolcezza in cui riposa la forma angelica, volgeva dal puro elemento divino verso la nascita temporale esteriore, sorgente delle proprietà planetarie e elementari. Così nell'uomo l'essenza divina, o corporeità interiore, non conservava più né regola né vitalità ed era la morte, perché il fuoco dell'anima della proprietà del Padre si stornava dalla proprietà del Figlio, nella quale solo si raccoglie la vita divina.

7.- Così l'anima nuda dimorava sola con la sua volontà verso il Solfo esteriore, mentre l'interiore restava nella tranquillità eterna e immobile, nel nulla in cui non si compiva più operazione alcuna.

8.- In modo che l'uomo non viveva che nel tempo col suo corpo esteriore. Il nobile oro della corporeità celeste che doveva tingere il corpo esteriore era scomparso e il corpo

estriore dimorava pertanto solo nella Vita della Natura con la forma e la proprietà di Marte, che è il furore solforoso e l'ira Divina e del mondo tenebroso. Ma poiché il corpo estriore fu creato dal tempo, esso ricevè il regime degli Astri e degli Elementi. Il desiderio benigno della Divinità, che impregna il tempo affinché sia santa la vita nelle creature corporali, si spegneva poco a poco trasformandosi in acqua in queste creature e l'anima dovette contentarsi della luce del Sole.

9.- Allorché dunque la volontà e il desiderio si sottomisero al conduttore temporale, questo poté arrestare il loro Spirito e far perire il loro corpo. Perciò Dio ordinò ad Adamo di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del Bene e del Male, se non voleva morire. Cosa che effettivamente accadde. Adamo morì nel Solfo, nel Sol del regno di Dio, che è il piacere della libertà divina, per cui rifulge lo splendore e in cui arde il fuoco dell'amore divino.

10.- L'unico rimedio a questa morte era il ritorno del desiderio di Dio nel Sol e nell'Essenza morta per riaccenderli al fuoco dell'Amore di Cristo. Solo così si

**Montesion**

poteva risollevare il corpo celeste e farvi risplendere ancora la Luce divina. Occorreva inoltre che il desiderio dell'amore rientrasse nel desiderio della collera per spegnerla e vincerla e che l'acqua divina coprisse il fuoco divorante dell'anima per annientare la morte furiosa nel Fiat austero del desiderio della Natura. Così il desiderio dell'amore poteva essere riaccessò nell'anima e aspirarvi a Dio.

11.- Perché la Beatitudine dell'uomo consiste nel suo desiderio di Dio e quando il desiderio riceve la dolcezza divina, si fonde e diventa essenziale e lo spirito dell'anima, che giaceva sotto la collera come in un sepolcro, viene a risiedervi e resuscitarvi. Perché l'Amore tinge la morte e le tenebre e le rende ancora capaci dello splendore del Sole divino.

12.- Lo stesso dicasi della trasmutazione dei metalli. Il Solfo giace come un morto in Saturno, ma trattasi di una vita vegetativa a causa del Mercurio esteriore.

13.- Perché il corpo metallico raggiunga la sua maggiore perfezione, occorre che muoia al conduttore esterno, cioè agli elementi, e si riduca a un Solfo simile a quello che era

**Montesion**

nell'Elemento unico prima d'essersi rivestito dei quattro Elementi.

14.- Ora nessuno può ridurlo a tanta purezza se non colui che gli ha largito gli Elementi e che può ritoglierli. Solo colui, con Mercurio come operaio, può riprenderlo al Saturno tenebroso, trasmutarlo e separare da lui col fuoco i quattro elementi per ricollocarlo nell'Elemento uno. Tanto farà Iddio nell'ultimo giorno, separando col fuoco l'essenza dei quattro Elementi dall'Elemento puro, principio della corporeità eterna, nel modo istesso che alla morte dell'uomo i quattro elementi si distaccano dal puro elemento divino, che è l'uomo vero, e il corpo celeste rimane isolato.

15.- Il corpo giace in Saturno ravvolto in misere vesti; ma esso è marcato da Mercurio suo Padre e dal Sole sua madre e manifestato dalla vita di Marte. Però sua madre non si fa conoscere esteriormente, salvo che non si ecciti alla collera il suo operatore con la propria cattiveria. Quando la sua collera l'infiamma, esso diviene tanto altero e affamato che, non trovando da saziarsi in sé stesso, attacca il suo operatore e Creatore (come avviene del malvagio verso

**Montesion**

Dio), sinché non sia divorato e consumato esso stesso, salvo che non si plachi la sua frenesia. Ma nessuno può far ciò, se non Dio, e se egli non interviene a tempo, questa fame annienta il corpo nel furore e nella tenebra eterna.

16.- Questa fame non chiede che la misericordia divina per essere liberata dall'Angoscia infernale; ma non di meno non può ottenerla, perché è chiusa nella collera di Dio insieme alla tenera Madre che ha cominciato ad allattarla. Allorché poi Dio le invia la sua grazia e l'amor suo, la Collera se ne spaventa, la fame si pente della sua cattiveria e, volendo convertirsi, si sforza a spogliare il vecchio Adamo. Subito l'Artista la ritrae dalla Collera e si prepara a fecondarla; il vecchio Adamo diviene infermo e debole, affatto oscuro, nero, sinché non muoia; i quattro elementi si separano e intanto l'Architetto dell'amore divino lavora nell'oscurità al corpo del fanciullo che deve resuscitare la morte, senza che alcuno vegga tanto lavoro.

17.- L'Artista non lavora. Egli dà solo all'operaio la sua sostanza, sinché non scorga la vita vegetativa rilevarsi nella Morte oscura con un colore differente dal nero. Allora

**Montesion**

l'uomo nuovo è pronto. L'Artista presenta l'anima all'Architetto e costui meraviglia che un'altra vita entra in lui. Introduce l'anima nel nuovo corpo e si ritira nella collera. L'Uomo Nuovo resuscita dalla morte in una grande gloria e passando nella Collera vi rompe la testa del vecchio serpente. E la Collera è impotente contro di lui.

## Capitolo VI

### Della generazione dell'acqua e dell'olio, della differenza fra loro e della vita vegetativa

1. - Ogni vita vegetativa consiste in Desiderio e Bramosia. Il Desiderio è una volontà libera, un nulla in rapporto alla Natura; la Bramosia è una fame. Dalla bramosia esce lo spirito attivo e naturale e dal desiderio il soprannaturale, che non di meno appartiene alla Natura.

2. - La Bramosia è l'attività dell'essenza, una specie di fame; il Desiderio è l'essenza della fame che prende in se stesso. La bramosia è lo spirito naturale; il desiderio appartiene alla libertà, perché Dio non ha bramosia nella propria essenza e non avendo bisogno di nulla tutto è suo ed egli stesso è tutto. Ma ha una volontà di Desiderio ed egli stesso è questa volontà di manifestazione. Né può esservi manifestazione del libero desiderio senza bramosia, perché esso è il compimento della bramosia affamata della Natura e si abbandona volontariamente alla fame della Natura, essendo

uno spirito senza essenza e senza bramosia e libero come il nulla. Ma la bramosia ne fa un'essenza secondo due proprietà: quella della libertà eterna e quella della bramosia che dà la vita vegetativa.

3. - La libera essenza è e dà un olio, a cui la bramosia impronta la vita. L'olio è una luce e la bramosia gli dà un'essenza, la proprietà ignea, mercé la quale diventa uno splendore. Il libero desiderio resta non di meno una libera volontà, ma abbandona la dolcezza alla bramosia perché divenga essenza e splendore, ne tende che ad essere dolce, buono e amabile ed è come un nulla, in cui non esista movimento, ne tormento.

4. - Ma non è il nulla, perché è il principio del desiderio e si dà come lo splendore del sole a tutte le proprietà. Allora il desiderio abbraccia questo libero piacere come uno splendore dell'abisso eterno e produce in se, secondo la sua proprietà, una essenza. E tante proprietà v'hanno nella bramosia, altrettante essenze vi sono.

5. - Quando il libero desiderio cede alla cupida fame, questa ne riproduce un'immagine composta di un'acqua e di un

**Montesion**

olio. Ma non appena è soddisfatta la bramosia, vale a dire la fame della libertà, anche questa produce secondo la sua proprietà un'essenza che è acqua, mentre quella del libero desiderio è olio. Così in un solo spirito si manifestano due specie di proprietà: una ignea, secondo la bramosia, e una luminosa, secondo la libertà.

6. - L'ignea dà nella sua essenza e nella sua acqua un sale acuto della bramosia e la sua angoscia dà un solfo, da cui, nella creazione, provengono gli Elementi le stelle le pietre e i metalli, secondo le forme del desiderio e la corporeità. L'olio dà la sua dolcezza come un libero piacere dell'amore, che fa crescere la vita nell'impressione ignea; ma occorre per ciò il pungolo del fuoco, separatore delle corporeità e causa dell'essenza e della molteplicità.

7. - I Savi hanno chiamato questa forma il Mercurio della ruota d'Angoscia, causa d'ogni vita e d'ogni moto e architetto nelle proprietà oleosa e acquosa.

8. - Ricerchiamo ora come in ogni cosa si trovino l'olio il solfo e il sale e come sono originati. Dio ha fatto tutto dal nulla, vale a dire da se stesso, poiché in lui alberga il

**Montesion**

desiderio amoroso e non l'appassionato. Ma questo desiderio, ove dimori silenzioso, non si manifesta senza essenza.

9. - Quando s'introduce nell'essenza con la bramosia, questo silenzio eterno diviene un'essenza efficace di due proprietà. La prima è un olio, che ha virtù amoroze e resistenti al furore del solfo, del sale e del velenoso mercurio, furore che guarisce con la sua dolcezza, come guarisce i danni causati dalla ruota del mercurio. In tal modo ogni vita racchiude il bene ed il male.

10. - Pertanto il male non può manifestarsi che se l'olio perisce per debolezza del suo proprio piacere nelle forme impresse dalla fame del desiderio, perché quando lo spirito affamato s'afferma e si manifesta troppo energicamente, esso non può più ricevere il libero piacere che addolcirebbe la sua fame. Quando la fame riceve in se l'amore e ne forma un'essenza, cessa d'esser tenebrosa pungente e velenosamente mercuriale, per diventare un desiderio d'amore e assumere un nome di natura divina. Mentre prima era la collera di Dio e il fuoco nella natura esteriore.

**Montesion**

11. - La bramosia che agisce nel mondo interiore, brucia, nella proprietà del libero piacere, i fuochi dell'Amore divino e il desiderio penetra nella bramosia e produce la pienezza della gioia. Cosa che non può accadere laddove non v'è movimento.

12. - Il libero desiderio, che è la proprietà di Dio, si manifesta dunque con la proprietà ignea. Egualmente per quest'ultima l'olio, che è l'essenza del piacere e che esce dall'impressione della bramosia, acquista lo splendore. L'austerità da il baleno angoscioso e la dolcezza dell'olio dissipa le tenebre con il suo amore e manifesta il nulla della libertà eterna.

13. - Quando lo splendore igneo assapora la dolcezza della Luce, la bramosia ignea si impadronisce della dolcezza. Questo libero piacere è un nulla incomprensibile; la fame della bramosia, divorando se stessa, fa della sua essenza l'oscurità e la proprietà della luce assorbe queste tenebre, come si vede nel giorno e nella notte.

14. - Ora osserviamo quali siano le diverse specie di sale, come fluiscano dalla loro sorgente e come si scindano in

**Montesion**

proprietà diverse nell'impressione. Dal Fiat provengono due sali, spirituale il primo e acuzzante l'essenza del libero desiderio, l'altro che è la purezza dell'impressione secondo la proprietà severa, o l'angoscia, dell'impressione che è solforosa, mentre la sua proprietà essenziale è acquosa. L'acqua è la proprietà muta e mortale del sale, e il solfo dell'angoscia è la proprietà del sale vivente, perché l'angoscia possiede il pungolo del movimento, il mercurio, da cui si forma la vita. Non di meno il solfo non è il sale, ma l'angoscia dell'impressione che può divenire corporale.

15. - Il sale è l'acutezza del solfo nell'austerità e per esso l'angoscia si corporifica. Esso s'impregna delle virtù dell'angoscia e produce per ciò la vita mercuriale che è la vita dell'angoscia: esso separa la materia secondo le forme della Natura e la materia del libero desiderio in due essenze, acquosa l'una, l'altra oleosa corporale.

16. - L'essenza corporale è doppia: secondo le tenebre e secondo la luce. La proprietà austera solforosa e oscura fa dell'acqua una sabbia da cui si formano le pietre; l'altra proprietà, secondo la morte salnitrica, dà l'acqua comune.

**Montesion**

L'essenza corporale, per effetto del libero desiderio, produce i metalli e, per la sua proprietà acquosa, gli alberi e tutto ciò che sulla terra vegeta in una vita muta.

17. - Anche la proprietà oleosa è di due specie dopo l'impressione. L'una, volta verso il desiderio della libertà, si sprigiona dal furore dell'impressione e dà lo spirito luminoso e buono dell'olio; l'altra si abbandona nell'angoscia solforosa e resta nella corporeità secondo la proprietà salnitrica d'ogni cosa, in un sale igneo se è ignea, in un sale amaro se è amaro e così via.

18. - La prima proprietà secondo la Luce è dolce in ogni cosa, l'altra proprietà oleosa è secondo la forma della cosa, come si riscontra nelle erbe. Nell'una v'ha un veleno amaro, nell'altra una guarigione; ma se la proprietà velenosa è neutralizzata dal mercurio nell'olio della dolcezza, l'amore della luce penetra altresì nell'olio, le due proprietà provenendo da una volontà comune. E in tal caso si cangia mercé l'impressione, come il diavolo, angelo in origine, si cambiò in una proprietà velenosa e come Adamo cangiò la proprietà celeste in proprietà terrestre.

**Montesion**

19. - Tutto ciò che cresce vive e si muove in questo mondo contiene solfo e il mercurio ne è la vita e il sale l'essenza corporea della fame del mercurio. L'olio è analogo alla proprietà del sale e del mercurio e costituisce la virtù d'ogni cosa. Nell'olio impresso si nasconde l'olio spirituale largitore di luce; ma questa appartiene a un altro principio, perché non ammette altro ribollimento che il piacere dell'amore. L'essenza divina è prossima alle creature, ma non risiede essenzialmente in esse. Così le Erbe, gli Alberi e le altre creature hanno in sé una parte della virtù divina, mercé la quale possono resistere alla falsa cura magica, all'olio corrotto e trasformarlo in un buon olio.

20. - Ogni Acutezza del sapore o del gusto è sale; ogni odore esce dal solfo; ogni movimento è mercurio. E per mercurio intendo la ruota della generazione d'ogni essenza.

21. - L'artista medico deve conoscere queste cose, senza di che non potrebbe guarire che accidentalmente le malattie. E deve poter riconoscere da che provenga l'avvelenamento dell'olio e quale sia la fame del mercurio nella malattia.

22. - Perché se egli saprà dare il sale secondo la proprietà della fame, la malattia sarà subito guarita, essendo così stato ricollocato l'olio nell'amore della luce.

23. - Ogni malattia del corpo non è che una corruzione velenosa dell'olio, di cui la consumazione è la luce della vita.

24. - Quando l'olio viene infettato da un mercurio o da un sale velenoso, o dagli astri o dal sale delle carni, esso s'agita in una effervescenza ostile con cui cerca sbarazzarsi dalle impurità. Il mercurio lavora allora nel fuoco solforoso e si attiva e cresce sinché l'olio non diventi interamente acquoso e terrestre. Poi la luce e il fuoco s'estinguono e il mercurio scompare col fuoco solforoso nella pestilenza della morte. Può sussistere ancora qualche tempo, è vero, nel corpo astrale con cui s'invola; ma allorché ha consumato la sua proprietà e saziato la sua fame nello spirito del gran mondo, è finita per la vita temporale.

25. - Non appena la luce dell'olio si spegne, il corpo elementare cade in putrefazione nel Fiat da cui proveniva e questa è la morte, che è ineluttabile, salvo che il mercurio

**Montesion**

divino non venga ancora una volta ad animare il corpo. Il che non può accadere, se una buona proprietà dell'olio non arriva a riaccendere in esso la luce della divina essenza. E ciò può compierlo l'Amore divino.

26. - L'essenza divina, o mercurio celeste, trasmuta in tal caso l'olio morto in se stessa e l'olio diventa la vita del corpo, perché il mercurio esteriore ritorna nel mistero da cui la creazione l'ha fatto uscire.

27. - Lo stesso accade per un altro movimento della divinità, la separazione del male ove giace la morte dal bene.

28. - Bisogna che il medico sappia che nel mercurio più tossico giace la miglior tintura, non nella proprietà stessa del mercurio, che è la vita angosciosa velenosa, ma in quella d'un olio luminoso che è il suo nutrimento e che, ove si possa estrarlo da esso, formerà una tintura e una infiammazione delle vite tenebrose, vale a dire delle malattie. In quest'olio è la vita di gioia, che tutto esalta.

29. - Sarà possibile estrarre da un rospo o da una vipera la miglior tintura, se la si riduce a una essenza oleosa e se ne

separa il furore mercuriale, perché ogni vita interiore ed esteriore consiste in veleno e luce. E come noi vediamo la gioia divina prodursi col fuoco furioso della collera, egualmente ciò avviene esteriormente, perché ogni vita è muta e morta senza il velenoso mercurio.

30. - Mercurio è il fuoco acceso ed ogni vita è un fuoco. Ciò avviene anche nelle creature che vivono nell'acqua; in cui il fuoco pur sempre è la vita, fiele velenoso con cui mercurio la guida. In questo fiele è nascosto un olio, che alimenta il fuoco di mercurio.

31. - Quando una creatura possiede un mercurio vigoroso e asciutto, è ardita e forte. L'olio suo è limpido, benché il corpo sia magro, perché la proprietà del mercurio ne consuma l'acqua e il grasso acceso da una luce tanto più chiara quanto più l'acqua sarà meglio separata dall'olio.

## Capitolo VII

**Della condizione d'Adamo in Paradiso e di quella di Lucifero prima della ribellione e in che modo l'immaginazione e l'orgoglio li abbiano fatti cadere.**

1.- Vogliamo offrire all'indagatore seria occasione per meditare sulla nobile pietra dei Saggi. Egli troverà, se Dio l'ha eletto a ciò e se la sua vita risiederà nel Mercurio celeste; altrimenti quanto segue resterà misterioso per lui, sebbene noi cercheremo presentargli il simbolo sotto la forma più chiara possibile.

2.- Quando Adamo fu creato nel paradiso, gli fu dato per conduttore il Mercurio Celeste e la sua vita bruciava in un olio purissimo, gli occhi suoi erano celesti, la sua intelligenza superava la natura, poiché la sua luce si nutriva dell'olio della divina essenza. La proprietà esteriore acquosa non era manifesta in quest'olio angelico, ma la sua caduta lo rese acquoso con la manifestazione in esso della proprietà

mortale e allora il Mercurio, già esaltazione della gioia, divenne un veleno d'angoscia.

3.- Perché l'effervescenza del Salnitro nell'impressione della Freddezza secondo Saturno s'elevò come un veleno freddo che esca dall'impressione della morte e l'oscurità si diffuse al posto della luce dell'olio e Adamo si spense alla luce divina.

4.- Il diavolo l'aveva tratto a tanto con l'essenza e la proprietà del serpente in che domina il furore. Il serpente era altresì il più astuto degli animali e aveva persuaso Eva che potrebbe conoscere la scienza del Bene e del Male. La conoscenza del Male era nella volontà del Diavolo, che si corrompeva nell'ignizione della scienza del Mercurio, introducendosi con l'immaginazione nel fondo igneo, mentre Adamo penetrava con l'impressione nel fondo freddo della proprietà acquosa che genera il Salnitro, là dove si separano i due regni. Adamo chiedeva il mercurio acquoso, nell'effervescenza del quale s'elaborava il tossico mortifero; mentre lucifero bramava il mercurio igneo che da

forza, potenza e orgoglio. Ma entrambi trascuravano l'olio dolce della divina essenza.

5.- Consideriamo ora chi fosse il serpente ingannatore e quanto grande la sua astuzia, perché Adamo ed Eva abbiano mangiato il frutto proibito, quale sia la loro salvezza, ove siano il Male e il Bene, ove la proprietà della vita eterna e quella della morte eterna, quale la guarigione della malattia di Adamo, cioè la vita temporale ed eterna.

6.- Che il lettore scruti il senso delle parole che seguiranno; noi non abbiamo il potere di dargliene la comprensione, perché ciò appartiene a Dio. Ma s'egli vuole entrare, le porte gli saranno aperte.

7.- Il Diavolo era un angelo splendente, il serpente il più astuto degli animali e l'uomo l'immagine della divinità. E tutti e tre sono periti per la loro immaginazione e pel loro orgoglio, portando seco ciascuno la maledizione di Dio.

8.- Tutto ciò che è eterno ha un'origine comune e così è degli angeli e delle anime, ma non del serpente. Noi abbiamo già mostrato come, allorché il fuoco esalta l'effervescenza del

Salnitro, si separino i due regni dell'eternità e del tempo e come l'eternità risieda nel tempo e sia unita ad esso come il fuoco lo è alla luce, benché siano due.

9.- Osserviamo ad esso come il Mercurio velenoso diabolico guasti l'olio nell'uomo e nel serpente senza corrompere l'essenza divina, poi s'annienti in se stesso, mentre il Mercurio creaturale, che nasce con la creatura, esca fuor di sé, vale a dire passi dall'Eternità al Tempo, per cercare sé stesso, per affermarsi, per costituirsi una identità, perché se fosse nutrito dall'Eternità, la sua angoscia dolorosa non diverrebbe manifesta.

10.- La libertà muta a cui tende il nulla eterno non si manifesta nel nulla, ma in sé stessa, vale a dire in Dio. Ogni fame o desiderio si crea l'essenza che più le sia adeguata.

11.- Così il diavolo si crea le tenebre, in cui, abbandonando l'Eternità o desiderio dell'amore, s'immerge secondo la proprietà del centro. così s'accede nel suo Mercurio velenoso, diventando un ribollimento igneo d'Angoscia nelle tenebre, così come il legno che brucia diventa carbone privo di luce, d'olio e d'acqua. E dalle forme della proprietà

**Montesion**

diabolica più nulla esce, fuor che uno stimolo di ostilità che aizza, moltiplicandole, le forme l'una contro l'altra.

12.- Il serpente era in uno stato simile. quando Dio ordinò che tutti gli animali si manifestassero, ciascuno secondo la sua proprietà, gli animali uscirono in effetti da tutte le proprietà della Natura e il Diavolo volle dominare sull'amore e sulle dolcezze divine. A tale scopo introdusse il suo desiderio nella collera e nella potenza severa che secerne la vita velenosa e da questo Fiat della proprietà furiosa sono usciti i serpenti, le vipere, i rospi e tutte le bestie velenose. non che il diavolo le abbia create, egli non lo può; ma la creatura è stata determinata in bene o in male, secondo il desiderio nell'impressione del Fiat.

13.- In questa impressione, sorgente del Mercurio e della vita esteriore, si compì la separazione del mondo e di Dio come un'immagine dell'abisso e uno specchio dell'eternità. Allora si manifestò il furore interno, il che ha fatto chiamare Dio collerico e geloso, nonché un fuoco divorante. Il piacere eterno, che è Dio, desta nella natura il desiderio della

manifestazione eterna e largheggiando a se stesso questo desiderio, trasforma il suo furore in una pienezza di gioia.

14. - Così è dell'astuzia del serpente. L'acutezza del gusto e dell'odore delle cose risiede nel loro veleno.

La luce eterna si genera dall'esaltazione del Padre ed esce dall'angoscia per rientrare nel nulla della Libertà. Là il fuoco e la luce diventano un desiderio che è la gioia divina, qua il Mercurio prende il nome di parola eterna o nascita della divinità.

15. - Questa emanazione del fuoco magico spirituale produce una generazione della parola delle virtù e dei colori e il desiderio di questo Mercurio assume anch'esso la virtù, La rende essenziale e ne distrae la dolcezza e l'amore che saranno chetare il furore del Padre eterno, tramutandolo in gioia.

16.- Questa essenza infiammata produce due proprietà, l'una oleosa celeste e raggiante e l'altra possente e animata dal moto dell'impressione eterna, da cui fluisce l'aria divina o lo splendore di quella luce amorosa che è lo spirito di Dio.

17.- L'amore eterno, cioè l'essenza celeste, s'è infiltrato nel FIAT della creazione per trasformare in gioia la collera paterna, che è la forma della Natura eterna. Laddove la natura del furore è stata esaltata dal Fiat, ivi il desiderio s'è teso vieppiù verso la libertà. Così la più nobile e la più sublime delle tinture, il desiderio della fame furiosa, riceve il suo alimento, la libertà. Perché in principio tutte le cose furono create buone, anche il diavolo e il serpente.

18.- Ma non appena il diavolo ingigantì nel più forte desiderio igneo, Dio si allontanò da lui, come la luce d'una torcia che si spenga, ed esso fu ridotto a vivere del suo solo desiderio. Conoscendo però che il serpente possedeva una tintura simile alla sua, s'introdusse in esso col suo desiderio e attaccò l'uomo per immergerlo in questa proprietà. In effetti la tintura del Serpente era composta di Mercurio morto per la frigidità dell'impressione e di Mercurio dalla proprietà furiosa. L'impressione fredda prodotta dalla morte del furore è terrestre e l'impressione ignea proviene dal veleno vivo del Mercurio e in essa consiste la vita spirituale.

19.- Così Adamo ed Eva furono infettati a mezzo del serpente dal desiderio diabolico con la proprietà mortale e terrestre del serpente medesimo e con la proprietà furiosa velenosa e viva del furore divino del Diavolo. E ne fu disseccato il loro olio divino, o essenza celeste.

20.- L'olio divino dei nostri progenitori fu corrotto dalla maledizione penetrata sino al fondo delle loro anime. la maledizione di Dio è una ritirata e quando la virtù divina incarnata in loro rientrò nel suo principio, l'olio santo in cui essa stava divenne un veleno. il residuo terrestre della mortificazione del fuoco allora s'affermò e il mercurio freddo della forma mortale, prima nascosto nel mercurio celeste, prese il posto di quest'ultimo. Così Adamo morì a Dio per vivere nella morte e il serpente maledetto fu punito per avere obbedito al Diavolo.

21.- Ciò che è nascosto nella grande angoscia, o Mercurio, è un olio che guarisce tutte le malattie tingendole, purché il veleno freddo, o effervescenza della morte, sia trasportato

nel fuoco che desidera la luce. Perché Dio ha creato le cose buone in origine, ma la sua dipartita le rese malvagie.

22.- Quando il desiderio amoroso di Dio dimorava nel ribollimento del mondo esteriore e lo penetrava come il sole l'acqua il fuoco e il ferro, il mondo esteriore era un paradiso e l'essenza divina verdeggiava mercé la terrestre e la vita eterna sussisteva nella vita mortale. Ma quando Dio ebbe maledetto questo mondo a causa dell'uomo, la morte si manifestò nelle creature, mentre prima non era racchiusa che in quell'albero della conoscenza del Bene e del Male, che tentò Adamo ed Eva allorché il loro desiderio ebbe da scegliere tra l'eternità e il tempo, tra l'olio vivo e la morte.

23.- Così il corpo celeste fu e resta tutt'ora legato dalla maledizione divina, mentre il ribollimento della collera imperversa tuttavia. Ma poiché l'uomo eterno era stato vivificato dal Mercurio eterno, vale a dire dalla parola della virtù divina, nell'altro poteva vincere la morte e debellare il veleno del Mercurio, fuor che la virtù del Verbo istesso di vita.

24.- Perché la proprietà terrestre del serpente s'era destata nell'uomo e perciò, quando il Verbo di Dio ebbe pietà della miseria dell'uomo, gli disse: la semente della Donna schiaccerà la testa del serpente e il suo veleno la morderà al tallone.

25.- In ciò riposa il segreto della pietra dei saggi. Lo schiacciamento della testa del rettile si compie nello spirito e nell'essenza, nel tempo e nell'eternità. Il morso del serpente è la collera ignea di Dio e la semente della Donna è l'amore di Dio che traspare nella collera, che deve prenderne la potenza e deve reintegrarla nella gioia divina. Allora l'anima morta, sepolta nella maledizione, allora solo rivive quando il Mercurio venefico si sia impregnato dell'amore. L'angoscia della morte mercuriale diventa una gioia sublime è un desiderio amoroso e un corpo celeste nasce dal quello terrestre. Quando il Mercurio è introdotto in una effervescenza celeste, esso non desidera più la vita terrestre, ma l'elemento unico in cui sono nascosti e confusi gli altri quattro elementi non ancora manifestati. Così Dio abita il tempo e il tempo non lo comprende, salvo che non precipiti

nell'eternità e che la luce divina non rischiari di nuovo il suo tormento.

26.- Le ricerche dei saggi seguono lo stesso ordine .

Come la parola eterna che è il Mercurio celeste s'è incarnata nella virtù divina, ha debellato la morte e è risalita verso la gioia divina, così il Mercurio umano, già imprigionato nella collera di Dio, nel ribollimento della morte diventa attrattivo pel suo desiderio, che divenuto una fede nello Spirito Santo. Esso genera il Cristo in sé e s'eleva fino alla luce divina al di sopra della collera di Dio, di cui spezza il capo. La collera dominava e nella luce diventa dominata.

27.- Meditate tutto ciò, figli dei saggi, e non fate come i figli di Babele, che credono possedere la pietra e non ne hanno che un frammento in cui s'annidano il veleno e la morte. Essi hanno le parole non la virtù.

28.- Nel dolce nome di Gesù Cristo è possibile ritrovare intero il processo, che, spiegato nel linguaggio della Natura, può indicarci come avvenga la rinascita dalla Morte alla Vita. il nome di Gesù è la libera proprietà del piacere eterno

**Montesion**

che s'abbandona al Padre, centro generatore, e vi scolpisce un verbo d'eterna virtù.

29.- La forma ignea del Padre raffigura questa voce divina del piacere della Libertà e diventa un Mercurio di gioia nell'essenza dell'Amore. Non dimeno non potrebbe prodursi Bramosia amorosa senza l'accensione del fuoco del Padre, perché la bramosia è generata dal fuoco.

30.- Il padre d'ogni essenza genera col suo tormento igneo questo santo desiderio e il suo cuore dà lo splendore al fuoco dell'amore. Il furore del fuoco si placa durante la eternità e si trasmuta in desiderio amoroso.

31.- Cristo significa la proprietà del libero piacere e nel linguaggio della Natura vuol dire violatore. fiaccare la potenza del Furore, creare nelle tenebre lo splendore della Luce, trasmutare il desiderio igneo in piacere amoroso: ecco le sue opere.

32.- Qui la semente della donna, il libero piacere in cui non v'ha angoscia, infrange il furore della Natura eterna, perché il fuoco si chiama giustamente la testa essendo la causale

della vita eterna e la libertà è veramente la donna, perché nel nulla, ch'è la libertà, nasce la santa trinità divina.

33.- Il fuoco dà dunque la vita e il libero desiderio dà l'essenza della vita. Nell'essenza è la generazione. Il Padre genera in sé stesso, fuori dell'abisso, la sua essenza e il cuore suo. Il Figlio è la fine del Padre. Il Padre resta alla base della natura eterna e il Figlio la base della virtù e della gioia. Se ne vede un'immagine nel fuoco e nella luce. Così il Figlio tinge il nulla, affinché la vita eterna sia in lui e ch'egli sia non più un nulla, ma un tono o una voce che manifesti l'eternità.

34.- O Savi, non cercate il Figlio fuori del Padre; per tingere occorre che la tintura sia corporale. il Vincitore del serpente è già in quel corpo, perché la semente della donna ha schiacciato la testa del serpente, non fuori dell'umanità, ma nell'umanità. l'amore, fonte del piacere divino, si manifesta nell'essenza umana e tinge del sangue della divina tintura il furore della morte. Così questo furore diventa una sorgente che dissipa la collera e il veleno oleoso del mercurio, trasportandoli nel regno dell'Amore gioioso e trionfante. O

Morte dove è il tuo aculeo? Lodato Iddio, che ci ha dato la vittoria!

35.- Conviene pertanto al saggio ricercatore di considerare senz'altro l'umanità del Cristo, dalla sua manifestazione nelle viscere della vergine Maria sino alla sua resurrezione ed ascensione. Egli troverà nella Pentecoste il libero spirito, mercé il quale potrà attingere e guarire ciò che non è sano.

36.- Le rose che fioriranno dopo l'inverno, ralieteranno il mese di maggio per illuminare i buoni ed accecare gli empi.

37.- Lodato sia eternamente il Signore, il quale ci ha aperto gli occhi e ci ha preparato a recuperare quanto Adamo aveva perduto.

38.- Ora noi vogliamo penetrare tutto il procedimento del Cristo, muovere con lui dall'eternità al tempo e dal tempo all'eternità, reintegrare i miracoli del Tempo nell'eternità, presentare apertamente la perla per la gloria del Cristo e per l'onta del diavolo. Coloro che dormono son ciechi, ma coloro che vegliano vedranno i fiori di maggio.

39.- Cristo diceva: "Cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto". E vi ha largito altresì la parabola del buon Samaritano, che è una chiara dimostrazione della corruzione umana e di quella della terra maledetta da Dio.

40.- E se tu vorrai essere un mago, fa come il Samaritano. Altrimenti non saprai guarire chi sarà stato ferito, perché il corpo del paziente è moribondo, il suo vero abito gli è stato tolto, e tu non potrai riconoscerlo che difficilmente, salvo che tu non possieda gli occhi e la volontà del Samaritano.

41.- Ecco: la parola eterna si manifestava in Adamo con la divina essenza vivente mercé il Mercurio celeste. Ma quando il fuoco dell'anima sua, per opera del Diavolo, infettò lo spirito della sua volontà e la volse verso la terrestreità mortale per la proprietà del serpente, il Mercurio celeste scomparve dall'essenza celeste, l'anima rivolse aver la scienza del bene e del male.

42.- Così il Mercurio dei quattro elementi lo afferrò e, cominciando ad avvelenarlo, spogliandolo della divina proprietà, esponendolo al caldo e al freddo, uccidendolo a mezzo, gli tolse l'abito angelico, l'abito dell'elemento puro.

**Montesion**

Questo elemento era la sorgente celeste che penetrava il corpo d'Adamo e allora egli non aveva bisogno d'abiti, perché il caldo e il freddo erano seppelliti in lui come la notte lo è nel giorno. Quando la proprietà e il ribollire delle tenebre sorpresero gli uomini, allora la notte dominò su loro e lo stesso fu per la terra, quando Dio la maledisse.

43.- Se tu sei mago, saprai cambiare la notte in giorno, perché la notte sorgente delle tenebre, è il ribollimento dell'angoscia della morte e la sorgente del giorno luminoso è lo splendore della vita. Cristo ha riacceso questo splendore nell'umanità vivificando l'uomo. Se tu vorrai tingere, occorrerà che tu cangi di nuovo in giorno la costituzione della morte notturna. Non di meno il giorno e la notte non hanno che una sola essenza.

44.- La ragione chiede come si possa procedere per compiere tale opera. Si risponde che basta osservare il procedimento di Dio in favore dell'umanità.

45.- Cristo venne al mondo sotto forma umana, immettendo nella compressione della morte la divina tintura di vita e volle essere ospite della nostra miserevole orma per

**Montesion**

impregnarsi di sé stesso. Viveva egli nella gioia? No. Entrava nella morte e moriva, rovesciando per noi il trono notturno e incitando la nostra essenza a volgere la sua volontà verso il divino. Allora il Fiat celeste poteva agire una seconda volontà sull'umanità, dato che questa penetrava ancora nel libero piacere della divinità.

46.- Ciò fatto l'Uomo Cristo fu tentato durante quaranta giorni, durante il tempo cioè in cui il primo uomo era rimasto solo ed era stato tentato in Paradiso. E per quaranta giorni, tutto ciò che Adamo e sua moglie avevano desiderato con l'immaginazione, fu fatto passare dal Diavolo, principe di questo mondo, nella proprietà della morte, davanti agli occhi del Cristo.

47.- Prima di sostenere questa lotta, durante la quale l'Essenza umana doveva penetrare di nuovo la divinità col suo desiderio, il Cristo se ne venne al Giordano e vi si fece battezzare da Giovanni con l'acqua della parola di Vita, essenza mortale nell'umanità esteriore. Solo allora lo Spirito di Dio lo trascinò nel deserto, ove dovette combattere la proprietà del Padre nella persona del principe del furore. Ivi

**Montesion**

gli furono presentati il pane di Dio e il pane della collera di Dio per sperimentare se l'anima battezzata nata e creata dalla proprietà del Padre, rientrerebbe nel desiderio amoroso del nulla.

48.- Qui viene mostrato al mago, che per compiere i miracoli col Cristo e rigenerare il corpo corrotto, gli occorre anzitutto battezzarlo. Il corpo ha fame del pane di Dio e questa fame contiene il Fiat della nuova generazione, il Mercurio. L'Artista deve intendere ciò magicamente: abbisogna che Dio e l'uomo si riuniscano per essere battezzati, come avvenne pel Cristo. L'umanità non ha potuto comprendere la Divinità innanzi che la sua fame, che è il Mercurio morto, non si fosse destata nella sua parte celeste. Quando questo Mercurio ricevette ancora le proprietà e le volontà divine, la proprietà umana, che è il mercurio istesso, s'alimentò della parola divina, mentre le quattro proprietà elementari si nutrono della notte, sinché il Mercurio umano, esaltando la vita, non trasmutasse gli elementi facendoli morire al tempo notturno e resuscitare al puro elemento vivente dell'eternità.

**Montesion**

49.- Il mago deve osservare lo stesso procedimento, che io non spiegherò apertamente a causa dell'empio. Dirò solo, fate attenzione al battesimo, battezzate il Mercurio morto racchiuso nell'essenza divina, ma abbiate acqua divina e anche acqua terrestre. Non appena il Mercurio terrestre ha ricevuto l'influsso divino, il Mercurio celeste si sveglia e si mostra, senza trovare l'essenza divina nel piano in cui dimora. Allora volge la sua volontà, a mezzo del desiderio della morte, verso il Fiat che l'ha generato e l'essenza divina così s'approssima e comincia a risplendere in esso la gioia.

50.- Questo è il principio del nuovo corpo che, giunto alla nuova vita, fa morire i quattro elementi e cade con essi nella morte tenebrosa. Ma resuscita nel terzo giorno, perché la notte viene assorbita dalla tomba e l'aurora si leva. Se tu comprenderai ciò, saprai qual sia la perla.

51.- Io voglio mostrartela questa perla, benché nessuno potrà possederla, salvo che il cristo non lo consenta.

52.- Se tu dai in fattura la proprietà mortale alla fame della morte, la morte crescerà. Ma se tu le largisci la proprietà celeste, essa non la riceverà, perché l'inferno è avverso al

**Montesion**

cielo. Occorre che tu dia alla morte la morte e la collera di Dio e con questa collera le largirai la divina essenza. Il battesimo la farà scomparire, allorché tu avrai lasciato svolgersi tutto il procedimento del Cristo. Occorre che tu lasci predicare il battezzato, vale a dire che lasci che si manifesti sotto la sua forma e i suoi colori divini senza lasciagli riposo. In tal modo il mercurio diventa operativo.

53.- E quando tutti questi miracoli saranno compiuti, occorrerà che tu ponga il vecchio e il nuovo uomo nella gran collera di Dio, che immoli il vecchio uomo sulla croce e che lo adagi nella putrefazione del sepolcro. Cristo resusciterà e si mostrerà, ma i suoi non lo riconosceranno più. Egli procede nella forma celeste, poi nell'umana, sino alla Festa di Pentecoste, che è il momento in cui nutrendosi d'essenza divina, lo Spirito Santo scende a impregnare il corpo intiero e a rivificarlo.

54.- Ivi si nasconde la Perla. Se avrete l'universale, potrete, come San Pietro, tingere del mercurio celeste tremila anime; ma la vostra morte egoistica vi opprime, perché voi non cercate che avarizia, onori e voluttà per pascervene nella

**Montesion**

proprietà della notte. Nondimeno il giorno risplenderà ancora, quando la collera furiosa di Dio sarà chetata ed abbeverata nel sangue dei Santi. Il tempo né è prossimo.

### **Procedimento**

55.- Ogni Genere, nella generazione, ricerca il suo complementare. Ora Iddio diceva ad Adamo ed Eva dopo la caduta: "la semente della Donna schiaccerà la testa del serpente". egli non parlava della semente dell'uomo. Qui è raccolto il battesimo della Natura. Il maschio possiede lo Spirito igneo e la femmina lo spirito acquoso; ora il Mercurio è una vita ignea e si forma un corpo secondo la sua fame. Non bisogna dunque in principio che dare alla fame ignea una compagna amorosa, perché i baci di questa gli facciano conoscere l'amore.

56.- Il diavolo è il nemico di tali nozze e insinua negli sposi una falsa gioia. Ciò fa sì che essi riporranno il loro desiderio nella sua voluttà, si odieranno l'un l'altro e genereranno un figlio spurio, perché un cattivo albero non può dare che cattivi frutti e un buon albero buoni frutti, come ha detto il Cristo.

## **Montesion**

57.- L'artista deve guardarsi da una tale collera e preparare a un tempo tribolazione alla coppia, essendo egli nello stesso tempo amico e nemico. Gli sposi debbono elevare fino a Dio il loro desiderio per generare la sua essenza e conservarla in loro sicchè non sia matura.

58.- La madre non deve pensare che al marito durante la gestazione, Non immaginare stranezze che imprimerebbero sul fanciullo la loro impronta. Occorre pertanto che la coppia vi dimori semplicemente nell'Amore, fino a che il figlio non sia perfetto corporalmente, il che avviene durante la quarta luna. Il fanciullo riceve come una lotta nella sua essenza la vita dell'anima e secondo la qualità dei genitori l'artista deve aiutare la proprietà ignea dell'anima, sino a che non riceva la vita e non si manifesti in una forma femminile.

59.- Essa prende ancora forze per qualche tempo, sino a che non si ammanta in una veste rossa e bianca. Resta ancora il rifiuto della vita vegetativa dei genitori, dopo il quale muoiono i quattro elementi; poi la vita si desta nell'elemento unico. Durante questi fenomeni, il Fanciullo

**Montesion**

resta nascosto nell'oscurità della morte e l'artista lo crede perduto. Ma che egli abbia pazienza.

### **Formazione Del Fanciullo Magico**

60.- La vita terrena del Cristo è un'immagine reale del nascituro nel seno Materno dopo il suo concepimento e della sua esistenza vegetativa sino al momento in cui riceve per l'influenza dello Spirito la Vera vita dell'Anima e del corpo. Secondo l'esteriore, il rampollo è più nobile dei genitori.

61.- Forse qualche grossolano sofista vorrà stranamente interpretare queste pagine. Che costui sappia che per Anima della vita vegetativa, il non voglio significare l'immagine di Dio nei metalli nelle pietre e nelle erbe, ma bensì l'anima magica con la quale l'eternità si fissa in tutte le cose mercé la Saggezza.

62.- Quando il Cristo ebbe raggiunto nelle proprietà divina e umana, l'età di 12 anni, si recò a Gerusalemme con sua madre, Maria, entrò nel tempio, ascoltò gli Scribi e disputò

**Montesion**

coi dottori. E alla madre che veniva a cercarlo e che lo trovò frammezzo ai sapienti, mentre credeva trovarlo insieme a coetanei, rispose: "Perché venite a cercarmi? Non sapete che bisogna che mi occupi degli affari di mio Padre?" Non dimeno egli viveva coi genitori ed era loro sottomesso.

63.- Queste parole ci danno l'immagine delle Volontà del mondo interiore ed esteriore, l'uno contenuto nell'altro, l'uno opposto all'altro, e che tuttavia non formano che un solo mondo. Così in Cristo sono manifesti due regni, l'uno che opera nella volontà di Dio e che è contrario alla volontà esteriore dei genitori, l'altro invece obbediente ai genitori.

64.- Questa immagine ci mostra il mago in presenza di due volontà. L'una, la divina, non gli sarà soggetta, sinché la seconda, la sua stessa volontà esteriore, non avrà ricercato nel dolore con Maria l'amabile Gesù.

65.- Da ciò possiamo vedere che in ogni cosa si ritrovano queste due sorta di operazioni e se si vuol essere un mago e si vuol volgere la volontà e l'essenza della buona proprietà dall'interiore all'esteriore, occorre anzitutto esser capace

della volontà divina, senza cui la trasmutazione sarebbe impossibile.

66.- Il mago deve altresì conoscere che non deve impiantare con l'esteriore il suo desiderio di perfezione, che esercita sulla mente una volontà adattata alla proprietà della cosa da trattare, che lotta come Giacobbe con la volontà divina e che benedice la volontà aspirante solo quando la divina volontà s'è arresa alla fame che la desidera così da render perfetta la volontà che penetra sin nella pietà, solo allora si potrà dire: tu hai lottato contro Dio e tu hai ottenuto la vittoria. E l'oggetto riceverà un corpo, terrestre e celeste, trasmutato.

67.- Osserva il cominciamento del Battesimo, senza del quale tu non battezzerei che con l'acqua del mondo esteriore, mentre il vero Mago battezza con l'Acqua interiore ed esteriore. La volontà divina del Battesimo è la prima scintilla del Mercurio, quand'esso genera un desiderio veramente divino. La vita comincia a commuovere la morte, il Mercurio morto s'affama dell'essenza divina ed effettua il suo primo miracolo, che è quello delle nozze di Canaan. Questa è la prima tintura della vita vegetativa, vale a dire

**Montesion**

una fame amorosa che avvolge la fonte ignea e cangia in fuoco luminoso il furore e la volontà fredda della morte. L'acqua mortale diventa vino, ossia un'acquità ignea e acquosa che fa capo, a seconda dell'esperimento dell'artista, ha un olio che è la risultante del modo d'unione dei due sposi. e Cristo, che è lo sposo, viene condotto nel deserto e tentato dal diavolo.

68.- Per l'artista e per lo sposo è il rinnovarsi della prova paradisiaca. Se lo sposo desidera la Vergine, questa gli dona il suo cuore e la sua volontà. Ed ecco la tintura celeste di cui s'impregna il Mercurio acceso nella collera di Dio e compresso nella morte, vale a dire nella maledizione della terra. E questo Mercurio è lo sposo. Perché la semente della donna, la tintura celeste, deve schiacciare la testa del serpente e in altri termini cambiare in vino il veleno della morte. Allora la vergine riceve il bacio dello Sposo.

69.- Il deserto significa il corpo terrestre, in cui il Mercurio è provato dal diavolo che eccita la sua essenza ignea. La vergine viene allora a riconfortare lo sposo col suo amore e così il Mercurio può far fronte a questo diavolo e gli angeli

**Montesion**

finalmente gli si avvicinano per servirlo. Il mago sa cosa io intenda dire del diavolo.

70.- Il mago deve circondare d'ogni cura la sua operazione e se in capo a quaranta giorni gli angeli non si mostrassero, tutte le sue attenzioni sarebbero state sciupate. Badi pertanto a non avere da combattere contro un diavolo troppo furioso o troppo debole, il che farebbe sì che il Mercurio si diluirebbe e tenderebbe a restare nella proprietà benefica, annullando l'effetto del Battesimo.

71.- Non appena il Mago scorgerà gli angeli, che conduca il Cristo fuori del deserto e lasci ancora lo sposo nutrirsi della sua carne stessa. Allora il Cristo opererà miracoli e raglieteranno e meraviglieranno il cuore dell'Artista.

72.- Altro non gli resta da fare. La sposa è nello sposo e non occorre loro che il letto nuziale per congiungersi, per nutrirsi reciprocamente delle loro carni fino a che il nascituro non sia concepito. Se l'artista vuol prendersi cura di loro sino a preparare e riscaldare il loro letto, che badi pero a non offendere il loro amore. Lo sposo ha sempre due sorta di volontà, una fame terrestre della collera di Dio e

**Montesion**

una fame della sposa e bisogna nutrirlo di carne terrestre, ma magicamente, per calmare la sua voglia famelica. Questa carne è la madre che l'ha generato, come si è detto sopra.

73.- Riassumendo, l'opera intera consiste di due cose, l'una celeste e l'altra terrestre. La celeste deve assorbire la terrestre e l'Eternità deve fare del tempo un'eternità. L'artista cerca il paradiso e se lo trova, possiede il più gran tesoro del mondo. Un morto però non può destare un altro morto e occorre che l'Artista viva per poter dire alla montagna; levati e gettati nel mare.

74.- Quando si inizia la corporificazione del fanciullo, Saturno lo afferra e lo immerge nelle tenebre. Qui il Cristo procede sulla Terra come uno straniero e non ha in Saturno nemmeno una pietra da usare come origliere.

75.- In seguito se ne impadronisce la Luna, che mescola le proprietà celesti e le terrestri e la vita vegetativa allora si manifesta. Ma resta un pericolo da tutelare.

76.- Dopo la Luna, Giove costruisce una dimora alla Vita nel Mercurio e le fa assumere il movimento della ruota che le

leva sino alla più alta angoscia, dove Marte fornisce al Mercurio l'anima ignea. in Marte s'accende la vita più sublime divisa in due essenze: un corpo d'amore e uno spirito di fuoco. La vita amorosa viene meno nell'effervescenza ignea interiore e si manifesta in tutta la sua bellezza, ma Mercurio inghiottisce questa Venere. Il fanciullo diventa allora un corvo nero e Marte opprime il Mercurio sino all'annientamento. Quindi i quattro elementi si sprigionano da esso e il Sole raccoglie il fanciullo e lo presenta nel suo corpo verginale all'elemento puro. La luce ha brillato nella proprietà di Marte, in essa è nata la vera vita dell' elemento unico, contro cui nulla possono la collera e la morte.

77.- Può sembrare strano che Dio permetta all'uomo di rigenerarsi con un tale procedimento e abbia tollerato invece che il Cristo fosse disprezzato, calunniato, misconosciuto prima di accoglierlo nel suo regno invisibile.

78.- La ragione è tanto cieca da non intender nulla nelle cose eterne. Nulla essa sa del Paradiso, della creazione d'Adamo, della sua caduta, della maledizione della terra e se

**Montesion**

intendesse tali cose, comprenderebbe egualmente le strade della rigenerazione. Tra nascita eterna, la reintegrazione e la scoperta della Pietra Filosofale non v'ha alcuna differenza. Tutto è uscito dall'eternità e tutto deve ritornarvi in uno stesso modo.

79.- Se il mago vuol ricercare il paradiso nella maledizione della terra, bisogna che si conformi al modello offertogli dal Cristo e che Dio si manifesti in lui. Solo allora potrà trovare questo paradiso, in cui non v'ha più la morte.

80.- Ma s'egli non si dirige lungo il sentiero del riacquisto, già battuto da Cristo in questa terra, che abbandoni l'impresa, in cui non troverebbe che la morte e la maledizione di Dio, glielo avverto cristianamente. Perché la nobile Perla è paradisiaca e Dio non la dà in pastura ai maiali, ma l'offre ai figli suoi in segno di affetto. L'empio non è degno del paradiso e la gemma celeste non gli sarà largita perciò Dio la nasconde e non consente di parlarne a colui che la possiede che con linguaggio magico.

81.- E nessuno può rendersene padrone, se non sia anzitutto un mago perfetto e se il paradiso non sia manifesto in lui. Il dono è riservato a coloro solo che sono eletti da Dio.

## Capitolo VIII

### **Del Ribollimento Solforoso dell'accrescimento della Terra e della distinzione delle specie, con che si lascia dischiusa una porta alla sagacia dei Cercatori**

1.- Tutto ciò che è corporizzato, tanto spiritualmente che materialmente, consiste in una proprietà solforosa egualmente spirituale o materiale.

2.- Perché tutto proviene dallo spirito eterno, che è l'immagine di tutto. L'essenza invisibile, che è Dio, s'è introdotta di sua volontà in una essenza visibile e s'è manifestata nel tempo, che non è altro che un suo strumento.

3.- Così tutte le cose sono comprese nel Numero, nel Peso e nella Misura, secondo la generazione eterna e Dio ha affidato al compimento della sua grande opera l'Anima del gran mondo, in cui giacciono tutte le cose.

Per dirigere questa Anima egli adopera la ragione e questa ragione si chiama il regime proprio di Dio.

**Montesion**

4.- Tutte le cose sono comprese nel corpo solforoso. Il Mercurio è la vita del Solfo e il Sale ne è l'impressione, mercé la quale lo spirito si manifesta in una essenza comprensibile. La proprietà del Mercurio è per il Solfo come l'ebollizione dell'acqua; il Solfo è quest'acqua dalla quale genera due forme, l'una oleosa vivente, uscita dalla libertà divina, l'altra mortale, uscita dal fuoco dell'effervescenza salnitrica.

5.- La forma oleosa si trova nelle pietre, nei metalli, negli alberi, negli animali e negli uomini; la forma nuova è nei quattro elementi, di cui l'olio costituisce lo spirito vitale e tale forma oleosa è la luce degli elementi, che ne genera la vita vegetativa.

6.- La proprietà oleosa non esercita la sua facoltà vivificante che allorché è compressa dell'angoscia della morte, la quale la commuove e la esalta. Cercando fuggirla, essa evade e crea così la vita vegetativa.

7.- Pertanto la morte è una causa della vita e il Mercurio vi è cattivo così da essere allora chiamato la vita dell'inferno e la collera di Dio. Nella proprietà oleosa è invece buono per la

**Montesion**

potenza della dolcezza e della libertà divina ed è l'architetto dell'anima del gran mondo. Distingue i gradi della vita vegetativa, il vivo dal morto, l'essenza celeste dalla mortale e ordina il doppio regno; il buono, nell'olio luminoso e celeste; il cattivo, nelle tenebre.

8.- Questi due regni sono mescolati l'uno all'altro e si combattono perpetuamente, come un'acqua ribollente per l'azione del fuoco. La luce è la morte delle tenebre; in essa l'angoscia perde il suo potere e si converte in gioiosa esaltazione; la dolcezza è un silenzio che commuove il ribollimento dell'Angoscia. Quando la morte sopraffà l'olio, ne forma una sorgente velenosa, vale a dire uno spirito e un corpo affatto terrestri, come in Adamo allorché appetì il male.

9.- Nondimeno non si può dire che la proprietà oleosa si tramuti da sola in un ribollimento velenoso. Il Mercurio, che è la vita ignea, la trascina verso l'angoscia, corrompendo l'essenza temporale. in altri termini, il Mercurio esce dall'essenza oleosa interiore, che resta immutabile mentre lo spirito del tempo si separa dallo spirito della eternità e

questi due spiriti permangono in una essenza senza toccarsi e senza menomarsi reciprocamente. Adamo ed Eva sono morti nel seguente modo. Il Mercurio dell'anima uscì dall'essenza dell'Eternità, immaginando nell'essenza del tempo, sorgente dell'angoscia. Così l'essenza dell'eternità perdette quel conduttore, che più tardi Cristo le ha reso col Verbo divino. Si osservi come questa essenza sia nascosta nel Mercurio angoscioso come nella morte.

10.- Io mostrerò come il Mercurio velenoso possa volgere il suo desiderio in questa essenza eterna e, servendosene come di un corpo, possa unificare il mondo interiore e esteriore. Quando ciò sarà fatto, non vi sarà più che una sola volontà e un solo spirito animato da un desiderio amoroso e ciascun spirito si sostenterà del corpo suo particolare, in modo che ogni cattiva volontà, sarà ridotta all'impotenza.

11.- Tutto, gioia e dolore, amore e odio, proviene dall'immaginazione e dal desiderio. il regno della gioia si forma dal libero amore, in seno alle angosce istesse della morte. Egualmente, quando il desiderio si volge dal libero

amore verso l'angoscia della morte, se ne impregna e il mercurio altresì s'immerge in essa.

12.- Così che si può dire con ragione non esservi cosa tanto cattiva da non racchiudere qualche bontà, sebbene la cattiveria non sia capace di produrre la benevolenza. La Perla Sublime può trovarsi nel Mercurio più velenoso, che la rivela da sé stesso trasmutandosi, come si può osservare nella terra, in seno alla quale esso cerca la Perla, producendo l'oro e i metalli secondo il Solfo che si trova ovunque.

13.- La terra cela una lotta continua. L'Eternità vi lavora a liberarsi dalla vanità mercé il tempo e per tale scopo si abbandona al Mercurio, che è il suo architetto, che la riceve con gioia e corporifica tale libero desiderio. Tale è l'effervescenza, tale è il metallo prodotto dalla terra, il tutto secondo la proprietà di quella delle sette forme della Natura che predomina.

14.- I medici dovranno apprendere a riconoscere quale sia la proprietà dominante in ciascuna cosa; ove non lo sapessero fare, darebbero spesso la morte ai loro ammalati. Bisogna anche che sappiano quale sia la proprietà dell'infermo e

**Montesion**

quella secondo cui il Mercurio agisce nel Solfo per produrre un sale. Quando il medico dà al Mercurio un sale contrario alla sua vera proprietà, il Mercurio diventa più velenoso; mentre, se gli si offre il sale della proprietà che appetisce, perde il suo veleno nell'effervescenza marziana.

15.- Il vero medico comincia anzitutto col mettere fuori dell'angoscia della morte, nella libertà, il Mercurio che vuole piegare. ogni altro metodo è pericoloso e incerto e incapace a guarire completamente alcuna malattia, perché il Mercurio esteriore non può commuovere nell'essenza mortale che i quattro elementi e nulla può sul corpo astrale. Ma se è volto verso l'amore, esso attacca il male alla radice e opera sino al secondo principio.

16.- Un bell'esempio di ciò lo riscontriamo tra le erbe campestri. Il Mercurio della terra è velenoso; il Sole l'impregna e lo conduce, col suo desiderio marziano o igneo, verso la sua essenza corporale salina. Allora la libertà, secondo la sua natura solare, trascina il Mercurio.

17.- Quand'esso ha gustato ciò che è celeste, desidera tanto fortemente la virtù dell'amore, che si trasmuta in una

**Montesion**

sorgente di gioia col suo sale e col solfo, sua madre. Così si compie l'accrescimento della radice. originariamente l'acutezza, o il sale impresso secondo Saturno, era un'angoscia mortale poi è divenuta una virtù amabile, perché il sapore, nelle erbe, proviene dal Sale.

18.- Quando la virtù interiore si slancia in tal modo attraverso la libertà del Mercurio sino alla manifestazione della deità, la virtù del Sole fa sua la tintura più sublime della virtù divina trae un corpo solare dal corpo terrestre.

19.- Il sole eleva la virtù della radice colla forza del Mercurio gioioso e le sette forme della Natura si elevano combattendosi. Così, in qualunque modo le cose provengono dalla madre loro il Solfio, tutto obbedisce ancora alle leggi dell'eternità.

20.- Rimarchiamo che l'erba che spunta dal grembo della terra è bianca verso l'estremità inferiore, bruna un po' più sopra e verde alla sommità. questa è l'impronta dell'essenza interiore. Il bianco è la libertà del piacere amabile, il bruno l'impressione saturniana terrestre e marziana ignea, il verde il Mercurio di Giove e di Venere.

**Montesion**

21.- Perché Giove è la virtù, Venere il desiderio e tutti e due tendono verso il Sole, come verso il loro equilibrio. Così lo spirito delle stelle si imprime nella creatura. In essa Mercurio è l'architetto e il separatore, Saturno imprime, Giove agisce come un Solfo amoroso, Marte è il ribollimento igneo del solfo, Venere l'acqua e il desiderio dolce, Mercurio la vita, la Luna il corpo, il Sole il cuore, il Centro, in cui penetrano tutte le forme.

22.- In tal modo il Sole esteriore penetra sino al Sole dell'Erba, e reciprocamente, con un sapore aggradevole, Saturno dà un sapore acre, Giove un sapore amabile, Marte un'amarezza angosciosa, Venere la dolcezza, Mercurio separa i sapori e la Luna, dalla proprietà celeste e terrestre a un tempo, dà il mestruo. E ciascuna forma tende verso il Sole. Il desiderio amoroso di Giove s'eleva verso l'acqua superiore ove Marte conduce - lo spirito del Solfo, Mercurio dà il movimento e Saturno imprime. La sua effervescenza è il Salnitro, secondo la terza forma della natura; Mercurio lo lavora e raggiunge Venere. Così crescono i rami e i ramoscelli e ciascuno è simile alla pianta intera.

23.- Allora il Salnitro si spegne, ciò che fa sì che il Sole tolga a Marte la sua possa e la proprietà amara; Giove e Venere s'arrendono egualmente al Sole interiore. Si osservi che il Sole interiore è un Solfo prodotto dal Mercurio ed è la proprietà della libertà divina distributrice della forza e della vita.

24.- Allorché Giove e Venere si sono sottomessi al Sole, Marte e Mercurio seguitano ad elevare lo stelo. La congiunzione del tempo e dell'eternità si compie nella virtù dei due Soli.

25.- Il Solfo che il suo Sale si trasmutano allora in una gioia paradisiaca, che, esteriorizzandosi, produce i fiori e i semi. L'odore dei fiori è paradisiaco, provenendo dalla libertà divina e da quella terrestre, giacché procede anche dal Sole esteriore.

26.- La proprietà celeste marchia per i petali dei fiori e la proprietà terrestre per le foglie che circondano i fiori. Ma siccome il regno del mondo esteriore non ha che un tempo, la proprietà paradisiaca scompare ben presto con la sua impronta, lasciando il seme che cresce nel fiore. In questo

**Montesion**

seme si raccoglie la proprietà dei due Soli. Non si deve pensare che l'esteriore sia divino, ma la virtù divina penetra il manifestato. Dio ha detto che la semente della donna schiaccerà la testa del serpente e ciò deve aver luogo, secondo la maledizione in tutto ciò che s'approssima alla Divinità. Quando il Mercurio è velenoso, Dio gl'infrange il capo col sole interiore ed esteriore.

27.- Piacesse a Lui che voi, fratelli amatissimi, poteste intendere cosa sia quel Mercurio interiore, necessario a guarirvi, tralasciando quell'altro maledetto e velenoso in così tante erbe. se volete divenire medici e maestri, dovrete altresì conoscere come sia possibile cangiare in amore il Mercurio esteriore del Solfo, l'angoscia in gioia, la morte in vita.

28.- Dio ha collocato l'uomo nel suo regno proprio e gli ha conferito il potere di trasmutare la Natura e di cangiare in bene il male a patto ch'egli stesso si sia trasmutato in precedenza.

29.- O voi orgogliosi, l'ambizione e i piaceri terreni vi sbarrano la via dei secreti. Nondimeno voi volete seguire

**Montesion**

questa via e benché novizi, non volete toccare i carboni ardenti. Ora vi sarà chiesto conto della vostra stoltezza.

30.- Il turbinio solforoso dei metalli terrestri si compie in modo analogo. la virtù è più possente nei metalli che nelle pietre e la tintura più celeste. La trasmutazione può avvenire per la potenza del Mercurio, senza l'intervento dell'Artista. La terra, proprietà mortificata del Salnitro, nulla può invece, perché non contiene nulla di fisso.

31.- Ecco dunque il processo dell'ebollizione solforosa della Terra, dato un luogo solforoso e saturniano ove regni il Sole. il sole esteriore si dirige verso l'interiore, che risiede nel centro solforoso. Ogni creatura temporale, ricordiamolo, desidera liberarsi dalla vanità.

32.- La libertà quindi è l'alimento della fame solare e se il Mercurio perviene egualmente a nutrirsi, passa nel regno della gioia. Saturno s'imprime allora nella dolcezza e, uscendo dalla ruota mercuriale, Marte fornisce l'anima ignea. Il Mercurio che tende a separare Marte da Saturno è prossimo parente di Venere. In effetti, per essere oro, non manca al rame che la tintura. Marte, al contrario, tiene la sua

**Montesion**

tintura strettissimamente e, se si pervenisse a estrargliela, si avrebbe l'oro.

33.- Marte ha inghiottito Venere. Dunque è vicino a costituirsi un corpo, perché non v'ha essenza corporea nel suo furore divorante. L'acqua venerea lo plastifica con l'aiuto di Saturno e Venere gli largisce la forza d'accrescimento; ma esso divora queste produzioni.

34.- L'Artista deve conoscere bene il solfo che è la base delle sue operazioni e deve soccorrerlo insieme al Mercurio, tenuti prigionieri da Saturno. Solo allora il fanciullo potrà manifestarsi. Il Mercurio va nutrito con la sua madre centrale solforosa e se nella terra potesse pervenire sino all'alimento venereo, il Sole irraggerebbe subito il suo splendore. Perché questo re dei pianeti possiede in proprio il suo Marte e non ha bisogno d'Artista alcuno per digerire la dolcezza di Venere.

35.- Il ribollimento è eguale tanto nelle viscere della terra che alla sua superficie. Quando il frutto comincia a crescere, dapprincipio è amaro, perché Saturno lo governa. Mercurio poi lo forma, Marte gli dà il fuoco, Venere il succo e la Luna

**Montesion**

lo raccoglie nel suo seno e lo cova. Infine Giove gli fornisce la virtù sua propria e il Sole lo domina, quantunque in principio debolmente per la frigidità della materia.

36.- Tutta l'essenza si trova dunque nel corpo solforoso. Il sussulto del salnitro produce il Sale col solfo per la ruota di Marte. perché il solfo si trasforma in un sale, vale a dire in un sapore nel quale un olio secreto si distilla dal libero piacere eterno e si manifesta temporalmente con un'essenza esteriore.

37.- Quest'olio emette un desiderio nell'essenza temporale, che ricerca se stesso come un sole, poi si dà al centro del frutto e trasforma in dolcezza l'austerità primitiva. É la maturazione.

38.- L'esteriore è l'impronta dell'interiore ed è il rifiuto delle forme del sale.

39.- Il bianco, il giallo, il rosso e il verde sono i quattro colori più comuni. Il colore d'un frutto corrisponde al sapore del suo sale; se il frutto è bianco minuto e un po' fosco, il suo sapore sarà dolce secondo la proprietà di Venere. Se il

sapore è accentuato, quant'unque dolce, Giove è possente e la Luna invece se è debole. Se è duro e di colore bruno, domina Marte; Saturno se il colore è verde o scuro. Venere dà il bianco, Marte il rosso e l'amaro e chiarifica il colore di Venere. Mercurio è screziato e dà il verde a Marte, Giove tende verso il celeste, Saturno verso il grigio nero, il Sole verso il giallo e dà al sale la vera dolcezza odorante propria del solfo, Saturno è aspro e acre. Così ciascuna proprietà s'afferma all'esterno secondo il regime interiore.

40.- Si può anche conoscere dall'impronta a che sia utile una data radice. Le foglie e le altre parti della pianta indicano qual ne sia il pianeta dominatore e soprattutto i fiori. Dal sapore d'una pianta e della sua radice si può giudicare della sua fame e del rimedio salino che contiene.

41.- Per ciascuna malattia il medico deve conoscere in qual Sale il mercurio sia corrotto, perché dando al paziente l'erba di cui la proprietà già ripugni al Mercurio, gli dà un veleno pernicioso. Occorre che abbruci quest'erba e ne somministri le ceneri, perché il veleno del Mercurio viene così neutralizzato. E ciò lo troviamo nella magia.

**Montesion**

42.- Tutte le malattie provengono da un disgusto delle forme naturali, quando gli astri gli elementi o una delle sette forme immettono nel nostro corpo una cosa assolutamente contraria alla sua proprietà dominante. Quest'ultima concentra la sua forza nel suo Sale e il suo Mercurio comincia a desiderare una corporeità corrispondente e non ricevendola per mano del medico, s'accende nella sua sorgente velenosa, sino a che, divenuto igneo, non ridesti il suo Saturno e il suo Marte, che effettuano l'impressione e consumano la carne e l'olio della Luce vitale. Allora la vita s'estingue e tutto è finito.

43.- Se invece la forma di vita in cui il Mercurio arde velenosamente, riesce ad ottenere la proprietà che desidera, il Mercurio riceve con gioia il suo alimento e si guarisce. Il medico deve però stare attento a propinare un rimedio di essenza così forte come la malattia.

44.- Consideriamo, ad esempio, un uomo gioviano colpito da una malattia lunare. Il medico deve preparargli un rimedio gioviano adatto alla fame del suo Mercurio; ma se la proprietà della Luna contiene troppo Sale del rimedio, la

malattia si aggraverà. Lo stesso è delle malattie causate dallo spavento del Salnitro e la cura adatta consiste nel provocare uno spavento simile a mezzo d'un'erba, in cui il Salnitro abbia proprietà analoga a quella che possiede nel corpo infetto.

45.- Io sò che i sofisti potranno qui, rimproverarmi di collocare in tal frutto la virtù divina. Ma io chiederò loro. Qual era il Paradiso di questo mondo? Era esso manifesto nel frutto della natura? Era nel mondo o fuori del mondo? Nella virtù divina o negli elementi? Patente o latente? E cosa sono la maledizione della terra e l'esilio d'Adamo e Eva? Dio non dimora nel Tempo e non è il Tutto che tutto riempie? Non si può leggere forse: Io sono colui che riempie tutto? E: A Te appartiene il Regno la Potenza e la Gloria nei Secoli dei Secoli?

46.- Meditate, sofisti, e non m'importunate. Io non ho detto che la natura sia Dio, o ch'Egli sia il frutto della terra, ma che Dio largisce a ogni vita la sua virtù, buona o cattiva che sia, a ciascuno secondo il suo desiderio. Egli stesso è tutto, ma non si chiama il Dio delle essenze, ma il Dio della Luce e

**Montesion**

risplende in ogni essenza e appropriata la sua virtù a ogni opera e ogni cosa si qualifica secondo la sua identità, sia che assuma le tenebre o la luce. Ogni fame tende al suo alimento, ogni essenza, buona o cattiva, proviene da Dio e tutto quello che non è uscito dall'Amore suo esce dalla sua Collera.

47.- Il Paradiso è ancora in questo mondo, ma l'uomo ne è lontano sinché non si rigeneri. Allora potrà penetrarvi secondo il mondo della reintegrazione, ma non secondo quello dell'Adamo elementare.

48.- Ed ecco l'oro nascosto in Saturno sotto forma e colore disprezzabili e assai differenti dal normale. Anche esponendolo al fuoco e fondendolo, non si potrà ottenere che un corpo senza valore e senza virtù, sinché l'Artista non intervenga a trattarlo. Solo allora esso si rivelerà.

49.- Dio dimora egualmente in tutte le cose, ma queste nulla sanno di Lui, perché Egli non è loro manifesto. Nondimeno ricevono da lui la virtù secondo il suo amore e la collera sua, s'affermano analogicamente all'esteriore e in esse esiste il

buono celato sotto il male, come è dei fiori odoranti che crescono all'ombra dei rovi.

50.- Lo stesso è dell'uomo. Era stato creato simile a un fiore paradisiaco, ma ricercò la proprietà spinosa del serpente, il centro del furore naturale. E l'amore si destò in lui e il paradiso si allontanò.

51.- L'inimicizia fu destata e Dio poté dire che la semente femminile avrebbe schiacciato la testa del serpente, mentre questo avrebbe tentato di morderla al tallone. Vale a dire che l'immagine paradisiaca, prigioniera della morte furibonda, cessò d'essere governata dalla parola divina e morì prigioniera di Saturno, come l'oro che resta ignorato sino all'intervento del vero artista, che sa ridestarne il Mercurio.

52.- Così è dell'uomo arretito da un immagine grossolana bestiale e morta. Il corpo esteriore non è più che un pungente rovelto, in mezzo al quale non dimeno potrebbero sbocciare le rose. Ma solo l'Artista può versare il Mercurio nell'oro prigioniero e fare rinverdire la divina dolcezza in quel verbo di Dio che è il Mercurio. Cristo allora può

**Montesion**

nascere e schiacciare la testa del serpente. Il serpente significa veleno morte e collera di Dio, la sua testa è la potenza furiosa della morte. Dopo una tal vittoria nasce un uomo nuovo, che procede santamente al cospetto di Dio, come l'oro rivelato irraggia fuori della proprietà terrestre.

53.- Perciò l'artista eletto da Dio si accorge che gli bisogna procedere in un modo istesso tanto per la cura dei metalli che per quella della propria salute, allorché va in cerca del puro metallo interiore. perché l'uomo e la terra sono oppressi da una stessa maledizione e hanno bisogno d'una medesima rigenerazione.

54.- Se il cercatore ha a cuore la sua salvezza temporale e eterna, non dovrà inoltrarsi sulla via del procedimento terrestre prima di essersi sbarazzato della maledizione e della morte mercé il Mercurio divino e di avere acquistato una perfetta conoscenza della rigenerazione. Altrimenti i suoi lavori saranno vani, la sua scienza inutile. Quanto cerca si trova nella morte e nella collera e per operarne la reintegrazione, la vita primitiva deve essere manifesta in lui. Solo allora potrà dire alla montagna; Sgombra e gettati in

**Montesion**

mare. E al fico: possa tu non dare più frutto.

55.- Perché nel modo istesso che il Mercurio divino vive manifestamente nello spirito, la volontà dell'anima immagina in qualche cosa. E il mercurio accompagna questa immaginazione e accende il Mercurio della morte, che è l'immaginazione sotto cui il Dio vivente si è manifestato.

56.- So che gli scettici, marchiati dal diavolo, si befferanno di ciò che scrivo sul Mercurio interiore ed esteriore, intendendo col primo la parola di Dio, manifestazione dell'abisso eterno, e col secondo il dirigente della Natura, strumento della parola interiore viva e forte. I sofisti dicono ch'io scambio la Natura con Dio. Ma che meditino bene quanto io dico. Il mio stile non è pagano, ma teosofico, e la sua base è più sublime di quella dell'architetto esteriore.

## Capitolo IX

### In qual modo l'interiore contrassegni l'esteriore

1.- Il mondo esteriore visibile essenziale è una immagine del mondo interiore spirituale. Ciò che è nell'interiore e nell'operazione s'afferma in modo analogo esteriormente. Lo spirito di ciascuna cosa manifesta la sua forma interiore.

2.- L'Essenza di tutte le essenze è una virtù sfolgorante ed è il regno di Dio. Come il mondo esteriore consta di sette forme, che si generano perpetuamente l'una dall'altra, secondo il luogo eterno. Perciò Dio ha stabilito per l'uomo sei giorni di lavoro e il settimo per la sua perfezione e giorno di riposo altresì, perché le sei forme della forza possano riposare in lui. Esso è il tono divino, il colmo della gioia in cui si manifestano le altre forme.

3.- É il verbo pronunciato, la corporeità divina da cui tutte le cose sono nate e arrivate all'essenza e ciò affinché l'Essenza spirituale si riveli in un corpo comprensibile. L'interiore

tiene innanzi a sé l'esteriore come uno specchio, in cui contempla l'effettuarsi della generazione delle forme.

4.- Così ogni cosa nasce dall'interiore ed ha la sua impronta. La forma più virtuale dell'operazione s'afferma prima nel corpo; la seguono le altre forme, le maniere d'essere, i lineamenti del volto, i movimenti e la voce nelle creature viventi. La stesso dicasi per gli alberi e le erbe, le pietre e i metalli.

5.- Se l'Artista lo vuole, mercé il vero Mercurio, può cangiare le forme delle cose e ciò facendo lo spirito riceve un'altra volontà, secondo la nuova forma dominatrice fra le sette fondamentali. Ciascuna forma invoca il Centro; l'artista agisce sulla forma inferiore della virtù e la sospinge verso l'alto. E come Cristo diceva all'inferma: Levati, la tua fede t'ha guarita; così questa è guarita dal desiderio, perché il Mercurio s'esalta col desiderio.

6.- Il veleno della morte, suscitato dalla malattia, s' esaltava in essa e la forma della vita centrale tendeva alla liberazione. Ma poiché il Mercurio della proprietà divina risiedeva in

Cristo, il debole desiderio del centro s'unì al possente desiderio del Cristo, che l'elevava armonizzandolo.

7.- Così la vita esce dalla morte, il bene dal male e il male dal bene. In ogni caso la proprietà preponderante dà il sapore e il tono al Mercurio e foggia il corpo a sua immagine. Le altre forme che le sono congiunte danno anche la loro impronta, ma in secondo luogo.

8.- Tanto nella Natura eterna che nell'esteriore vi sono sette forme, che gli antichi saggi hanno indicato col nome dei pianeti. Nell'essenza di tutte le essenze non vi è nulla che non abbia in sé le sette proprietà, che costituiscono la ruota del centro e le produttrici del Solfo in cui ribolle il Mercurio nella sorgente d'angoscia.

9.- Ecco quali sono le sette forme. Il desiderio dell'impressione si chiama Saturno e il libero piacere dell'eternità, a causa della sua amabilità, è Giove. Perché Saturno restringe, indurisce, raffredda e oscura, producendo solfo, vale a dire la vita spirituale mobile e il libero piacere fa che l'impressione desideri la sua liberazione dalla durezza oscura. Perciò si chiama Giove.

**Montesion**

10.- I regni divini della Gioia e della Collera sono assai bene rappresentati da queste due proprietà. Il secondo, che è l'abisso oscuro, produce quel nulla in cui riposa il libero piacere, mobile e sensibile, che è il suo nemico. Esso fa passare l'impressione allo stato d'essenza, perché Giove è la virtù sensibile della manifestazione del libero piacere, per cui il Nulla forma una sostanza nell'impressione. Queste due forme lottano l'una contro l'altra e l'una opera il bene e l'altra il male, quantunque entrambi siano buone.

11.- La terza forma, chiamata Marte è la proprietà ignea in cui l'impressione si produce con grande angoscia e fame ardente e divorante. Ma in Giove, che è il libero piacere del nulla, causa il desiderio igneo amoroso, per quale la libertà tende ad introdursi nel regno della gioia. Quando Marte è divenuto oscuro in Lucifero, questi diviene un diavolo e lo stesso accade dell'uomo.

12.- La quarta proprietà è il Sole, luce della Natura, che comincia nella libertà, come un nulla, e che imprime il piacere mercé Saturno sino alla proprietà furiosa di Marte. L'espansione fuori del calore ansioso di Marte e della

**Montesion**

durezza saturniana è il fulgore della luce naturale. Ciò dà l'intendimento in Saturno Giove e Marte, vale a dire uno spirito riconoscibile nelle sue proprietà, che trasforma fuori dell'angoscia in un desiderio amoroso il fulgore marziano.

13.- Queste quattro forme costituiscono la generazione spirituale, il vero spirito della virtù, di cui il Solfo è l'essenza o la corporeità. Gli avi nostri hanno ben compreso ciò e se voi, rabbini e maestri, non potete comprenderlo e se da si gran tempo siete cechi, dovete farne carico al vostro orgoglio.

14.- La quinta forma è Venere, principio della corporeità e dell'acqua. essa proviene dal desiderio di Giove e di Marte, vale a dire da un desiderio d'amore che balza dalla libertà e dalla Natura (dall'impressione e dall'angoscia) per conquistare la libertà ed ha una forma ignea derivata da Marte ed una acquosa derivata da Giove. In altri termini, il suo desiderio è celeste e terrestre.

15.- Celeste in ciò che è prodotto dalla tendenza della divinità a manifestarsi nella natura, terrestre per la impressione delle tenebre in Marte. L'essenza di questo

**Montesion**

desiderio consiste nell'acqua della libertà e nel Solfo della Natura che si manifesta.

16.- L'immagine esteriore della Natura celeste è l'acqua e l'olio, acqua secondo il Sole, olio secondo Giove. Nell'impressione saturniana è rame secondo Marte, Oro secondo il Sole; in quella terrestre tenebrosa è solfo nella Sabbia, ossia pietra, secondo Marte, perché le pietre derivano nella proprietà venerea da un Solfo di Saturno, allorché essa si imprime nelle tenebre della terra.

17.- Lo spirito del cercatore ascende nel Sole, vale a dire nell'orgoglio, pensando possedere Venere. Ma non può impadronirsi che di Saturno. Se ascendesse nell'acqua, nell'umiltà di Venere, la pietra dei saggi gli si rivelerebbe.

18.- La sesta forma è Mercurio, la vita e la separazione nell'amore e nell'angoscia. In Saturno e in Marte può essere terrestre con l'impressione austera, durante la quale il suo moto e il suo desiderio sono dolorosi ignei e amari, perché si producono nel Solfo terrestre dell'acqua come un'agonia avvelenata.

19.- Dal lato del libero piacere Mercurio è in Giove e in Venere l'amabile proprietà della gioia e della vegetazione. Secondo l'impressione di Saturno celeste e secondo il desiderio amoroso di Marte è il manifestatore del Tono. Esso è il suonatore del liuto che Venere e Saturno gli presentano, mentre Marte gli dà il tono fuori del fuoco.

20.- Qui, fratelli cari, è celato il mistero. Mercurio è l'intelletto di Giove, perché distingue i sensi e li essenzializza nel Solfo; l'essenza sua è racchiusa nella moltiplicazione dell'odore e del sapore, a cui Saturno impronta la sua acutezza per formarne un sale. Voglio intendere il sale virtuoso della vita vegetativa. Saturno è lavoratore celeste e terrestre e foggia ciascuna forma secondo la sua proprietà realizzante, come è scritto: tu sei santo coi Santi e perverso coi perversi.

21.- Per i santi angeli il Mercurio è celeste e divino, pei diavoli è il furore velenoso della Natura eterna secondo l'impressione tenebrosa e così via, analogamente alla forma di cui è la vita. Esso è il canto delle laudi divine, o l'esecrazione diabolica dell'inimicizia ostile.

**Montesion**

22.- Il Mercurio esteriore è la parola del mondo esteriore e il suo fiat è l'impressione saturniana della parola eterna del Padre, da cui tutte le cose sono state esteriorizzate mercé il Mercurio esteriore. Quest'ultimo è la parola temporale, la parola pronunciata; il precedente è la parola eterna, la parola pronunciante.

23.- La parola interiore si nasconde nell'esteriore. Il Mercurio interiore è la vita della divinità e di tutte le creature divine; il Mercurio esteriore è la vita del mondo esteriore e di ogni corporeità nell'uomo, negli animali e nelle cose crescenti, che produce un principio proprio immagine del mondo divino e manifestazione della Saggezza divina.

24.- La settima forma si chiama Luna ed è l'essenza presa dal Mercurio nel Solfo, una fame corporale di tutte le forme, la riunione delle proprietà delle altre sei forme, l'essenza corporale di tutte le altre. Essa è come la moglie delle altre forme, che dirigono i loro desideri verso la Luna pel tramite del Sole. Il Sole le spiritualizza e la Luna le corporifica. Essa attrae a sé lo splendore Solare e compie nella vita corporale quanto quello opera nella vita spirituale. Essa possiede la

mestruazione, ossia la matrice di Venere e in essa si coagula tutto ciò che diviene corporale. Saturno è il suo Fiat e Mercurio lo sposo suo, Marte ne è l'anima vegetativa e il Sole il centro del suo desiderio. Dal sole essa riceve il colore bianco, non il giallo né il rosso maestoso. Il suo metallo è l'Argento, come l'oro è quello del Sole.

25.- Ma siccome il Sole è uno spirito senza essenza, Saturno, che ne è il Fiat, ne ritiene l'essenza corporale, sinché il Sole non gli invii il Mercurio a liberarvelo.

26.- Che l'artista comprenda bene; egli deve introdurre la gemma che è in Saturno nel Solfo generatore e prendere l'Architetto, dividendo tutte le forme e separando la moltitudine degli appetiti. Ma prima occorre battezzare il cattivo figlio mercuriano, affinché venga riconosciuto dal Sole. Che lo conduca allora nel deserto e osservi se il Mercurio voglia cibarsi della manna, cangiare in pane le pietre, volare come uno spirito glorioso o precipitare giù dal Tempio, adorare Saturno in cui il Diavolo si tiene appiattato. Osservi dunque l'Artista se il Mercurio riceve il battesimo e mangia il pane divino. Se fa ciò e se resiste alla tentazione,

**Montesion**

gli Angeli gli appariranno dopo quaranta giorni e allora potrà lasciare il suo rifugio e cibarsi dell'alimento che gli è necessario. Per far ciò occorre che l'Artista comprenda la generazione della natura, altrimenti ogni suo lavoro sarà vano. Se non riceverà dalla grazia dell'Altissimo il segreto speciale della tintura di Marte e di Venere, se non conosce la pianta in cui giace la Tintura, non gli sarà concesso trovare la via retta.

27.- Il corpo lunare dei metalli si trova nel ribollimento terrestre del Solfo e del Mercurio. Esso racchiude il figliuolo di Venere e Saturno lo ricopre del suo manto. Ma Venere è cattiva, è solare interiormente Essa prende il manto di Marte e se ne riveste in seno a Saturno.

28.- Marte è d'un grado più prossimo alla terrestreità di Venere. Dopo di lui Mercurio, che riunisce tutti gli altri, è il più vicino così alla terra che al cielo. Infine la Luna è interamente terrestre da un lato e dall'altro interamente celeste. Cattiva pel cattivo e buona pel buono, essa prodiga ai corpi benigni il fior fiore di sé medesima e ai malvagi la maledizione della terra corrotta.

29.- E tutto ciò impronta ciascuna cosa secondo la proprietà dell'interiore, come è dato riconoscerlo nelle piante, nonché negli animali e negli uomini.

30.- Se la proprietà saturniana è vigorosa in una cosa, questa sarà nera o grigia, dura, austera, acuta, salata o aspra al gusto, magra, lunga, ruvida al tatto. Nondimeno questa proprietà raramente domina unica in un corpo, giacché con la durezza della sua impressione non tarda a ridestare Marte, il che rende il corpo tormentato e gli impedisce di crescere in lunghezza, ma gli dà molti rami, come si vede nella quercia e negli alberi della stessa specie.

31.- Se Venere è la più vicina a Saturno, l'effervescenza del Solfo saturniano dà un corpo lungo e forte, perché essa conferisce a Saturno la sua dolcezza e quando non è oppressa da Marte il corpo sia d'erba d'animale o d'uomo, diventa grande lungo e stretto.

32.- Se invece Giove è più forte di Venere in Saturno e se Marte è sottoposto a Venere, il corpo sarà prezioso, ridondante di virtù e di vigore di gusto gradevole, con occhi celesti e biancastri, umile nella virtù, ma poderoso. Se

**Montesion**

Mercurio è tra Venere e Giove, relegando Marte all'ultimo posto, la proprietà di Saturno sarà esaltata al massimo grado.

33.- Le erbe saranno lunghe, sottili, ben formate, con fiori bianchi e celesti, o giallastri, se il Sole vi penetri, e purché Marte non menomi il buon influsso il corpo, qualunque esso sia, sarà sublime. Esso resisterà a ogni cattiveria e agli assalti degli spiriti d'ogni sorta, a patto che l'uomo non inclini col desiderio verso il diavolo, come fece Adamo.

34.- Con erbe simili si può guarire senza l'ausilio della scienza, ma esse sono rare e spesso restano sconosciute, essendo assai vicine al Paradiso. La maledizione di Dio accieca il malvagio. In molte erbe e in molti animali sono raccolti numerosi segreti ignorati.

35.- Tutta la magia vi è raccolta. Ma non ne voglio parlare pel malvagio, che non merita di conoscere tali cose e che giustamente deve essere punito delle sofferenze che causa ai buoni, immergendosi nella corruzione.

36.- Se Marte è il più vicino a Saturno e se Mercurio li contempla, mentre Venere è sottomessa a Marte e Giove a Venere, tutto si corrompe e si avvelena. E se la Luna interviene ad apportare il suo Mestruo, balzano fuori la falsa magia e la stregoneria. Ma io qui non descrivo che l'impronta.

37.- Ciò conferisce a una pianta un fiore rossastro e chiaro. Venere può dargli la bianchezza, ma se è screziato principalmente di rosso bruno e se è ruvido, Mercurio vi è velenoso. È un veleno della Luna, ma l'artista può adoperarlo contro la peste, purché tolga il veleno a Mercurio dandogli Venere e Giove, così che Marte diventi in virtù del Sole un fuoco amoroso.

38 - 39.- Questa proprietà contrassegna anche le creature viventi nella voce e nel volto. Essa conferisce voce sorda con un po' della chiarezza marziana, melliflua, falsa, ingannatrice e segna con puntini rossi gli occhi, che son mobili e ammiccanti. Le erbe hanno virtù affatto corrotta, che ottenebra la vita dell'uomo e le ingerisce e a nulla possono servire al medico, qualsiasi nome si dia loro.

**Montesion**

Accade spesso che una tale congiunzione di pianeti corrompa una pianta, ottima di per se stessa, se è sottomessa a Saturno e a Marte e può anche darsi che una pianta cattiva venga resa buona da una congiunzione. tutto ciò è riconoscibile dall'impronta e il medico deve raccogliere da sé le sue piante.

40.- Se Marte è il più vicino a Saturno, se Mercurio è debolissimo, se Giove viene subito dopo Marte e se Venere influisce egualmente su essi, tutto ciò è buono. Perché Giove e Venere rendono Marte allegro e ne provengono le piante calde e salutari da impiegarsi contro le piaghe e le malattie calde. Esse sono ruvide e spinose, coi rami le foglie e le spine sottili, secondo la natura di Venere, ma la virtù ne è mista di Marte e di Giove e ben temperata. I frutti sono bruni, perché Marte è potente.

41.- Il Medico non deve impiegare Saturno senza Marte nella malattia calda e se lo facesse, accenderebbe l'ira di Marte, destando il Mercurio nella proprietà della morte.

42.- Marte deve guarire ogni malattia marziana, ma occorre che il medico raddolcisca previamente con Giove e Venere il rimedio marziano per trasmutarne il furore in gioia.

43.- Introducendo per una malattia marziana solo Saturno, questo si spaventa e scivola nella proprietà della morte e desta immediatamente il Mercurio nella proprietà fredda. Il medico deve guardarsi dal somministrare contro una malattia calda il rude Marte in cui il Mercurio fosse interamente acceso, perché esalterebbe vieppiù il fuoco del corpo. Prima deve chetare Marte e Saturno, rendendoli gioiosi.

44.- Più un'erba è calda e più atta è allo scopo. Il fuoco d'amore che si è saputo generare in essa, può correggere il male, perché la cura d'un calore sottile in cui Venere è potente e tiene Marte in dipendenza è commessa a un fuoco corporale debole, che inclini più verso la freddezza che verso il veleno mercuriale.

45.- Un'erba che possieda la proprietà che ho descritto non cresce troppo alta ed è tanto più ruvida al tatto quanto più Marte vi è possente. Va applicata a preferenza all'esterno,

**Montesion**

per esempio sulle ulceri, piuttosto che all'interno, perché più sottile è il rimedio, tanto più profonda è la sua sfera d'azione. E ciò il medico lo riconosce dal sale. Se il corpo ancora robusto è infettato da un veleno violento, gli occorre un rimedio energico; ma non Marte e Mercurio nel loro furore, ma solo nella loro virtù più poderosa. Giove contribuisce alla trasmutazione di Marte, ma per essere veramente efficace deve essere introdotto nella proprietà del Sole.

46.- Ogni creatura vivente è amorosa e amabile, se viene trattata con benevolenza; ma se viene offesa, Mercurio si desta nella sua proprietà venefica, Marte nell'amarezza e la collera si accende subito. Questo è il punto di partenza d'ogni malvagità.

47.- Se Mercurio è nella proprietà più vicina a Saturno e dopo di esso, e nell'ordine segnato vengono la Luna, Venere e Giove, in qualunque luogo sia Marte, tutto è terrestre, perché il Mercurio trattenuto nell'impressione severa e fredda da un Solfo terrestre. se Marte se ne approssima,

l'avvelena. Venere può apportarvi solo un impaccio terrestre, che produrrà un colore verdastro.

48.- Se invece la più prossima a Saturno è Venere, se Marte non malefizia la Luna e se Giove è libero, tutto è amabile e le erbe son dolci al tatto e producono fiori bianchi. Mercurio può scresiarli di qualche macchia colorata secondo la potenza del Sole, sia in rosso, sotto Marte, che in bluastro, sotto Giove. La vita creaturale sarà dolce e amabile, sotto Giove senza elevazioni; ma se predomina Marte, Venere diverrà impudica e la creatura sarà sottile, bianca, molle, femminile.

49.- V'hanno tre sorta di sali adoperati in medicina che appartengono alla vita vegetativa, cioè Giove, Marte e Mercurio. Essi sono la vita effettiva di cui il Sole è lo spirito.

50.- Il sale di Giove ha buon odore e sapore gradevole, la sua sorgente interna è la libertà dell'essenza divina e quella esteriore sono le proprietà del Sole e di Venere. La natura esteriore consiste nel fuoco e nell'angoscia, vale a dire nel veleno. La virtù gioviana è contraria a tal veleno, ma non

può che temperarlo, introducendovi il desiderio della Dolcezza.

51.- Il sale di Marte è igneo amaro e rude, quello di Mercurio è ansioso velenoso e egualmente propenso al caldo e al freddo, perché è la vita del Solfo. e s'adatta alla proprietà d'ogni cosa. Se lo si mescola al sale di Giove, se ne ricava grande forza e grande Virtù. Col sale di Marte produce un'amarezza dolorosa e pungente, con un sale terrestre in Saturno causa enfiagioni, angosce, la morte, salvo che Giove e Venere non lo raffrenino. Venere e Giove sono contrari a Marte e a Mercurio e senza questi ultimi due la vita non si manifesterebbe in Venere e nel Sole.

52.- Il cattivo è utile quanto il buono ed entrambi si generano reciprocamente. Ma il medico deve badare a non rinfocolare maggiormente il veleno mercuriale. Egli dovrà pertanto adoperare per la cura i sali di Marte e di Mercurio, ma anzitutto occorrerà che riconcili Mercurio con Venere e Giove, in modo che tutti e tre agiscano seguendo una volontà unica. La cura allora è perfetta e il sole vitale può

riaccendersi per tale unione, facendo un Giove gioioso col veleno di Mercurio e il fuoco Amaro di Marte.

53.- Tutto ciò va inteso dell'Anima vegetativa, vale a dire dell'uomo esteriore che vive nei quattro elementi e nella proprietà sensibile.

54.- Anche la ragione può ammalarsi mercé le parole, ma si guarisce con rimedi simili al male.

55.- L'anima del misero peccatore è stata avvelenata nella collera di Dio e il Mercurio della Natura eterna è stato acceso nella proprietà animica. Il Marte igneo brucia allora nel Saturno dell'eternità, nella sua impressione spaventevole e tenebrosa. Venere è prigioniera nella casa di miseria e la sua acqua è disseccata, giove ha visto ottenebrarsi il suo intelletto, il Sole s'è spento e la Luna è divenuta una notte oscurissima.

56.- A una tale anima non è possibile consigliare altra cosa fuor che addolcire armonizzandolo il Mercurio mentale. Bisogna che essa introduca Venere nel suo Mercurio e nel

suo Marte velenosi e solo allora il Sole potrà ancora rifulgervi.

57.- Se il peccatore pensasse non poter fare ciò essendo troppo strettamente impastoiato, io gli risponderei che questa possibilità dipende dalla misericordia divina, perché nessuno può togliere a Dio la sua collera. Ma poiché il suo cuore amoroso s'è prodigato per amore del genere umano, trasformando così il Mercurio acceso nell'anima, che è la sorgente velenosa della Natura nella proprietà del Padre, io dirigerò la mia volontà verso questa tintura salvatrice e uscirò dalla sorgente velenosa del Mercurio collerico, morendo per divenire un nulla con Cristo, perché bisogna ch'egli sia la mia vita ch'io muoia e ch'egli viva per me.

58.- Così potrò ritornare nel nulla primitivo, da cui Dio ha tratto tutto.

59.- Il nulla è il bene supremo, perché in esso non v'ha effervescenza irosa di sorta. Niente in esso può commuovermi, perché io sono allora in Dio, che solo sa ciò che io mia sia.

**Montesion**

60.- Io stesso che scrivo tutte queste cose, non le sò, non avendole apprese; Dio me le detta ed io non so niente da me solo, come non so ciò ch'egli voglia. Così io non vivo già in me, ma in Lui. Noi pertanto non formiamo che una sola cosa con Cristo, come i rami d'uno stesso albero ed io ho introdotto la sua vita nella mia e mi sono riconciliato con l'amore suo.

61.- Il mio Mercurio cattivo è stato in tal modo trasmutato, il mio Marte è divenuto un fuoco divino, il mio Giove vive nella gioia e il vero Sole risplende su me, ma io non lo vedo, perché nulla io sono e nulla faccio da me stesso.

62.- Dio solo lo sa. così vivo sospinto dallo spirito secondo la mia volontà interiore, che nondimeno non mi appartiene.

63.- Vi è inoltre in me un'altra volontà, o un'altra vita, anch'essa velenosa, e solo quando essa sarà rientrata nel nulla io sarò perfetto. In essa stanno il peccato e la morte.

64.- Queste due vite si combattono l'un l'altra. ma poiché Cristo si è degnato nascere in me e vivere nel mio nulla, egli

vorrà bene schiacciare la testa del serpente della mia malvagia volontà, secondo la promessa fatta al Paradiso.

65.- Ma che farà Cristo del vecchio uomo ch'io mi sono? Lo respingerà egli? No, perché ciascuno lavora secondo il suo mondo. L'esteriore lavora nel mondo maledetto, indifferentemente cattivo o buono pei miracoli di Dio e l'interiore è l'istrumento di Dio, sino a tanto ch'egli non si manifesti all'esterno. Dio sarà allora tutto in tutto. Tali sono il principio e la fine, L'eternità e il tempo.

66.- La cura dell'esteriore appartiene all'esteriore e quella del mondo interiore, che è l'unità divina all'interiore. Ma se l'interiore penetra l'esteriore, introducendovi il suo splendore solare, lo guarirà e risplenderà in lui come il sole nell'acqua.

67.- Ma il Diavolo attacca senza posa l'anima nel furore della Natura eterna e questo furore brucia il corpo esteriore ed estingue l'amore interiore, come un ferro rovente s'estingue nell'acqua. L'anima che si era già abbandonata alla libertà del nulla, rientra nell'uomo esteriore peccatore e perde il sole interiore.

**Montesion**

68.- In tal modo il corpo esteriore deve avere una cura esteriore. benché l'uomo interiore viva in Dio, la tintura divina non è più nell'esteriore. Occorre nondimeno che il Mercurio esteriore, o la parola pronunciata, sia tinto dall'amore e dalla luce esteriore; se la volontà dell'anima si volge verso l'interiore, la cura può far sì nell'esteriore con l'amore di Dio verso la Luce. Ma è cosa assai rara su questa terra in cui gli uomini non si cibano che del frutto proibito, mentre il veleno del serpente circola nelle loro vene nel furore della natura eterna ed esteriore. Così che essi hanno bisogno di un rimedio contro il veleno del Mercurio esteriore.

69.- É possibile che un uomo viva senza malattia, ma per ciò occorre che sappia stendere la tintura divina interiore sino all'esteriore, cosa assai difficile perché l'uomo esteriore è tormentato continuamente dal furore di Dio, il che impedisce il dimorarvi dell'amore di Dio. Egli abita in sé stesso come la Luce nelle Tenebre e le tenebre non lo comprendono; quando la luce si manifesta nelle tenebre, la notte è cambiata in giorno.

70.- Lo stesso è dell'uomo e la luce che lo fa vivere, egualmente lo guarisce. se si muove nel mondo esteriore, bisogna che lo guariscano la bontà e l'amore esteriori, Giove Venere e il Sole. Senza di questi è dominato da Marte, da un Mercurio velenoso e da una Luna terrestre nell'impressione saturniana del Solfo. E di necessità allora l'uomo esteriore si corrompe e arriva al nulla, al principio creaturale dell'essenza dalla quale è uscito con Adamo.

## Capitolo X

### Della cura interiore ed esteriore nell'uomo.

1.- Che l'amatore di cose divine sappia che la nostra via non è storica né pagana, ma che ci dirigiamo verso la luce della natura esteriore. E per noi risplendono i due Soli. Noi vogliamo spiegare in qual modo Dio abbia guarito l'uomo dal veleno del Serpente e da quello del Diavolo e come anche oggi guarisca la misera anima che si dibatte sotto l'ira divina.

2.- La luce e l'amore divini si sono spenti in Adamo quando questi ebbe immaginato nella proprietà del serpente, egualmente propizia al male e al bene. Allora il veleno mortale del Mercurio cominciò ad agire. Marte rendeva ardente la sorgente della Collera, l'impressione tenebrosa della Natura rese terrestre il corpo d'Adamo e il veleno di Mercurio stabilì l'inimicizia tra Dio e la sua creatura. Da quel momento questa fu avviluppata per intero, corpo ed anima, dalla morte furiosa.

3.- Come fece Dio a guarirla e a tingercela ancora? Usò un rimedio straniero? No, egli si servì d'una cosa analoga, il Mercurio, la Venere e il Giove divini. Nell'uomo era il verbo pronunciato ed è ciò che io chiamo Mercurio eterno, perché è la vita che Dio ha infuso nella sua immagine. L'anima di questa immagine comprendeva le proprietà dei tre mondi:

4.- Il mondo della Luce, che è l'intelletto ed è Dio; il mondo igneo, che è la Natura eterna del Padre delle essenze; il mondo dell'Amore, che è quello della corporeità celeste. Il Mercurio è la Parola di Dio nell'essenza dell'Amore il furore di Dio il principio del moto della lotta e della forza nell'essenza ignea. La proprietà ignea dà il desiderio alla luce e alla libertà; il nulla desidera allora e questo desiderio è l'amore di Dio, che Adamo ha spento immaginando nella terrestreità.

5.- Questa è uscita dall'essenza del furore e dell'amore, per movimento divino. Affinché siano palesi le meraviglie dell'abisso e della base, rivelati il bene e il male, Dio ha creato Adamo a sua immagine per tingere il mondo igneo ed esteriore con la parola dell'amore.

**Montesion**

6.- Ma Adamo ha risvegliato in lui con la sua falsa immaginazione il mondo igneo mercuriano tenebroso e velenoso e la sua essenza corporale dell'impressione è precipitata nella parte velenosa della proprietà mercuriale e l'anima s'è manifestata nella natura eterna nella proprietà ignea del Padre, secondo questo Mercurio velenoso, questo Dio geloso e vendicativo, questo fuoco divorante.

7.- Per soccorrere Adamo, bisognò che Dio gli amministrasse il rimedio analogo all'eccesso, causa della malattia. Ed ecco come.

8.- Egli ricondusse il Mercurio santo nella fiamma dell'Amore col desiderio dell'essenza divina nel verbo pronunciato, ossia nell'anima ignea del Mercurio; egli tinse quel veleno, furore del Padre di tutte le essenze, mercé il fuoco d'amore e riconducendo il Mercurio con la luce del Sole eterno, o Amore, ne tinse il furore del Mercurio irritato della proprietà umana, in modo che Giove, l'intelletto divino, poté ritornare sui suoi passi.

9.- Se voi, medici, non capite ciò, è segno che siete imprigionati nel veleno del Diavolo. Per lenire l'irritazione

**Montesion**

del Mercurio nell'uomo, bisogna adoperare un Mercurio acceso dal Sole in Giove e Venere. L'ammalato deve essere guarito con la dolcezza amorosa, nello stesso modo usato da Dio verso noi miseri peccatori e non bisogna usare la fredda e tenebrosa impressione di Saturno, se prima il Sole non sia intervenuto riconciliandosi con Giove e con Venere. In questo modo la vita può sorgere dalla morte ed è questa la cura volgare e semplice.

10.- Ma un medico deve studiare e conoscere l'intero processo e apprendere in qual maniera Dio ha ristabilito l'universale nell'uomo con Cristo, come ne troverà la descrizione nella sua vita dal suo entrare nell'umanità sino alla sua ascensione. Che egli segua tal processo unico e troverà l'universale, purché Dio l'abbia a ciò eletto, dato che la voluttà, la gloria, l'avarizia, l'orgoglio e la mondanità lo stornano da questa via. I dotti non trovano diletto nella vera umiltà per la quale ci si abbandona a Dio, essi sono ciechi e non sono io che lo dico, ma la manifestazione dello spirito delle meraviglie.

11.- Noi mostreremo non di meno la via al ricercatore sincero, perché è venuto il tempo nel quale Mosé è chiamato ad esser il pastore del Signore in riguardo alle pecorelle.

Il Signore ha affondato nella proprietà umana un nuovo virgulto del suo amore; esso distruggerà le spine diaboliche e manifesterà il fanciullo Gesù a tutti i popoli e a tutte le lingue e questa sarà l'alba del giorno eterno.

12.- Che faceva Iddio, o fratelli, quando noi eravamo nella morte? Disperdeva egli l'immagine creata, l'uomo ha fatto nuovo? No; introduceva nell'uomo la proprietà divina e lo guidava verso la rigenerazione.

13.- Battezzava con l'acqua dell'essenza eterna e con lo Spirito Santo l'acqua esteriore, l'essenza di Venere nascosta nel furore della morte, poi toglieva al corpo esteriore il suo alimento, lo conduceva nel deserto e ve lo faceva digiunare. E allora s'accendeva una scintilla del fuoco divino, l'essenza immaginava in Dio e si cibava di manna durante quaranta giorni e infine l'essenza dell'eternità vinceva l'essenza del tempo.

14.- Era la tentazione durante la quale il Diavolo attaccava l'umanità esteriore sottoponendole la profondità della caduta adamitica. Egli chiedeva all'anima se voleva assidersi regina sopra uno di quei troni angelici da cui Lucifero era stato precipitato nelle tenebre e nella morte. Ma se l'anima persisteva nell'amore di Dio, senza desideri esteriori e terrestri, la reintegrazione s'effettuava nella sua pienezza.

15.- Considerate bene ciò, medici, e seguite la stessa via per guarire i vostri ammalati. Battezzate filosoficamente la forma del vostro Mercurio velenoso ed essa sarà guarita. I morti risusciteranno così, i muti parleranno, i sordi udranno e i lebbrosi saranno mondi di ogni sozzura.

16.- Ma all'artista non è dato compiere per intero la purificazione del Mercurio. Questa è opera della fede. Perciò Cristo ha dichiarato non poter operare a Cafarnaum che pochissimi miracoli, perché la fede popolare ivi non voleva unirsi al suo divino Mercurio. E da ciò constatiamo come Cristo, nella sua qualità di creatura, non potesse compiere i miracoli di per se stesso. Egli invocava Dio, che è

**Montesion**

il Verbo pronunciatore, tendeva verso lui il desiderio, così da sudar sangue nell'Oliveto. E preso Lazzaro diceva:

**«Padre, esaudiscimi! So che tu sempre mi esaudisci, ma te lo chiedo, affinché i presenti credano realmente che tu operi per mio mezzo».**

17.- L'artista non deve dunque attribuirsi nulla. Il Mercurio, dopo il battesimo spirituale e prima di manifestare l'universale, perché per tale manifestazione occorre che tutte le forme della Natura sieno cristallizzate e purificate, compie esso stesso i suoi miracoli. Ciascuna forma segue perciò una via sua propria che la guida al mare cristallino che scintilla innanzi al trono dei vegliardi, dove si cangia in Paradiso. Perché l'universale è paradisiaco e il Cristo non è disceso nell'umanità che per schiudere e manifestare il Paradiso nell'uomo. Il Verbo pronunciatore in Cristo ha operato miracoli col Verbo pronunciato nell'umanità e con le sette forme, prima che l'universale fosse interamente manifestato nell'uomo e il corpo purificato.

18.- Lo stesso è dell'opera filosofica. Quando il Mercurio prigioniero della morte riceve il battesimo dell'Amore, le

**Montesion**

sette forme si scoprono, quantunque non possano ancora manifestarsi per intero. Occorre che tutte e sette fondano la volontà in una sola ed escano dal furore e allora posso ricevere l'amore e la loro volontà può divenire un nulla e la loro effervescenza irosa può scomparire e resistere al fuoco.

19/20.- Se non dà alimento alle forme, nulla può fare l'Artista. Ma bisogna ch'egli anzitutto le liberi dall'impressione di Saturno perché possano alimentarsi e che ne rivivifichi il desiderio.

21.- Quando il Mercurio s'è liberato, non riceve più il suo alimento dalla proprietà velenosa della morte e la gioia e l'amore sorgono allora dal mezzo della Collera e delle tenebre. Se dunque il Mercurio incontra l'amore di Marte, il furore si trasforma in amore, ma in modo instabile. Nondimeno le proprietà angeliche si manifestano da tal momento.

## La Tentazione

22.- Gesù fu condotto nel deserto dallo spirito e il Diavolo sopravvenne a tentarlo. Quando Cristo aveva fame, il Diavolo gli diceva: « Apri il centro della pietra, vale a dire prendi il mercurio impresso e fanne il tuo pane e cibati dell'essenza della proprietà dell'anima. Perché vuoi cibarti del nulla, della Parola pronunciatrice? Cibati del Verbo pronunciato della proprietà buona e cattiva e tu potrai signoreggiarle tutte e due ». Tal quale come nel caso d'Adamo. Ma Cristo rispose: « L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ».

23.- Perché Cristo non aveva voluto mangiare di quel pane, che poteva formare con le pietre? Perché la fame della proprietà umana avrebbe essa preso il solfo del Verbo pronunciato e il Mercurio dell'impressione della morte?

24.- La volontà di nutrirsi del Verbo pronunciatore era stata destata dalla Divinità, quando questa s'agitava nell'essenza dell'anima racchiusa nella morte in seno della madre sua Maria e vi manifestava l'Amore. Una proprietà divina attirava dunque l'altra e tal fame corporale dell'essenza di

**Montesion**

Dio proveniva dal Battesimo. Quando l'acqua corporale imprigionata nell'impressione mortale gustava l'acqua della vita eterna, ossia l'essenza dello Spirito Santo, la scintilla della proprietà divina se ne sprigionava come un desiderio acceso nella carne secondo l'essenza di Dio.

25.- Era necessario che l'Uomo Cristo fosse tentato nel corpo e nell'anima e da un lato la parola pronunciata dell'amore e della collera gli era offerta al corpo e all'anima, su cui il diavolo voleva dominare e dall'altro la parola pronunciante gli era offerta all'anima e al corpo nella proprietà dell'Amore.

26.- Ricominciava così una lotta già sostenuta da Adamo in Paradiso. Il desiderio amoroso di Dio, manifestato nell'anima, attirava fortemente la proprietà sua e quella del corpo e a un tempo il Diavolo attaccava nell'anima la proprietà furiosa di Dio e guidava l'immaginazione verso il centro del mondo tenebroso, che è il primo principio o la vita ignea dell'anima.

27.- L'immagine di Dio doveva pertanto scegliere tra il vivere nell'amore o nella collera di Dio, nel fuoco o nella

**Montesion**

luce. La proprietà dell'anima secondo la vita ignea era la proprietà del Padre nel mondo igneo; il mondo luminoso, spento nell'anima d'Adamo, s'incorporava ancora col nome di Gesù mercé la concezione di Maria.

28.- Dopo questa prima tentazione, fu insidiata l'intera proprietà della persona del Cristo. Come ad Adamo, il Diavolo gli disse: « Cibati del bene e del male; se non hai pane, procuratene con le pietre. Perché soffri la fame nella tua proprietà? ». Ma il desiderio divino gli suggeriva: « l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ». Così l'anima ignea si volgeva verso l'Amore, verso il Verbo pronunciato e il desiderio igneo si nutriva della manna d'Amore.

29.- O filosofi, rimarcate bene questa trasformazione del fuoco con l'Amore. Il Padre dava al Figlio l'anima ignea, o in altri termini la proprietà del Mercurio pronunciato si dava al Mercurio pronunciando nella Luce. E Cristo diceva altresì: « Padre, gli uomini erano tuoi e tu me li hai dati ed io dono loro la vita eterna » Così Dio nel suo Amore ha dato

la vita eterna all'umanità e l'Amore ha riempito di se tutto il furore dell'anima.

30.- Ma la Volontà non avrebbe potuto essere trasmutata, se la proprietà dell'anima e del corpo non avesse seguito il Diavolo nel furore divino, alimentandosi del Mercurio prigioniero. Siccome invece si diresse verso il Verbo pronunciatore e penetrò la morte furiosa della collera di Dio, procedendo verso l'Amore di Dio, elevandosi dalla morte divenne un verdeggiare paradisiaco.

31.- Essa pertanto era allora opposta al Mercurio velenoso della proprietà dell'anima nella collera di Dio. E il Diavolo disse al Cristo: « Tu sei il re vincitore: vieni, ch'io possa farti contemplare meraviglie ».

E conducendolo in cima al tempio, soggiunse: « Buttati giù al cospetto della folla, perché è scritto: Egli ha imposto ai suoi Angeli di vegliare su te, affinché i tuoi piedi non possano urtare contro la pietra ». In tal modo il Diavolo voleva esaltare ancora la proprietà ignea dell'anima, affinché questa, come in Adamo, si compiacesse della

propria volontà e, con gli occhi ben aperti, conoscesse il bene e il male.

32.- Dio permetteva al serpente di ritornare alla carica, ma la proprietà umana del corpo e dell'anima, nella persona del Cristo, s'era per intero abbandonata alla volontà divina, non agendo che in virtù di quanto in essa agitava Iddio e rispondendo al Diavolo: « É scritto: Tu non tenterai il Signore Dio tuo ». Una creatura di Dio non deve dunque compiere che la volontà di Dio.

33.- Adamo s'era allontanato da questa via, volendo conoscere il male e il bene, l'amore e la collera.

34.- Accorgendosi il Diavolo di non poter vincere con tali tentazioni, lo condusse in cima ad un'alta montagna e mostrandogli tutte le ricchezze della Terra, tutto ciò che vive e si agita nella parola pronunciata, tutti i reami e le potenze della Natura esteriore, di cui, benché non governi che il furore della morte, s'intitola Signore, disse alla proprietà umana: « se ti prostri innanzi a me e m'adori, io ti darò tutto ciò ».

35.- Il Diavolo voleva che l'umanità uscisse dall'abbandono per rientrare nella sua volontà. Cosa che aveva fatto Adamo ricercando sé stesso con le proprietà del mondo e con l'avarizia, come può osservarsi in Caino che è il cuore del Mercurio velenoso, formandosi un'essenza conforme al suo desiderio. Il suo alimento fu formato di terra con l'ignizione del Padre nella sua proprietà ignea, in cui si muove il veleno del Mercurio pronunciato. Il Diavolo credeva essere signore di questo reame, ma non lo è che per gli empi. Dio impedisce con l'acqua e la Luce del terzo principio ch'egli possa giungere al governo della parola pronunciata ed egli è ridotto all'impotenza così a lungo per quanto la sua effervescenza irosa lavora nel furore.

36.- Il Diavolo si vantava di poter dare all'umanità del Cristo il governo dell'essenze, che non possiede che in quella parte della effervescenza irosa in cui è il furore di Dio. In effetti egli ha tentato eccitare la potenza del suo Mercurio per dominare il male e il bene.

37.- Egli ha introdotto il suo Mercurio nell'impressione dove vengono originati i due fuochi, freddo e caldo, del Mercurio

**Montesion**

creaturale. Perciò il corpo soffre il freddo e il caldo, non ancora manifestati allorché esso viveva nella libera volontà.

38.- Il centro del furore, che è la proprietà del Mondo tenebroso, s'era manifestato in Adamo: ancora oggi il Mercurio umano è una sorgente velenosa, perché è sua radice la proprietà mortale. Non appena è toccata la sua impronta marziana, il fuoco si accende e avvolge così il corpo da farlo tremare di furore e questa lotta tra il corpo e il veleno forma la vita del Mercurio corporale.

39.- Le guerre provengono da ciò, il combattente è servo della Collera, e l'ascia con cui il contadino irritato libera il suo campo dai roveti. Ma nel servire così la Collera di Dio, esso cade nell'immagine diabolica della parola pronunciata e abbisogna che venga rigenerato in Cristo e per Cristo col suo Mercurio, risalendo verso l'Amore di Dio nel Santo Mercurio pronunciatore, che è il Verbo vitale. Pervenutovi, è mestieri che obbedisca interamente, che abbandoni tutta la volontà all'amore di Dio, in modo che Dio sia tutto per lui e che da Lui solo attinga la forza, la vita e l'operato.

40.- In tal modo il Mercurio della vita umana potrà divenire il frutto dell'albero paradisiaco e l'uomo è stato appunto creato per raggiungere tale meta. Il Diavolo è l'Artista della natura furiosa, a cui è sottomesso il malvagio. Perciò San Paolo ha scritto: Il giusto esala grato odore e vivificante al cospetto di Dio e l'odore del malvagio è la morte.

41.- Tutto ciò che vive e si agita deve contribuire alla gloria di Dio, secondo il suo Amore o la sua Collera, essendo le creature uscite dal male e dal bene per la volontà del Verbo pronunciatore.

42.- Gli angeli e gli uomini sono stati pronunciati nell'immagine dell'amore di Dio e non debbono compiacersi né nel fuoco né nelle tenebre e non debbono restare nella loro identità. Ma bisogna che si abbandonino alla volontà divina pronunciante, come una delle sue forme e non devono avere inclinazione verso nessun'altra cosa. Essi sono lo specchio del Verbo, in cui si contempla e si manifesta l'eterna scienza dell'intendimento divino, la celeste suonatrice di viola che fa risuonare il Mercurio della Vita.

43.- Quando l'immagine dell'uomo volle agire nel bene e nel male, rifiutandosi a compiere ciò per cui era stata creata dalla parola pronunciante, essa uscì dall'amore di Dio, nella quale non v'ha manifestazione di collera, come nella luce ignea non v'ha tormento di fuoco. La volontà del Mercurio umano s'individualizzò allora e precipitò nel centro nella generazione delle essenze, nell'angoscia, nel veleno, nella morte.

44.- Ivi la ghermiva la collera di Dio.

45.- Così, amico lettore, tu ora conosci le tentazioni di Cristo e sai: Come l'anima, e anche l'uomo intero che è l'immagine del Verbo pronunciante, vorrebbe reintegrarsi nel suo luogo d'origine, dopo avere risentito la combustione nell'amore divino; come voleva rinchiudersi nella sua propria volontà; come infine voleva lasciar commuovere la sua impronta dalla volontà di Dio e il Diavolo, l'artista della Collera divina, prometteva al Cristo i regni di questo mondo e la libertà delle sue azioni, se egli avesse voluto uscire dalla misericordia di divina. Ma avendogli il Cristo risposto: « Vattene, Satana. È scritto: tu adorerai il Signore Iddio tuo e

non servirai che lui solo », il Diavolo si ritirò e gli angeli si avvicinarono al Cristo e lo servirono.

## **Il Procedimento Magico**

46.- Che il mago, considerando quanto intraprenderà, non si figuri poter possedere il regno terrestre mercé l'avarizia del Diavolo, né spiccare il volo dalla sommità del Tempio, né tramutare le pietre a suo piacere, ma si persuada che non è che il servo di Dio. Se vuol soccorrere il misero prigioniero della collera di Dio e scioglierlo dai legami tenebrosi che lo avvincono nella maledizione della terra, che comprenda in qual modo Dio abbia sciolto lui stesso, che mediti sulla tentazione del Cristo. E s'egli si dicesse: « innanzi a me è una pietra inerte bruta e impotente; occorre che la tratti energicamente per rapirle la perla che rinserra », non sarebbe che uno stolto, incapace affatto di condurre l'opera a compimento.

47.- Se vorrà cercare con successo, che s'immagini la vita del Cristo, durante la quale Dio ha rigenerato l'universale

prigioniero della morte nella proprietà umana. Perché Dio non ha preso l'uomo raccolto nella Morte per introdurlo in un fornello che l'avrebbe ridotto in cenere, come fa il falso mago; ma gli ha largito anzitutto il suo amore battezzandolo, poi lo ha condotto nel deserto e gli ha opposto il diavolo, senza però introdurlo in lui, né gli ha presentato carne alcuna esteriore. E quando l'uomo, volgendo a Dio il desiderio, s'è impadronito della manna, il Diavolo è ritornato a tentarlo con tutta la sua astuzia. Che più ti dirò, o ricercatore? Nulla tu comprendi?

48.- Io non voglio affatto largirti la perla dei figliuoli di Dio, perché occorre che Dio diventi uomo e l'uomo Dio e che cielo e terra si riuniscano per non formare che un'unica cosa. Se vorrai che la terra diventi cielo, donale l'alimento celeste, in modo che il Mercurio racchiuso nella morte riceva una volontà celeste e che la volontà del Mercurio furioso si volga verso l'amore del Mercurio celeste.

49.- Ma come opererai tu? Introdurrai, come fa il falso mago, il Mercurio velenoso dalla morta volontà? Prenderai due diavoli per formare un angelo? La pretesa sarebbe ridicola e

**Montesion**

come potresti tu cangiare la terra in cielo con l'aiuto del diavolo? Dio è il creatore di tutte le essenze e tu dovrai cibarti del suo pane per poter trasmutare la proprietà del tuo corpo.

50.- Cristo diceva: «Chi berrà l'acqua ch'io largisco, si disseterà alla fonte stessa della vita eterna».

Qui si nasconde la perla della Rigenerazione. Il chicco di grano non dà germoglio se non è affondato nella terra; perché le cose fruttifichino, occorre che rientrino nella madre che le ha generate.

51.- Il Solfo è la madre di tutte le essenze, Mercurio la loro vita, Venere il loro amore, Giove il loro intelletto, la Luna la loro corporeità, Saturno lo sposo loro. Tu dovrai riconciliare con la moglie lo sposo irritato e la moglie deve essere vergine, poiché la semente della donna dovrà schiacciare il capo del serpente collerico. L'amore della moglie dovrà essere sincero e puro, perché la divinità sposa l'umanità. Quando Maria diceva: che mi accada quanto mi annunzi, perché io sono l'ancella del Signore, ciò significava l'unione dell'umanità con la divinità.

**Montesion**

52.- Nell'opera filosofica, la Divinità significa la vergine casta e l'umanità è il Mercurio il Solfo e il Sale, tanto celesti che terrestri. Il celeste è simile a un nulla; la morte s'è destata nel furore e vive nella collera, nella proprietà della quale furono Adamo e il Cristo.

53.- Le proprietà solforose erano tentate dall'opposizione nata nel loro seno stesso.

54/55.- La tentazione aveva tre immagini. La prima è l'impressione detta Saturno dal filosofo, la quale doveva schiudersi nella proprietà di Venere per saziarne la fame ignea. La seconda era il vivere in questa Venere saturniana e l'attaccarsi alla sua propria volontà.

56.- La terza era l'introdurre la volontà nel centro col desiderio amoroso, vale a dire nella madre solforosa che vive con l'impressione dell'angoscia. Dio ha tentato con un diavolo furioso la cattiveria d'Adamo accesa nel solfo, né io potrei dire nulla di più esplicito. Il solfo è il corpo materiale in cui noi dobbiamo rientrare.

57.- Nicodemo chiedeva: « Come si può rientrare nel seno della propria madre e rinascervi? » e gli rispondeva il Cristo: « Se voi non sarete come fanciulli, non potrete contemplare il regno dei cieli ».

58.- Come la volontà può rassegnarsi a perdere la sua identità per ritornare un nulla? Ciò sembrava assai strano a Nicodemo. Ma il Signore lo ammoniva: « il vento soffia d'onde vuole; tu l'odi, ma non sai d'onde venga e dove vada. Così è di colui che è eletto da Dio ».

59.- Cosa persuadeva la volontà del Cristo uomo a rientrare nel grembo della madre e a restarvi per quaranta giorni privo d'alimento? Non era forse un'azione della Divinità?

60.- Lo stesso è dell'opera filosofica. L'artista deve cercare il figliuol prodigo, che s'è allontanato dalla madre e che è entrato nel centro saturniano, perché il furore di Dio l'ha confinato nell'impressione mortale. Non di meno esso non è divenuto un Saturno, ma è solo imprigionato nella morte di Saturno.

61.- L'Angelo deve discender verso Maria e annunziarle che genererà un figlio che si chiamerà Gesù, pel quale, nel vecchio uomo preda della collera, si desterà il nuovo fanciullo. Il nome di Gesù si rende anzitutto in Saturno, attrae la volontà del prigioniero e gli presenta la Sposa, ornata della corona di perle.

62.- Se il ribelle la riceve, l'artista può senz'altro compiere l'impresa.

63.- Lo sposo deve esser tentato, perché deve divenire il cavaliere che distruggerà il castello diabolico nei sette regni. All'appressarsi del tentatore, lo sposo rientrerà nella madre sua e, abbandonandosi interamente alla volontà, ritornerà nel Nulla.

64.- Allora l'Artista crede aver perduto il cielo, perché non s'accorge che una vergine ha generato ancora. Ma che non s'impazienti; quando è impossibile a lui, è facile per la Natura. Quando il Tentatore avrà esaurito le sue risorse, gli Angeli lo scacceranno.

65.- Allora l'Artista presenterà la sposa allo sposo. Ormai egli è divenuto il medico dei suoi fratelli e delle sue sorelle nella dimora della Madre sua e potrà operare miracoli nei sette regni della Vita.

66.- In Saturno farà rivivere i morti, perché la Vergine ha collocato nell'Amore la sua volontà e potrà risuscitare la forma in cui sua madre l'ha generato, arroventandola col fuoco dell'amore. Ciò ha luogo nel Solfo saturniano nella proprietà dello sposo.

67/68.- Opererà anche miracoli nell'altro regno materno che è quello della Luna, perché Gesù ha sfamato cinquemila uomini con cinque pani d'orzo, operando sulla corporeità. Nella proprietà lunare lo Sposo schiude con la sua vergine il paradiso e alimenta il corpo, che non ha ancora ricevuto l'influenza del Mercurio esteriore. L'artista crede allora essere assai vicino al paradiso, ma gli resta molta strada da percorrere.

69.- Nel terzo regno, Giove, Gesù istruiva gli ignoranti, rendeva Apostoli i prevaricatori, elevava i semplici le donne

e i fanciulli dilette da Dio, che comprendevano l'universale in loro stessi.

70.- Così avviene nell'opera filosofale. L'essenza morta, in cui il Mercurio è interamente terrestre freddo e privo di virtù, riprende nuova vita, che stupisce e rallegra l'Artista. Egli vede rifiorire la virtù divina in un'essenza quasi morta nella maledizione di Dio, egli vede l'arcobaleno multicolore sul quale il Cristo è assiso per giudicare il Mercurio pronunciato.

71.- Tale è l'intendimento divino del Giove celeste col quale Cristo ha reso saggi e prudenti i semplici.

72.- Nel quarto Regno della madre delle essenze, che è Mercurio nella ruota naturale della vita, Cristo ha guarito i sordi i muti e i lebbrosi, infermità questa che provengono dall'acqua saturniana nel Mercurio con cui Cristo guariva il veleno nella forma dello Sposo e della Vergine.

73.- L'artista vedrà come si può filosoficamente dividere la terra dal cielo e fare discendere il cielo sulla terra, come il

Mercurio purifichi la materia e come i colori e l'antimonio appaiano in questa proprietà.

74.- Nel quinto regno, che è Marte, Cristo scacciò il diavolo dal corpo degli ossessi e nell'opera dell'Artista vedrà Giove scacciare dal Mercurio un vapore igneo nerastro, che si conglomererà in alto e che è un desiderio velenoso del Mercurio che sfugge dalla proprietà diabolica.

75.- Nel sesto regno, quello di Venere, Cristo praticava l'amore dell'umanità, lavava i piedi ai discepoli, si manifestava in mezzo alla turbe, ma le turbe, non volendo riconoscerlo, gridavano: « Non abbiamo altro re che Cesare ». E lo legavano, lo battevano, lo spogliavano e lo crocifiggevano.

76.- Non appena il vapore igneo oscuro esala dalla materia che è il Diavolo, Venere appare nella sua gloriosa verginità. L'artista riceve pertanto una donna invece del fanciullo atteso. Questo fanciullo, dall'acconciatura regale, non governa su un regno esteriore, ma vuole solo dominare la velenosa potenza ignea di Saturno di Marte e di Mercurio.

77.- Saturno è rappresentato dalla potenza terrestre, Mercurio dalla potenza spirituale dei Farisei e Marte significa il Diavolo. Nessuno dei tre voleva soffrire il figlio di Dio, re dell'amore, immaginando ch'egli avrebbe distrutto il loro regno, senza offrire ai sacerdoti la gloria e la dignità.

78/79.- Egualmente non possono soffrire Venere e l'opprimono con tutta la possa del loro veleno, quando si manifesta con l'amore nelle loro tre forme furiose.

80.- Ma Venere riposa su Giove, ossia l'intendimento, e sulla Luna, ossia la moltitudine, devoti a Cristo. Così nell'opera filosofica la Luna collabora con Venere, perché essa non può colpire né Saturno, né Mercurio, né Marte. Quando si scatena il furore, la Luna cambia la sua volontà. Allora vegliate e pregate col Crocifisso.

## Capitolo XI

**Delle sette forme nel regno della madre e come la settima, la solare, si è vivificata a simiglianza della Resurrezione del Cristo.**

1.- Se il Cristo morì secondo la sua natura umana, non ci si deve immaginare che morisse anche secondo la sua anima e ancor meno secondo l'essenza divina o tintura celeste. Egli non rimise tra le mani del Padre, nel gran mistero, che l'io, la volontà personale, le forze naturali, il regime esteriore, cose tutte che imperavano nell'uomo in disobbedienza a Dio.

2.- Tutto ciò non fu già annientato, ma lo Spirito di Dio soltanto ne divenne la vita e la potenza divina agì solo in Cristo. Perciò Dio stabilì di far compiere da Gesù il giudizio finale.

3/4 .- Quando il Cristo morì sulla croce, la morte non infranse il nome di Gesù, Verbo pronunciato dell'Amore, forma divina che tinge l'anima. No, ciò non fu, l'eternità non

muore. Il Verbo pronunciato che risiede nel desiderio della pronunciazione, il suo Fiat, si trasformò in se stesso e il suo proprio desiderio lo condusse in una forma diversa da quella che il Verbo pronunciante gli aveva destinata. È quello che hanno fatto Lucifero e Adamo, passando dall'abbandono alla proprietà per divenire da operai padroni.

5.- La vita esteriore operante e sensibile si spense. Non divenne un nulla, ma cadde nel Nulla, nella volontà e nell'operazione divina, affatto fuori dalla volontà esteriore che è buona e cattiva e non fu più la costellazione nel mezzo dei quattro elementi, ma la natura del Padre eterno nel puro elemento divino.

6.- La vita umana tornò nel paradiso donde Adamo l'aveva fatta uscire, come disse il Cristo al buon ladrone (vedi Luca XXIII, 43). Questa vita caduta nella morte d'Adamo vi germinò, come la pianta germina dal seme, nella forza del Verbo parlante ritornato per la grazia nell'essenza celeste dell'uomo e penetrato nel centro animico, nel bel mezzo

della carne, per cangiare in Amore la Collera e tingere di nuovo il sangue corrotto.

7.- La tintura divina e il sole divino entrarono nella tintura e nel sole umano, nella notte e nel sonno d'Adamo: Dio entrò pel nome di Gesù nell'umanità, nella persona del Cristo, nel mezzo della morte secondo Adamo.

8.- Adamo morì all'egoisticità nello stesso tempo del Cristo e il nome di Gesù schiacciò in noi il serpente. Cristo entrò nell'immagine di Adamo che in tal modo, per l'umanità di Gesù, divenne vincitrice del serpente e non fu la stessa creatura, ma la stessa qualità animica e corporale.

9.- Il primo Adamo cadde nel sonno e nella morte al mondo divino; il secondo Adamo imprigionò la morte, la debellò e la trasse nella libertà eterna, tenendosi, pel potere divino, nell'essenza del primo Adamo. Lo Spirito di Dio, mercé il Verbo parlante, trasse Adamo dalla morte nell'umanità del Cristo. Così tutti i discendenti d'Adamo partecipano al regno del Cristo e sono compresi in Lui nella carne, nell'anima, nello spirito; ma ciascuno serba la forza creaturale nella morte del Cristo. Ciascuno è un ramoscello,

**Montesion**

ma non v'ha che un tronco, che è Cristo in Adamo e Adamo in Cristo, e che è lo stesso per tutti i cristiani.

10.- Qui debbo dire come io sia morto al mondo in Cristo. Io sono questo Cristo, come un ramo è l'albero; ma siccome vivo ancora per la mia individualità esteriore, debbo morire con l'uomo esteriore insieme a Cristo e risuscitare con lui. Attualmente vivo in Cristo con la fede partecipo alla sua umanità e mi getto nella sua morte con la mia volontà. Così il mio uomo interiore non vive più secondo l'io e, abbandonato in Cristo, è sepolto nella sua morte.

11.- Ma siccome Egli è risuscitato nella volontà di Dio, io vivo nella sua resurrezione, mentre il mio corpo terrestre vive la vita terrestre sinché non sia entrato affatto mercé la morte nell'abbandono e nell'annientamento. Allora Cristo lo desterà col mio uomo interiore. E come Egli s'è levato di tra i morti, io, che debbo morire in Lui a ciò che è terrestre, mi rileverò in Lui come nel mio primo padre Adamo nel nome di Gesù.

12.- Il ramoscello imputridito dal peccato ch'io mi sono, riceverà da questo nome la linfa e il vigore; mercé sua, che è

**Montesion**

una potenza secondo il padre mio Adamo, la mia umanità rinverdirà e darà frutti in gloria di Dio. Lo spirito della mia volontà, che ora è nell'umanità del Cristo e che vive per suo Spirito, per Sua virtù prodigherà la linfa al ramo disseccato, affinché nel giorno finale, al richiamo delle trombe celesti, che sono la voce del Cristo e la mia propria voce in Lui, risusciti e rinverdisca nel paradiso.

13.- Il paradiso sarà in me stesso; tutto ciò che è Dio Padre, tutti i colori le forze e le virtù della sua eterna saggezza appariranno in me a somiglianza sua; io sarò una manifestazione del mondo spirituale divino, un istrumento dello Spirito di Dio, di cui Egli farà uso con la mia propria sonorità, che sarà la sua impronta; io sarò la viola del suo Verbo pronunciato. E non io solo, ma tutti i miei fratelli. Lo spirito della sua bocca ci farà tutti vibrare.

14.- Dio s'è fatto uomo a tal fine. Perché il magnifico istrumento costruito per la sua esaltazione e che non voleva funzionare, fosse rettificando, così il canto d'Amore risuonasse sulle sue corde. La sua armonia è penetrata in noi, Egli è divenuto ciò ch'io sono e m'ha fatto ciò che è.

**Montesion**

Così posso dire che pel mio abbandono io sia divenuto una voce della sinfonia divina e io me ne rallegro insieme a tutti coloro che con me sono intenti all'opera eterna di esaltazione.

15.- Sappiate, cari compagni che sostenete la vostra parte in questo concerto spirituale, che tutto ciò che Gesù ha fatto per Cristo per la sua umanità e per la mia, lo fa ancora oggi per voi e per me. Egli è morto per la mia egoisticità e io muoio alla mia egoisticità per la sua morte; Egli s'è abbandonato per intero al Padre e il Padre lo ha risuscitato col suo Spirito e gli ha dato forma regale, secondo la Santa Trinità, con cui e per cui Dio giudicherà tutte le cose in questo mondo.

16.- Dio ha risuscitato altresì in Cristo il mio spirito e l'anima mia pel gran nome di Gesù. Pertanto, con l'abbandonarmi a Lui, io non morirò essendo egli morto per me; la sua morte, da cui è resuscitato è divenuta la mia vita eterna; io sono agonizzante in Lui e non di meno in Lui non v'ha morte e con Lui io muoio all'io e al peccato . Non appena la mia volontà esce dall'io per entrare in Lui, io

**Montesion**

muoio ogni giorno a me stesso sino a che non raggiunga la meta dell'io e che essa non si annichili affatto insieme ai desideri terreni. Allora tutto quello che in me ricerca se stesso, cadrà nella morte del Cristo, come nella prima madre da cui Dio lo trasse. La mia egoisticità sarà un nulla e riposerà nell'abbandono, come un istrumento che Iddio usi a suo piacere.

17.- L'anima mia e lo spirito vivono nella sua resurrezione e la sua armonia è in me secondo l'abbandono; il Verbo suo, che è l'io, poiché io non sono più me stesso secondo la mia egoisticità, risveglierà anche il mio corpo morto, che gli rimetto, e lo ricollocherà nella prima immagine da cui fu creata.

18.- Io vivo in Dio, ma l'io che vive in Lui non lo sa. Dio è in esso, ma esso non lo concepisce e nasconde con la sua umanità la piccola perla ch'io mi sono in Cristo. Così parlo e scrivo intorno al Gran Mistero, non perché l'io l'abbia penetrato, ma perché esso colpisce la mia impronta pel desiderio mio che penetra in esso. Io mi conosco, non nel mio io, ma nell'immagine di questo mistero che si riflette in

**Montesion**

me mercé la grazia e che attrae a se l'io con l'abbandono. E lo stesso è di voi, cari fratelli, in cui questo mistero si riverbera con la mia concezione.

19.- La maledizione di Dio fa agire nelle rispettive proprietà il solfo, il mercurio e il sale, il tutto secondo la proprietà del primo principio. Se Dio non avesse creato il sole come dio della natura esteriore capace di tingere ogni vita vegetativa, ciò sarebbe l'impressione della morte nell'abisso infernale.

20.- Perché una cosa possa esser liberata dell'io dalla morte furiosa e reintegrata nell'universo o perfezione, occorre che muoia a sé stessa, nel silenzio dell'abbandono. Marte deve perdere la sua forza ignea, Mercurio la sua vita velenosa, Saturno la vita, in modo che l'artista non veda più che la gran tenebra. Allora appare la luce, secondo quanto afferma San Giovanni: « La luce rifulge tra le tenebre ».

21.- Le tenebre non possono comprendere la Luce secondo la volontà propria, ma nell'abbandono il nulla irraggia come la libertà di Dio, manifestandosi fuori della morte, perché non vuole, né può essere un nulla. Esso non può manifestarsi altrimenti che pel libero desiderio fisso, che è

**Montesion**

anche un nulla, poiché non contiene effervescenza irosa. La sua fame è spenta e il desiderio della libertà eterno ne è la vita.

22.- La migliore essenza s'è mossa ed è divenuta un essere visibile e comprensibile, e nell'uscire fuori di se stessa verso il nulla, si plasma per riprodurre la stessa essenza che era prima del tempo. Ma il Verbo Fiat crea ancora oggi l'essere corporale e produce nell'opera filosofica un'essenza fissa e perfetta che esce dalla morte con una nuova vita, come Dio è resuscitato in Cristo, quando noi moriamo all'io e ci abbandoniamo a Lui per intero.

23.- Così quando il Mercurio pronunciato nel Solfo di Saturno abbandona la proprietà di Venere, il Verbo, Fiat la trasmuta secondo il desiderio della libertà. Il cadavere si rileva con un corpo nuovo d'un bel colore bianco, sebbene poco riconoscibile perché velato. La materia tarda a risolversi e quando è ridivenuta desiderosa, il sole vi si leva, secondo il Verbo Fiat, nel centro di Saturno con Giove Venere e le sette forme. Ed è una creazione nuova, solare, bianca e rossa, maestosa, luminosa e ignea.

**Montesion**

24.- Dopo la sua resurrezione, Cristo percorse in quaranta giorni il mistero dei tre principi nella proprietà del primo Adamo, prima del suo sonno e prima di Eva, si fece vedere dai suoi discepoli, secondo l'umanità esteriore, e fece riconoscere loro il suo corpo. L'artista comprenderà come la materia prima scompaia nella morte della sua vita, che è la Collera furiosa, e risusciti nell'essenza anteriore alla maledizione; essa è fissata allora nel fuoco, essendo morta al regime dei quattro elementi e vivente nella quinta essenza. Non è però la quinta essenza e solo vi riposa e lo spirito del nuovo corpo vi fiorisce, come Adamo fioriva nell'innocenza e nella perfezione.

25.- La nostra umanità corrotta, in cui il Mercurio era divenuto un tossico, fu tinta dal Cristo col sangue celeste della Verginità divina. L'abbandono fu scosso, il desiderio saturniano marziano e mercuriano si spense nel sangue di Venere e rinacque nella Volontà e nell'Amore unico.

26.- L'artista osserverà, che in questa valle di lacrime la tintura è per l'uomo più nobile del corpo che non vien

resuscitato, perché lo spirito è la vita di cui il corpo non è che un'immagine.

27.- Il sangue è la dimora dello Spirito. Ciò si riconosce quando la perla dello sposo versa il suo sangue sotto i colpi dei tre assassini, quando il cavaliere penetra nell'inferno e l'io umano cede, quando il leone bianco mostra il suo colore rosso. In tutto ciò si compendia la guarigione della malattia e la morte della morte.

28.- Nella morte pel sangue dell'Amore, il corpo materiale si risolve in corpo celeste. La tintura s'incarna e scompare quando il corpo sorge nel fulgore solare, infondendosi intera nell'essenza corporale, di cui è lo splendore e il colore. L'artista non può più separarle, perché sono unite nella quinta essenza, nel mistero del Verbo Fiat, sino alla manifestazione del Giudizio finale. Dopo seguirà il tempo del mare di cristallo, davanti il trono dell'Anziano. (Apocalisse, 4, 2 a 8).

**Breve esposizione dell'Opera Filosofica**

**Montesion**

29.- Il nostro dire potrà sembrare oscuro al lettore, benché gli esponiamo il Cristo in dettaglio, né bisogna stupirne. Noi non cerchiamo le ricchezze e i beni temporali, noi non vogliamo destare nell'uomo curiosità indiscrete. Ma ci rivogliamo ai prescelti da Dio, perché il tempo è venuto in cui sarà ritrovata la pecorella smarrita, non solo in riguardo all'universale nella materia di questo mondo, ma anche in relazione alle anime.

30.- Nei due campi unico e breve è il processo. L'albero si divide in sette rami: è la vita. La maledizione di Dio s'è rovesciata sulle sette forme, che si combattono l'un l'altra, si melefiziano reciprocamente e non possono pacificarsi se non nella morte delle rispettive volontà.

31.- Ma ciò non può avvenire senza che la morte non penetri in loro, come la divinità in Cristo per l'io umano, uccidendo le sette forme della vita umana per farle tornare alla vita. Cristo, sole eterno, trasmutò per mezzo dell'abbandono la volontà in Dio. Così nell'opera tutte le forme debbono cangiarsi in un sole unico. Son sette, ma non hanno più che un desiderio e ciascuna si abbandona alle altre nell'Amore.

**Montesion**

32.- L'artista cercherà annientare la morte con la vita pura e risvegliare la vita celeste, addormentata e imprigionata nella maledizione, perché riceva ancora il fuoco animico. Se giungerà a far tanto, avrà condotto a termine la sua grande opera.

33.- Quando la vergine accetta il nuovo fidanzato infedele, quest'ultimo non ha che un mezzo a sua disposizione, l'immagine celeste di Dio che è in noi non può essere ricostituita, se non viene animata dallo stesso Spirito di Dio e resa con lui nel fuoco animico, nel furore della morte, per stemperare la Collera nel sangue dell'essenza celeste e benché non v'abbia in ciò né separazione, né distruzione, nondimeno il furore s'estingue e si cambia in gioia e in amore.

34.- L'opera dell'artista non consiste in altro, perché l'uomo ha in sé tutte le essenze del cielo e della terra. Ma nel divenire terrestre, la maledizione che si meritò colpì anche la sua parte terrestre, e il cielo interiore gli fu interdetto, nonché il cielo della terra, dei metalli, degli alberi e di quant'altro serviva al suo diletto.

**Montesion**

35.- L'anima della terra è entrata nella Collera come proprietà del fuoco del primo principio; l'artista dunque deve riunire quest'anima e quel cielo e ricollocare la prima nel secondo. Per compier ciò, non può lasciare all'anima la sua cattiveria e poiché questa si rifiuta a liberarsene, occorre introdurre il cielo nell'anima, fare che questa se ne alimenti per amore o per forza e che vi si spenga, per quanto violentemente si sottragga, fino a penetrare in esso e ad ucciderlo, come gli Ebrei fecero col Cristo. Quando l'immagine celeste spenta soccombe alla rabbia dell'uccisore, ispirandogli il suo desiderio, quest'ultimo si atterrisce dell'Amore e pel suo spavento s'innalza sino all'essenza celeste.

36.- Quest'ultima riceve dunque il baleno del fuoco e gli si dà; esso è forzato ad alimentarsene e ad abbandonare il centro e l'essenza celeste è la sua vita non appena la luce balza dal fuoco. Come un pezzo di ferro arroventato rischiaro pur conservando la sua materialità, così il cielo scomparso riappare nel fuoco mercuriano e marziano dell'anima e unifica le sette volontà, facendone cessare le lotte senza distruggerle.

**Montesion**

37.- Ciò è un universale che trasmuta anche le lotte delle malattie del corpo umano in un'unica volontà. Quando si placa l'ira delle sette forme, tace anche la fame della volontà: tale è il procedimento generale. Io non posso spiegarlo più chiaramente e colui che non vuole cercare per tal via il modo di divenire un uomo rigenerato in Dio, butti in un canto il mio libro.

38.- D'altra parte, egli non lo comprenderebbe completamente, né concepirebbe lo Spirito dell'Universale senza l'esercizio incessante dell'abbandono in Cristo. Se egli cede solo a una curiosità indiscreta, s'egli si metterà risolutamente al lavoro, troverà senza troppo cercare, perché il mistero è infantile.

## Capitolo XII

### Dell'antagonismo dello spirito e del corpo e della sua cura.

1.- Il corpo in sé è morto e muto ed è la manifestazione dello spirito che racchiude e che lo impronta. Il corpo visibilmente è ciò che è lo spirito nella sua azione incomprendibile. In esso l'una delle sette forme della Natura domina le altre e ciascuna collabora secondo la sua forza essenziale, materializzandosi nel corpo secondo il suo ordine e in ogni cosa secondo il suo genere. Esso è la manifestazione della saggezza divina nel Verbo pronunciato secondo l'Amore e la Collera.

2.- Ogni cosa possiede, secondo la sua qualità, un'anima che è la semente d'un altro corpo.

Tutto ciò che vive contiene il proprio germe. Dio ha espresso tutte le cose in una forma col suo Verbo. Il pronunciato è una macinatura del pronunciatore e contiene il verbo che è la semente d'una nuova immagine simile alla

prima. Entrambi, il pronunciante e il pronunciato, sono attivi.

3.- Il pronunciante è l'eternità ed è il padrone del pronunciato, che è il tempo e l'operaio. Il pronunciante produce la Natura eterna e il pronunciato è la Natura temporale; ciascuno crea nella sua concezione due proprietà, luce e tenebre, in cui risiede l'elemento essenziale, che è uno nel pronunciante e quaternario nel pronunciato.

4.- L'elemento non è in sé stesso né freddo, né caldo, né secco, né umido, ma è una volontà desiderosa in cui la saggezza eterna differenzia i colori secondo la qualità del desiderio. In esso non v'ha numero né fine, ma ve n'ha uno nei quattro elementi, che si sono individualizzati nel momento della pronunciazione e sono divenuti uno stampo del tempo, che forma edifica e distrugge.

5.- L'orologio del tempo consiste di sette forme che emanano uno spirito triplice, cioè vegetativo, sensibile e ragionevole. Il primo si trova nei quattro elementi, il secondo nelle sette forme, il terzo negli astri; ma l'intelletto procede da Dio per l'eterna Natura.

**Montesion**

6.- Ogni vita proveniente dal Verbo pronunciato è formata di Sale Solfo e Mercurio, in cui si incontrano le sette proprietà della vita terrena, il precipitato del triplice spirito.

7.- Il Solfo è la madre d' ogni spiritualità e d' ogni corporeità, il Mercurio ne è il conducente e il Sale è la dimora che Mercurio costruisce nel Solfo.

8.- L'intendimento nasce nell'olio di Solfo in cui gli astri versano i loro desideri, come nella loro essenza. Ne provengono le facoltà sensorie e mentali. Ma la ragione fuor'esce dall'olio elementare nel libero desiderio del Mercurio parlante.

9.- Poiché noi siamo i nemici di noi stessi e da noi stessi ci torturiamo, è dunque necessario a noi miseri figli d'Eva di conoscere la causa della malattia per poter applicare la medicina atta a guarire il nostro egoismo e a darci la pace. Noi spiegheremo donde provengano il bene e il male, donde la doppia volontà verso l'uno e verso l'altro, e come siano reciprocamente l'uno la morte dell'altro.

10.- Se consideriamo la vita mercuriana, ci accorgiamo che consiste nel Solfo, il quale è una fame arida di materia che produce una impressione severa, contenente fuoco ed olio, in cui arde la fiamma della vita. Questa impressione produce il freddo e lo stimolo produce il calore. Ciascuna cosa dunque contiene un fuoco freddo duro e oscuro e un fuoco caldo, che è luminoso. La luce però non potrebbe prodursi se l'olio del Solfo non morisse nell'angoscia bruciante, come una candela accesa.

11.- Il Solfo possiede quindi due morti, da cui si generano due vite. L'impressione attira, imprigiona, indurisce, raffredda, pietrifica e produce una estinzione della essenza imprigionata, quantunque lo spirito non ne sia una morte, ma una vita ignea, pungente, furiosa, ansiosa e fredda che è la vita delle tenebre nata con l'impressione.

12.- D'altra parte da questa stessa angoscia proviene il fuoco caldo, che consuma l'essenza prodotta dalla fredda impressione del desiderio verso la Natura. La lotta tra il caldo e il freddo si perpetua dunque nel fuoco. Il freddo desidera la vita secondo la qualità e ricercandola s'accende;

**Montesion**

il calore le sottrae la forza e ne consuma l'essenza, ma lo spirito igneo non può sussistere senza alimento, così che deve morire senza posa nell'angoscia. Pur essendo distruttore, esso vive sinché può consumare l'essenza del freddo e la sua ignizione è la più grande apparenza verso l'essere, che traversa da parte a parte l'agonia del fuoco e si dirige verso il Nulla. Ma non può dimorarvi non potendo essere un nulla. Il desiderio dello spirito igneo lo conduce verso la madre sua, il fuoco; ma essendo morto una volta per esso è invulnerabile al caldo e al freddo, così che esce dal fuoco e vi rientra senza tregua. Esso è la vita del fuoco, lo spirito chiamato, a causa della sua forza e secondo il fuoco, vento moderato e aria moderata, fuori del fuoco, a causa della sua dolcezza.

13.- L'olio, col morire nel fuoco e largirgli lo splendore, è la sua vera vita, perché ciò che vive dall'agonia ignea è il desiderio della dolcezza, nato dalla volontà primitiva quando il Nulla eterno s'introduce in un desiderio.

14.- Questo desiderio passa attraverso la doppia morte calda e fredda per ritornare nella libertà, dopo essersi manifestato

**Montesion**

in qualità di principio, mercé il fuoco nell'impressione severa. Esso non è divenuto né il caldo, né il freddo, ma s'è manifestato a mezzo loro.

15.- Essendosi il desiderio eterno introdotto nella Natura, non può morire né nel freddo, né nel caldo, da cui non procede, ma nel Nulla e dopo avere agonizzato nel fuoco, ridiventa un desiderio e s'imprime, avendo nel fuoco acquistato l'impressione.

16.- Nondimeno non può concepire che un'essenza analoga a sé stesso: acqua, secondo l'impressione tenebrosa; olio, secondo l'impressione ignea; terra, secondo l'impressione fredda, che lo rinserra affatto nella durezza ,mercé il furore.

17.- La bramosia ignea genera perpetuamente codesta acqua codesto olio e codesta aria e li divora, in modo che lo spirito del fuoco assume un'apparenza per mezzo di questi tre prodotti, perché il Nulla non desidera altro che la possanza e lo splendore.

18.- Lo spirito che esce dall'ignizione dell'olio come una luce, dà l'intelletto e la comprensione. Esso proviene dal

Nulla, è stato il desiderio verso la Natura, è passato attraverso a tutte le sue proprietà mercé il freddo e il caldo, si è manifestato nella luce dopo aver subito la morte ignea e risiede ancora nel Nulla.

19.- É una pietra di paragone di tutte le qualità, perché tutte lo hanno generato; è come un nulla e tutto possiede; attraversa il caldo e il freddo e non è da essi penetrato. In effetti si constata che la vita creaturale si manifesta nel caldo e nel freddo e nondimeno la vera vita non è né fredda né calda.

20.- Comprendete bene che, secondo l'eternità, tale generazione è spirituale, ma materiale secondo il tempo; né posso dire di Dio ch'Egli consista in tenebre o in fuoco o in aria o in acqua o in terra, ma per suo desiderio Egli s'è concepito dal tempo in un'essenza a cui ha prodigato certe qualità a mezzo del Mercurio pronunciante e del Verbo pronunciato, producendo forme secondo le proprietà del desiderio della Natura eterna o verbo Fiat.

21.- Il Verbo pronunciato, qualità della Natura eterna, è il Solfo e contiene la settemplice ruota della generazione, che

**Montesion**

nello spirito, concetto primitivo della Natura, è una costellazione, divisa di per sé stessa in sette qualità, poi in quattro elementi.

22.- Questa costellazione, corpo primitivo spirituale in cui tutto è nascosto, è un caos. La ruota settemplice è il primo artificio del caos, il suo corpo, il suo intelletto; questo corpo, anch'esso spirituale, manifesta il primo. Il terzo corpo è elementare, visibile, percettibile e contiene gli altri due.

23.- Il primo corpo è il Verbo pronunciato del concetto eterno, possiede il suo linguaggio, che è la ruota mercuriana delle sette forme nel Solfo e pronunzia i quattro elementi.

24.- Prima del caos, il desiderio dell'eternità nell'abisso concepisce in sé medesimo la volontà di manifestarsi. É Dio. La volontà concepisce un desiderio, il caos, prima costellazione in cui risiede la Natura eterna, che, desiderando a sua volta, si foggia in sette modi e manifesta così la saggezza eterna, nascosta nel caos. L'elemento è concepito dalla bramosia nella ruota mercuriana ed è il corpo spirituale della vita mercuriana.

25.- Tutto ciò è duplice. La bramosia produce per l'impressione in sé stessa le tenebre, in cui si trova la possente forza della combustione della Natura. È il dolore. Il desiderio libero produce in sé, per la combustione della bramosia, la luce e il ribollimento. La luce è potenza e splendore e l'elemento è il suo corpo, o essenza spirituale. Così la bramosia ignea è una gioia nella libertà e un tormento nelle tenebre.

26.- L'uomo è stato tratto fuori da tutte queste essenze a immagine di Dio e creato sotto il regime dell'elemento. La ruota mercuriana del solfo, che girava nella luce e nel libero desiderio, volle addentrarsi nei quattro elementi, sin nel centro delle tenebre, là dove hanno origine il caldo e il freddo. In un primo tempo il suo desiderio era rivolto verso la libertà divina nell'elemento ed egli s'abbandonava a Dio, governato dal libero desiderio dell'Amore. Poi ne venne fuori per creare nel centro della Natura una volontà propria, da cui nacque il dolore, calda e fredda, astringente e amara, con tutte le qualità della impressione tenebrosa.

27.- Allora precipitò in un'agonia eterna e fu avvelenato dalla lotta reciproca delle forme di questa ruota mercuriana. Il desiderio libero tacque in lui con l'elemento puro, o corpo divino; i quattro elementi della sofferenza eterna lo abbandonarono; l'immagine di Dio fu maledetta, vale a dire che la volontà d'amore che lo sosteneva si dileguò e l'uomo cadde sotto il peso della Natura e siccome i quattro elementi hanno un principio e una fine temporali, il corpo umano, divenuto terrestre, dovrà ritornare in essi e corrompervisi.

28.- Vedremo qual ne sia la cura, come liberarlo dalla morte, come ricollocarlo nell'elemento puro e in che modo sia possibile rimettere lo spirito sotto la dipendenza della volontà divina.

29.- Non v'ha miglior mezzo che ritornare in ispirito nella volontà originale, che lo sprigionò in origine dal caos sotto forma d'una immagine di quest'ultimo; far uscire il nostro spirito, insufflato nell'immagine creata dallo spirito divino, dal suo io, dalla sua volontà creaturale; immergersi interamente nella volontà e nella compassione divina, in modo da non vivere e volere più per proprio volere, ma pel

volere di Dio, che originalmente già si manifestò creandoci a sua somiglianza. Solo allora l'uomo ritroverà il suo posto primitivo nella prima costellazione, o caos.

30.- L'io lotta contro questo procedimento e non vuole morire alla volontà esteriore degli astri e degli elementi. Per conseguenza bisogna largire un alimento divino alla volontà interiore dello spirito, affinché non desideri più l'esteriore e infranga la volontà dell'io terrestre, sino a che quest'ultimo si lasci spontaneamente morire col suo corpo. In tal guisa il corpo scomparso, formato dall'elemento puro, ritornerà ad essere la dimora paradisiaca dello spirito, dopo che l'anima vi avrà acceso la fiammella della vera vita secondo lo spirito di Dio.

31.- Se la volontà propria dell'anima potesse far ciò, se potesse far tacere il suo io, morire volontariamente a se stessa e divenire un nulla, la volontà divina che è il desiderio eterno verso il caos animico o Mercurio eterno, animerebbe ancora la sua immagine pura, o vita verginale, e con la grazia gli ridarebbe la corporeità celeste dell'elemento puro per nutrirsene e l'acqua della stessa Tintura della vita

**Montesion**

eterna per dissetarsene. Con questo scopo la volontà divina prese forma umana e s'offrì a tutti gli uomini. Se l'anima muore nel suo io, se dirige la sua fame verso la misericordia, può gustare di quell'alimento, mercé il quale ritornerà ad essere la creatura dell'Amore.

32.- Consideriamo come viva la povera anima afferrata dai bisogni e dalle preoccupazioni della vanità nella collera di Dio. Il corpo terrestre vive nello stesso penare, sinché l'anima, a mezzo dell'elemento puro, non lo domi, e non ne riduca all'impotenza il regime esteriore astroelementare nella ruota mercuriana avvelenata secondo l'impressione tenebrosa, così che non abbia da opporre resistenza all'Universale. Mentre l'interiore penetra l'esteriore e lo tinge, il corpo deve restare in riposo e sinché non sia trasmutato nell'elemento puro, non può esservi perfezione nei quattro elementi ermetici, per raggiungere la quale occorre che si reintegri in quell'elemento da cui sono derivati i quattro.

33.- Il piano di questi quattro elementi non è che vanità dolorosa; l'anima vi si incapriccia della costellazione

**Montesion**

esterna, che penetra in essa e vi produce una immagine falsa e la ruota mercuriana avvelenata genera le malattie corporali. L'anima deve guarirsi con la perfezione interiore, che è il Verbo pronunciante mercé cui si adagia in Dio e che solo può tingerla. Il Corpo terrestre va trattato col Mercurio pronunciato.

34.- Siccome il Mercurio esteriore è anche nella maledizione della ruota velenosa, esso deve essere tinto con la sua stessa luce nella sua prima madre, nel corpo del Solfo. La sua propria fame deve essere annullata, essendo una fame dannosa, e sostituita da una fame amorosa.

35.- Per conoscere come ciò si produca, studiamo il generarsi del Solfo, da cui provengono la gioia e il dolore, perché nulla di più efficace può essere anzitutto opposto al Mercurio velenoso e nessuno meglio della madre sua saprebbe resistergli nel corpo in cui riposa. Come il freddo è vinto dal caldo, che pur è figlio del freddo, così al Mercurio velenoso va opposto il figliolo suo, procreato col caldo e col freddo nel grembo della madre e così pure l'Amore, figlio di Dio, riesce solo a resistere alla Collera divina e rendere

misericordioso il Padre. Lo stesso avviene nel Verbo pronunciato o Mercurio.

36.- Certo non è possibile distruggere il veleno freddo del Mercurio con un fuoco ordinario, dovendo la medicina essere della stessa natura del male. E anzitutto essa va sbarazzata dal furore freddo e ammolita nella dolcezza, così da poter saziare la fame della bramosia fredda.

37.- Versando calore infiammato su un freddo infiammato, questo si spaventa ed entra in agonia e in tale dimora della morte il calore diventa una vita velenosa, uno stimolo d'angoscia e la Ruota mercuriana intristisce in un disseccamento, in cui inabissa ogni gioia.

38.- La vita deve conservare i suoi diritti; il caldo e il freddo debbono poter coesistere in una medesima essenza, né alcuno dei due deve irritarsi o indebolirsi, ma entrambi debbono restare uniti in una unica volontà.

39.- Il freddo non chiede caldo, ma il freddo e ogni fame reclama un alimento analogo alla sua natura. Però, se la fame del freddo è eccessivamente imperiosa, non bisogna

dargli ancora freddo, ma conviene indebolirla affinché diventi simile alla propria madre, non secondo la sorgente velenosa, ma secondo la gioia. Allora la malattia, o il veleno dell'angoscia, viene cangiata in una gioia simigliante.

40.- E allora la vita riacquista la proprietà primitiva.

La Cura non è ricevuta dal corpo bruto, ma dall'olio suo, bonificato dal principio d'Amore che contiene, vale a dire dall'essenza dolce analoga. Perché le sette forme della Natura diventano una sola nel Centro e per tanto l'olio deve circolare attraverso la ruota, sino a che non entri nel suo più forte desiderio d'Amore. In tal momento la cura è pronta, perché non v'ha cosa così cattiva che non racchiuda in se alcun bene e questo bene resiste al suo male.

41.- É quel bene che nella malattia resiste al furore acceso nel corpo. Quando il veleno freddo vi si accentua, il bene cede e resta in attivo sinché nono trova un'essenza simile per riconfortarsi. Il furore si consuma da se, poi cede anch'esso e il corpo muore. Ma se si riesce a stabilire l'equilibrio, il corpo riacquista le forze e la fame morbosa cessa.

**Montesion**

42.- Per conseguenza il calore non va trattato col freddo, ma con un altro calore sottratto al furore e ricollocato nella più intensa gioia, affinché questo calore medicinale non operi essenzialmente né nel caldo, né nel freddo, ma nel proprio desiderio d'amore e il calore del cuore s'ha trascinato verso questo stesso desiderio. Ogni corruzione organica proviene dal freddo e quando il Solfo arde troppo, la proprietà del freddo si estingue.

43.- Mercurio è in ogni cosa la vita mobile; la madre sua è il Solfo, in cui risiedono la vita e la morte secondo la rivoluzione della ruota mercuriana. Nel Solfo v'hanno fuoco luce e tenebre; l'impressione dà le tenebre, il freddo, la durezza e la grande angoscia e da essa nasce il Mercurio, che è lo stimolo dell'attrazione propria, la mobilità, l'inquietudine. Ed è un fuoco freddo e oscuro secondo la freddezza dell'impressione, un fuoco consumante secondo il pungolo dell'angoscia, e un dolore caldo e freddo, una esasperazione velenosa di questi due contrari, turbinante come una ruota. Produce nondimeno il movimento e la vita, ma occorre liberarlo dalla angoscia e guidarlo, attraverso alla morte, sino alla gioia.

**Montesion**

44.- Ogni malattia è originata dall'aver il Mercurio bruciato troppo, nel freddo o nel caldo, l'essenza o la carne che aveva attratto a lui col suo desiderio nella madre sua, il Solfo. La terrestreità consiste di acqua e di carne. La materia bruta della terra e delle rocce non è che Solfo calcinato e acqua secondo la proprietà mercuriana, in cui il Salnitro è stato bruciato nel fulgore del turbine mercuriano. Tutti i Sali hanno questa provenienza, come pure i cattivi odori e i cattivi sapori.

45.- Se il Mercurio operasse essenzialmente nell'olio solforoso in modo da poter traversare l'impressione della morte mercé il caldo e il freddo, la terra ridiverrebbe un Paradiso e il desiderio di gioia rigoglierebbe attraverso l'angoscia dell'impressione.

46.- Quando Dio maledisse la terra, l'amore la disertò, la ruota mercuriale fu spogliata del bene che conteneva, vale a dire di quel desiderio di amore che nasce dalla libertà eterna, che si manifesta mercé questa ruota nel freddo e nel caldo, che germina col fuoco e produce la luce.

47.- Questo Mercurio maledetto resta in preda all'angoscia del freddo e del caldo nella madre sua solforosa e vi produce, nel ribollimento salnitrico, Sali a sua immagine secondo il modo come vive in ogni luogo e in ogni corpo. Questi Sali sono gli aromi delle sette proprietà.

48.- Se questo Mercurio è troppo acceso nel freddo darà un sale freddo, duro, corrosivo, datore di tenebre melanconie e tristezze nel fuoco vitale, perché in ogni cosa il sale è affatto simile alla vivezza del fuoco e alla proprietà della vita.

49.- Se il Mercurio ha subito un calore eccessivo, consuma il freddo e genera una rabbia e un pizzicore, secondo l'impressione, che scaldano il Solfo e disseccano l'acqua. La fame sua, non trovando più alimento, genera un sale velenoso che fa ammalare il corpo.

50.- Ma se può recuperare l'identità originaria quale era nel centro della madre sua il Solfo, allorché venne alla luce con le due Tinture maschio e femmina, è liberato da ogni angoscia e ritorna all'armonia del freddo e del caldo. E se è vero che i gemelli sono ostili l'un l'altro sin da entro il ventre materno, nondimeno essi non si combattono che

**Montesion**

dopo aver ricevuto la vita. All' aurora la vita è nella sua più alta beatitudine, perché le porte dei tre principi le sono dischiuse egualmente, ma subito dopo si inizia la lotta tra la luce e le tenebre.

51.- Cerchiamo cosa si potrebbe fare al Mercurio della natura allorché, acceso nel freddo o nel caldo, ha originato la malattia. Sarebbe utilissimo possedere il vero rimedio, ma esso resta nascosto a causa della maledizione della terra e dei peccati dell'uomo, suscitati dal veleno nel suo Mercurio interno. I miseri prigionieri hanno nondimeno bisogno di un sollievo e poiché si può toccare il sublime Universale che s'attaccherebbe al centro e ricondurrebbe la ruota della vita nella proprietà primitiva, ci è duopo utilizzare il frutto della fermentazione mercuriana della terra. Il corpo umano è divenuto terrestre; bisogna cercargli una concordanza, un sale simile alla combustione salina che lo infetta. A seconda che il Solfo bruci nel freddo o nel caldo, nella melanconia o nella febbre, ch'esso sia calcinato o corrotto, bisogna scegliere un vegetale o un sale analogo, affinché il freddo o il caldo stranieri che si somministrano al corpo, non si

spaventino nel salnitro e, producendo un sale morboso, non rinfocolino la malattia.

52.- Ma non è abbastanza prendere il rimedio allo stato greggio, là dove c'è lo offre il ribollimento terrestre, perché in tal caso non riuscirebbe forse a dominare la radice del Mercurio, anzi potrebbe attizzare vi è più la sua combustione.

53.-Una decomposizione organica richiede per medicamento un Solfo fetido, freddo o caldo. Il grado di accensione o di gelidezza del Mercurio, quello delle sette forme in cui si trova, quello dei sette sali che brucia, indicano il sale analogo da impiegare.

54.- La malattia è una fame che non vuol mangiare che quanto l'è simile. La radice della sua vita è la qualità che riceve nella gioia alla sua creazione e la malattia non ne è che una combustione esagerata che ne ha distrutto l'armonia. Così la radice desidera l'armonia che la combustione le ha fatto perdere e se questa combustione è più forte della Natura, bisogna ammazzarla dandole alcunché di simile.

**Montesion**

55.- Ma come Dio ci guarì col suo Amore e ridette la salute alle anime nostre che bruciavano nel Mercurio avvelenato dalla Sua collera, così questo farmaco simigliante deve essere prima purificato, stornato dalla ruota mercuriana e alleviato dal caldo e dal freddo senza esserne separato, cosa che non sarebbe utile. Introdotto in tal modo nella gioia più elevata, determina allora una proprietà analoga nel corpo infermo e nel Mercurio del Solfo e del Sale. La radice della vita vi si riposa, genera il desiderio primitivo e la fame della combustione si placa.

56.- Il medico deve sapere come ricondurre nell'armonia il suo farmaco, senza infondergli una proprietà estranea e ciò rassomiglia a quanto accade nella vita umana. Perché essa ritorni alla condizione primitiva, bisogna conoscere quale si era in origine la madre, posto che nessuna cosa può elevarsi di più del centro occulto da cui fu generata.

57.- Nondimeno è possibile elevarla di più prestandole una nuova qualità; ma in questo caso perde il diritto di natura in cui risiedeva la sua beatitudine e non può operare più nulla di efficace.

**Montesion**

58.- Perciò non v'ha nulla di meglio che lasciare le cose nella loro virtù nativa, trasformandone la qualità collerica nella gioia corrispondente. Allora, senz'altra mescolanza, la sua armonia è poderosissima. La radice vitale non ricerca la molteplicità, ma la rassomiglianza, per poter risiedere vivere e ardere nella sua potenza particolare.

59.- L'Onnipossente ha largito a ogni cosa, secondo la sua proprietà, una perfezione fissa, giacché tutto è buono secondo quanto disse Mosé (Genesi, 1, 31). Ma l'effervescenza irosa è sopravvenuta con la maledizione e le qualità sono scomparse nel travaglio del Mercurio. Pure, in ogni pianta, in tutto ciò che può nascere nella fermentazione dei quattro elementi, si cela una parte fissa, perché tutte le cose sono uscite dall'elemento eterno, in cui non v'ha lotta, non caldo, non freddo, ma una proporzione eguale di tutte le proprietà in un concerto d'Amore paradisiaco. Tale era il rigogliare in questo mondo, prima che la terra fosse maledetta.

60.- Le creature racchiudono ancora questo paradiso. Esso può essere dischiuso dall'intelligenza e dall'arte e la virtù

**Montesion**

primitiva può vincere il male ulteriore. Se gli uomini non si ostinassero a voler essere potenti per virtù propria, la misericordia di Dio discenderebbe in noi, schiudendo ancora la concezione del Paradiso.

61.- Dio ci ha concesso il potere di divenire figli suoi e di governare il mondo. Perché dunque non supereremmo noi la maledizione della terra? Nessuno deve ritenere ciò impossibile. Basta una comprensione divina, che fiorirà nel tempo dei gigli e non in quello di Babele, per il quale del resto non certo scriviamo noi.

## Capitolo XIII

**Della Ruota del Solfo del Mercurio e del Sale, della generazione del bene e del male e come si mutino l'uno nell'altro e si manifestino l'uno per l'altro a gloria di Dio, pur restando nella prima creazione del suo miracolo.**

1.- Tutti dicono: che ci si mostri la retta via. O cara ragione, tu stessa devi diventare la via e l'intelligenza deve nascere in te. Io non posso far nulla di più, bisogna che tu cerchi perché l'intendimento ti sia aperto. Io descrivo, secondo lo spirito della contemplazione, la genesi del bene e del male e apro le scaturigini; farne zampillare l'acqua s'appartiene al predestinato da Dio. Io non posso che indicare come giri la ruota della vita.

2.- Trattando del Solfo del Mercurio e del Sale, intendo parlare d'una stessa cosa, spirituale e corporale e tutte le creature sono questa cosa unica, differenziate dalle proprietà. Quando parlo d'un uomo, d'un animale, d'una

pianta, o d'un essere qualsiasi, tutto ciò è la stessa cosa unica.

3.- Tutto quello che è corporale è una sola essenza, piante alberi e animali, ma ciascuno differisce secondo la qualità impressavi all'inizio dal Verbo Fiat. Tutto si riproduce somigliantemente, secondo il suo seme, e non v'ha nulla che in se non abbia una parte fissa, occulta o manifesta, perché tutto deve rendere testimonianza della gloria di Dio.

4.- Ciò che proviene dal fisso eterno, come le anime degli angeli e degli uomini, resta immutabile. Ciò che proviene dal movimento temporale, ritorna alla mutabilità da cui è nato e ne è la frantumazione, come il riflesso inanimato in uno specchio. Ciò che proviene dall'eternità, è stato immesso dall'Onnipossente nella via naturale concepibile, perché da noi si possano contemplare le meraviglie della Sapienza nell'essenza creaturale.

5.- Considerando la madre unica, essa produce la molteplicità innumerabile e genera nella vita e nella morte nel bene e nel male. Tutte le cose debbono ritornare al loro

principio, al luogo da cui sono partite e la morte è il mistero di un tal ritorno.

6.- Nessuna cosa può ritornare al suo luogo d'origine è affatto simile a come la madre la generò nella sua radice, senza prima morire nella madre sua. Solo allora è di nuovo nel Verbo Fiat pronunciante, come lo era prima di essere corporificata.

7.- Tale è l'origine delle cose, né si può dire che questo mondo sia provenuto da alcunché. Ma è una bramosia venuta dalla libertà, in cui si rispecchiano l'abisso, il bene supremo e la volontà eterna. Quest'ultima si è impadronita di questa bramosia, l'ha impressa, configurata e corporizzata nel corpo e nello spirito, secondo tal forma o tal'altra. Così le possibilità sono divenute una Natura.

8.- Quest'impressione è l'unica madre della manifestazione del Mistero e la si chiama Natura o essenza perché realizza ciò che esiste nella volontà eterna sin dalla eternità. Nell'eternità si riscontra una natura, un'anima di volizione, ma soltanto come uno spirito e le sue potenzialità rimangono nello specchio della volontà o Saggezza eterna.

**Montesion**

Ivi tutte le cose di questo mondo sono distinte in due centri, l'uno di fuoco e di luce, l'altro di tenebre e di essenze. Il moto della volontà eterna è entrato in tutto ciò mercé il desiderio di un mistero manifesto, penetrando in una possibilità visibile.

9.- Tale è l'essenza pronunciata, tale quale esce dall'eternità per entrare nel tempo e consiste nelle tre forme del Solfo del Mercurio e del Sale, che non sono punto separate, ma riunite in un'essenza unica che prende corpo nelle proprietà del desiderio, secondo il potenziale della manifestazione. Bisogna comprendere che una proprietà non può esistere senza l'altra e che tutte insieme non sono che una sola possibilità. Adesso tratteremo della loro differenziazione in bene o in male, in pace o in lotta.

10.- Nella Natura troviamo sette proprietà principali, per mezzo delle quali essa opera, che sono: la bramosia, aspra, fredda, dura e oscura; l'amarezza, pungolo dell'asprezza, attrattiva in sé, causa del moto e della vita; l'angoscia, furore dell'impressione, prodotta dalla durezza irritata dal pungolo; il fuoco, in cui la volontà eterna diviene un baleno

**Montesion**

mutevole in quest'angoscia e aumenta la voracità delle tenebre che, logorandone la durezza, produce uno spirito corporale abbondante; la volontà libera, che esce dalle tenebre del fuoco e dalla sua dimora, che brilla come la luce di una fiamma, il cui desiderio possente, acuito dal fuoco e calcinato nell'oscurità della prima forma, si produce nella luce fuori dell'agonia ignea, che, secondo la sua fame, è acqua, secondo il suo fulgore è la tintura del fuoco e della luce, il desiderio d'amore, la bellezza da cui nascono tutti i colori, come abbiamo spiegato nel libro della Triplice vita dell'uomo; la voce o il suono che, nella sua prima forma, non è che un urto della durezza, al fuoco della quale è morto per rinascere nella quinta forma secondo la luce della Tintura e in cui nascono i cinque sensi; il mestruo o seme di tutte queste forme, che il desiderio imprime in un corpo concepibile e che contiene tutto. Quanto le sei prime forme sono spiritualmente, la settima lo è essenzialmente.

11.- Tali sono le sette proprietà della madre universale, dalle quali è nato tutto ciò che esiste nel mondo. L'Altissimo ha dato loro la forma d'una ruota ed esse sono come l'anima della madre, che mercé loro crea senza tregua. Le stelle e i

**Montesion**

pianeti sono disposti sul modello della costellazione eterna, che è uno spirito o l'anima della Saggezza divina, o Natura eterna, in virtù della quale le forze dell'eternità son divenute creatura.

12.- Inoltre l'Altissimo ha dato a questa ruota quattro capi che dirigono la generazione della madre. Essi sono i quattro elementi, a cui la costellazione infonde un desiderio, in modo che quest'essere intiero non costituisce che una sola cosa, organizzata come l'anima dell'uomo. Come l'anima e il corpo non formano che un individuo, così tutto ciò non è che un sol essere, immagine dell'eternità secondo la sua anima e immagine del tempo secondo la forma esteriore; e le due immagini obbediscono alla volontà eterna.

13.- Consideriamo attentamente questa ruota solforosa, di tutti gli esseri, di cui le qualità entrano nel bene e nel male e ne riescono.

14.-La prima forma, l'impressione, che si chiama anche il fiat, s'impadronisce del desiderio nelle sette forme, in modo che dal nulla si sprigiona una essenza analoga alla proprietà. La sua prima qualità, come bramosia, è oscura e

**Montesion**

produce un urto, causa del suono, che indurisce ancora nella quarta forma, dove si estingue la sua grossolanità, per essere ripresa nella quinta forma, da cui esce come sesta, fuori dall'acqua e del fuoco.

15.- Questo suono si chiama Mercurio nella prima forma per l'attrattiva in sé che produce il movimento e lo stimolo, i quali danno luogo alla seconda forma, figlia della prima e dimorante in essa.

16.- Questa seconda forma è il deliro e il dolore dell'amarezza che conglopera la bramosia in un'essenza, in cui l'attrazione è come uno stimolo che la durezza non può soffrire. Essa s'esalta nel voler contenere questo stimolo, che non ne diviene che più pungente e da ciò ne deriva la prima inimicizia. Le due forme, che non sono che una sola, lottano l'una contro l'altra e senza lotta non vi sarebbe né essenza, né corpo, né spirito, né manifestazione dell'abisso.

17.- Poiché l'amarezza non può dominare e l'asprezza non può frenarla, esse si trafiggono ,mutuamente come una ruota turbinante in una essenza spaventosa, pur conservando le rispettive proprietà. Così si produce la terza

**Montesion**

forma, la grande angoscia, da cui la volontà primitiva chiede di venir fuori per ritornare nel riposo eterno, nella libertà, nel niente. Qui essa stessa s'è manifestata e non può cedere, ne fuggire.

18.- Quest'angoscia è la madre del Solfo, perché lo stimolo la tormenta e l'asprezza la imprime. É una agonia e a un tempo la generatrice dell'esistenza e possiede due proprietà. Secondo l'impressione è fosca e dura e secondo il desiderio che tende verso la libertà è spirituale e luminosa. Lo stimolo infrange l'essenza formata dalla durezza e perciò è fragile e screziata come un baleno.

19.- L'essere di queste tre forme è uno spirito furioso. La bramosia le imprime e le tramuta in essenze. Secondo la prima, il gran movimento iniziale è divenuto la terra; secondo la seconda, l'essenza è una passione che rende amara la materia; secondo la terza, è uno spirito solforoso che non è ancora un essere e che non di meno è il padre di tutti gli esseri.

20.- La quarta forma nasce da una parte dell'impressione tenebrosa e dallo stimolo dell'angoscia. É il giuoco e il

**Montesion**

tormento del gran freddo. Dall'altra parte nasce dalla volontà verso la Natura, che esce da questo freddo e ritorna in sé stessa verso la libertà. La sua acutezza accende il desiderio libero eterno ricevuto nella impressione e perciò è un'apparenza movente e mobile.

21.- La libertà non è oscura né luminosa. La rende luminosa il moto, perché il suo desiderio si concentra per manifestarsi nello splendore. Ciò non può prodursi che per l'azione delle tenebre, che fanno sì che la luce si manifesti e che l'anima eterna ritrovi se stessa. Una volontà non è che un'essenza che riceve una forma dalla molteplicità sino all'infinito. Il nostro libro non è che il balbettio di meraviglie tanto grandi.

22.- La libertà giace nelle tenebre, s'oppono alla loro bramosia e le imprigiona col concorso della volontà eterna. A loro volta le tenebre vogliono impadronirsi della volontà libera, ma non vi riescono, perché questa si racchiude in se e diventa poco a poco una tenebra. Dalla reazione reciproca di queste due tendenze, nell'impressione, nasce il baleno o principio del fuoco e l'angoscia imprigiona la libertà apparsa nell'impressione come un baleno. Ma siccome

questa libertà è inafferrabile, anteriore e esteriore all'impressione e non ha base, l'avversario non può trattenerla e si rende ad essa e in essa lascia inghiottire l'essenza sua oscura. Per conseguenza la libertà regna sulle tenebre, né è compressa da essa.

23.- Il fuoco consuma. La sua acutezza proviene dall'impressione severa fredda e amara nell'angoscia, la sua proprietà combustiva dalla libertà che d'alcuna cosa fa un nulla. Bisogna comprendere che la libertà non tende già verso il nulla, perché il suo desiderio si dirige verso la Natura per manifestarvisi in potenza e in essenza. Essa s'appropria delle qualità dell'impressione fredda con l'acutezza, poi arde nel fuoco l'essenza tenebrosa e esce dal fuoco e dall'angoscia sotto forma di luce con proprietà spirituali, nel modo istesso con cui vediamo fisicamente la luce uscire dal fuoco senza serbarne il tormento. La luce manifesta in se stessa la proprietà delle tenebre; essa resta luminosa e le tenebre permangono nella loro oscurità.

24.- La libertà, che è Dio, è la causa della luce e l'impressione è la causa delle tenebre e del dolore. Questi due principi sono eterni e abitano ciascuno in se stesso.

25.- E schiudono e si manifestano in sette proprietà. Nell'eternità non v'ha principio e questo generamento è perpetuo, operandosi pel proprio desiderio, sino a quel mondo invisibile che è un'immagine temporale dello spirito eterno.

26.- Il fuoco poi è il principio d'ogni vita. Esso dà l'essenza alle tenebre, che senza di esso non conterrebbero inimicizia né spirito, ma solo durezza e uno stimolo acuto rude e amaro, come si trova nella notte eterna. Così lontano ove possa estendersi il fuoco bruciante, la proprietà oscura esalta la sua essenza a guisa di follia spaventosa ed è qui riconoscibile cosa sieno la saggezza e l'insania. Il fuoco produce altresì la luce, quale desiderio della libertà.

27.- Questa libertà, considerata come nulla, non contiene essenza, perché essa è prodotta dall'impressione severa. Lo spirito della volontà libera s'impadronisce di questa essenza

e si manifesta in essa per la bramosia e attraverso il fuoco, mentre la grossolanità vi si estingue.

28.- Quando il baleno igneo raggiunge l'essenza oscura, si produce uno scroscio, in cui il fuoco freddo sprofonda e si spegne. Ciò avviene nel momento in cui il fuoco s'accende nell'angoscia e da una parte l'essenza sprofonda nella morte ove agonizza il fuoco freddo e ne provengono l'acqua e la terra, dall'altra questa essenza si dirige verso la libertà e aumenta il fulgore del reame della gioia.

29.- Quando il baleno si produce tra la libertà e il fuoco freddo, questi formano una croce e circoscrivono tutte le proprietà, esalando lo spirito nell'essenza, come è raffigurato dal segno astronomico della terra. Se tu sei intelligente, non chiederai più cosa siano l'eternità e il tempo, l'amore e la collera, il cielo e l'inferno. Il semicerchio inferiore è il primo principio, la Natura eterna nella collera, il regno delle tenebre. Il semicerchio superiore con la croce è il salnitro. La croce è il regno della gloria manifestato con lo splendore della libertà che sorge dal fuoco. Lo spirito acquoso che emana con essa è la corporeità del libero

**Montesion**

desiderio, nella quale il fulgore combinato del fuoco e della luce forma una tintura, un verdeggiamento, una crescita e una manifestazione dei colori.

30.- Questa separazione dell'essenza viva e dell'essenza morta è la quinta forma, l'Amore. Il suo principio è la libertà che sprizza come una fiamma nell'esaltazione del regno della gioia, che imprime alle proprietà ricevute dal volere eterno il suo desiderio d'amore. Così la gioia esce dall'angoscia.

31.- Senza l'angoscia non si potrebbe conoscere la gioia e in questa forma le proprietà si dividono in cinque, l'acqua dell'Amore s'impregna della tintura ed è la vista. Lo stimolo che fora la durezza produce l'udito, che diviene un suono che afferra la tintura nel nulla calmo e libero. L'acutezza del furore produce il tatto, che fa che le proprietà si percepiscano l'un l'altra. La reazione mutua delle proprietà, per cui si modificano a vicenda, dà il gusto e infine lo spirito che esse sprigionano uscendo l'una dall'altra dà l'odorato.

32.- Queste cinque qualità comprese nella quinta forma costituiscono la sesta, il suono, in cui si trovano tutte

**Montesion**

avviluppate dallo spirito acquoso del desiderio igneo di luce. Questo desiderio forma a sé stesso un'essenza nella quale opera e che è la settima forma, ricettacolo delle altre sei, dalla quale è provenuto il regime di questo mondo visibile a immagine della generazione eterna.

33.- Tutto ciò non è la divinità, ma la sua manifestazione, riconoscibile nel ternario. La divinità è l'abisso libero, senza fondo, fuori d'ogni natura; ma si manifesta in un fondo per miracolo della Saggezza.

34.- Il Padre si manifesta pel fuoco, il Figlio per la luce del fuoco, lo Spirito Santo per la vita e pel moto, sprigionati dal fuoco come una fiamma d'amore. E ciò diciamo soltanto in modo simbolico e creaturale.

35.- La divinità è universalmente tutto in tutto, ma solo secondo la luce dell'amore. Secondo lo spirito della gioia si chiama Dio, secondo l'impressione tenebrosa, Collera divina, e secondo lo spirito eterno igneo, Fuoco divorante. Tutto ciò si intende dell'Essere degli esseri, di cui uno è il principio, ma di cui è multipla la manifestazione per sua

gloria maggiore. Noi vogliamo mostrarvi cosa sia la vita creaturale secondo questa essenza universale.

36.- Il Solfo il Mercurio e il Sale sono spirito nell'eternità. Allorché Dio commosse la Natura eterna, estrasse dall'essenza spirituale un'essenza manifesta e mise nella creazione le proprietà eterne. Io non voglio intrattenervi che nel regno esteriore, o terzo principio. La luce e le tenebre sono mescolate in questo mondo; Dio ha delegato il Sole a divinità delle forze esteriori, ma egli solo le governa. L'esteriore è opera Sua che regge con l'armonia, così come l'artefice compie il suo lavoro mercé gli utensili.

37.- In questo mondo il Solfo rappresenta il mistero della manifestazione divina della prima madre, perché procede dalle tenebre dal fuoco e dalla luce. Da una parte esso è amaro secondo l'impressione, dall'altra, come immagine della Divinità, fuoco luce e acqua. Nel fuoco si separa in due forme; in acqua secondo l'agonia e secondo la vita in olio, che è la vera vita delle creature fisiche.

38.- Mercurio è la ruota del movimento del Solfo e secondo l'impressione è il grande agitatore, il vessatore. Il fuoco

**Montesion**

solforato della madre lo scinde in una duplice acqua, regime di gioia luminosa che, combinandosi con il Solfo, produce l'argento nella settima forma della Natura. Nel fuoco quest'acqua diventa il mercurio metallico, nell'asprezza una fuliggine o un'esaltazione. Perciò esponendo al fuoco la materia esteriore acquosa del mercurio, svapora come un'esalazione, perché il fuoco restituisce tutto nella essenza originaria, in cui tutto non è che uno spirito solo. D'altra parte il fuoco risolve con ogni proprietà il Mercurio nell'acqua dell'impressione tenebrosa in un tormento avvelenato. A dire il vero, non è un'acqua, ma una essenza corporea dello spirito e dopo il baleno igneo l'acqua è affatto simile alla qualità spirituale.

39.- Molti Sali si originano nello scoppio del Salnitro. Il movimento dell'Essere degli esseri ha corporizzato le qualità dello spirito, rendendole visibili e concepibili.

40.- Questo scoppio si produce quando il fuoco si accende e s'imprime anche allorché il fuoco si estingue, al nascere dell'acqua. Quest'acqua contiene molto fuoco, ma la sua essenza morta ha la stessa qualità dello scoppio; essa

**Montesion**

circoscrive tutte le qualità e riceve meglio quelle della luce che quelle delle tenebre, rendendole tutte ignee, secondo il freddo o secondo il caldo, ma soprattutto secondo il Mercurio indefinito, che è la vita universale nel bene e nel male.

41.- Il Salnitro è il principio di tutti i sali, che si trova nelle piante negli alberi e nelle creature, ovunque si incontrino l'odore e il sapore. Esso è la prima radice. Nelle cose buone che l'amore fa nascere nell'olio del Solfo, è buono amorevole e forte; nelle cose cattive per l'angoscia solforica è cattivo; nelle tenebre è lo spavento perpetuo, che cerca sottrarsi all'azione del fuoco e da cui provengono la volontà diabolica e l'orgoglio, che solo si sottrae all'umile desiderio d'amore. Il fuoco è la prova sua, come si costata nel baleno in cui si consuma con la rapidità del pensiero, perché la sua essenza non deriva dall'eterno, ma dalla combustione del fuoco temporale. È percettibile nello spirito eterno a causa dell'esaltazione del regno della gioia; nell'agonia lo si trova nel fuoco, giacché nasce dalla prima bramosia, dalla prima impressione; ed è il Saturno dei saggi e perciò possiede gran numero di sali.

**Montesion**

42.- Ogni sapore è salino. I gradevoli nascono da un sale oleoso, così come i buoni odori, che ne sono l'esalazione o la Tintura.

43.- Lo scoppio del Salnitro è la divisione delle proprietà in morte e in vita. La vita prende un'essenza per l'Amore e quando lo scoppio agonizza per la congelazione, il suo svanire dà la densità. La sua sottigliezza dà l'acqua, la sua grossolanità la terra, il Solfo e il Mercurio, vi producono la sabbia e le pietre, la sottigliezza di questo Solfo e di questo Mercurio dà la carne e l'angoscia tenebrosa deposita una fuliggine. La qualità oleosa secondo l'Amore produce un'essenza, di cui lo spirito è il profumo gradevole; la reazione del fuoco e dell'acqua produce l'elemento e l'esplosione della luce ne forma la nobile tintura, che a tutti i sali oleosi dà il buon sapore e il buon odore.

44.- Lo scoppio salnitrico è nell'essenza il ribollimento che dà luogo al crescere; la sua impressione, o sale, è la conglomerazione che corporifica le essenze, ciò che unisce il Solfo e il Mercurio.

45.- Queste tre cose si incontrano in ogni cosa e il Salnitro separa in quattro l'elemento unico, che non è in sé stesso che un movimento pieno di vita nel corpo. Come lo spirito eterno di Dio Padre esce dal fuoco e dalla luce quale movimento vitale dell'eternità, così lo spirito aereo esce dallo scoppio salnitrico dell'angoscia solforosa e va verso la ruota mercuriana, che fa roteare tutte le forme. Esso è il figlio e la vita di queste qualità. Il loro fuoco gli dà la vita e gliela ritoglie, l'acqua costituisce il corpo per cui si produce il ribollimento e la terra è la forza in cui si infiamma.

46.- Questa combustione dell'elemento unico nel Salnitro produce quattro parti: il fuoco consumante tenebroso e il freddo che proviene dalla morte per lo scoppio. Inoltre l'oscurità si separa in acqua nella sua sottigliezza, in terra nella sua grossolanità, in aria nella sua mobilità. Questa ultima è la più somigliante all'elemento unico, benché esso non sia né freddo, né caldo, né impulsivo, ma ribollente.

## **Del desiderio delle Proprietà**

47.- La proprietà è una fame che s'impadronisce di sé stessa e forma un'essenza simile a se e produce nei quattro elementi uno spirito analogo col ribollimento salnitrico. L'elemento unico è il principio del ribollimento e il Salnitro lo scinde in quattro.

48.- Ogni corpo, con la vita interiore, risiede nell'elemento e nei quattro col suo crescere; ma gli spiriti elevati gli angeli e le anime umane vivono solo per l'elemento unico, perché provengono dal primo principio, che nel terzo guida nascostamente i quattro elementi, per mezzo dei quali opera e crea.

49.- Ogni proprietà cerca nei quattro elementi un alimento conveniente alla sua fame, ogni spirito si nutrisce del proprio corpo e i quattro elementi sono il corpo delle proprietà. Queste s'alimentano anzitutto della impressione tenebrosa e amara, poi dell'impressione luminosa e del male e del bene.

50.- La fame tenebrosa ricerca le cose terrestri, la fame amara trae dagli elementi i veleni pungenti, la fame dell'angoscia cerca nel Solfo l'angoscia, la melanconia, la tristezza, il desiderio della morte. Il fuoco prende la collera, l'orgoglio, la dominazione, la devastazione; l'amarezza pencola verso l'avarizia e il fuoco verso il furore.

51.- Tale è la reale appetenza dei demoni e di tutto ciò che è contro Dio e contro l'amore, come si può costatare nelle creature e nelle piante.

52.- Il baleno igneo del primo desiderio è la finalit  della natura tenebrosa. Esso si dirige verso il fuoco che consuma la grossolanit  della prima forma e la precipita nella morte, dove si separa in due volont , l'una delle quali   oscura e ritorna nella morte. Ci  che fecero i diavoli allorch , volendo dominare nel baleno del ribollimento salnitrico sul tempo e sull'eternit , lo spirito di Dio li respinse e li rigett  fuori dell'Amore, come avviene altres  agli uomini empri.

53.- Tale   lo scopo dell'elezione della grazia, di cui la scrittura dice che Dio riconosce i suoi: il desiderio della libert  s'impadronisce dello spirito volitivo, che   nato nel

**Montesion**

centro tenebroso, e lo riconduce nell'elemento unico mercé l'estinzione del fuoco.

54.- Se la volontà ritorna indietro nello scoppio del Salnitro, diventa terrestre in questo mondo e nel mondo eterno cade nella collera divina, ne potrà vedere Iddio sé, convertendosi, non distrugga interamente il suo io col fuoco e non rientri per l'abbandono nell'elemento unico o corporeità celeste, di cui dovrà nutrirsi senza avere altro desiderio, poiché sarà morta alla malvagia fame tenebrosa.

55.- La luce nasce da questa morte ignea, perché la libertà si accende e s'affama dell'Amore. Esteriormente è la luce del Sole secondo gli elementi, l'amore animale secondo l'essenza solforosa da cui provengono la riproduzione e la vita vegetativa. L'azione del Mercurio e del Salnitro dà origine alla vita sensoriale, a cui gli astri largiscono l'intendimento secondo le proprietà del Salnitro.

56.- L'intera costellazione è un Salnitro del Fiat, preso nel moto dell'essenza di tutte le essenze nel momento del baleno igneo, sotto la proprietà salina. Tutte le forze elementari vi s'incontrano, s'immette nei quattro elementi

**Montesion**

come un sale salnitrico e per mezzo loro fa passare nei corpi il suo desiderio, come si può rimarcare osservando il regno vegetale.

57.- Il secondo centro, la luce che esce dall'agonia del fuoco, fa passare la libertà abissale nella base della Natura, tanto pel regno interiore dell'eternità, che pel regno esteriore del tempo.

58.- Questo centro, che anch'esso possiede le proprietà del desiderio, nasce dal primo principio e non è propriamente la morte ignea. L'essenza tenebrosa muore e lo spirito ne esce con la volontà eterna nella luce, per una trasmutazione che eccita un'appetenza verso la libertà, un desiderio d'Amore.

59.- Nell'anima dell'uomo questo centro attrae l'elemento divino, o Salnitrico celeste, e con esso i Sali o potenze divine. Nel mondo esteriore genera l'olio del Solfo, che alimenta la fiamma della vita minerale e vegetale.

60.- Il sole compie la trasmutazione esteriore e il sole divino quella interiore. Secondo l'ordine di ciascuna cosa, la sua

fame s'impadronisce di questa o quella proprietà temporale eterna.

61.- La fame eterna si nutrisce dell'eternità e quella temporale del tempo; la vita vera delle creature s'alimenta del Mercurio spirituale, o sesta forma, in cui si trovano in essenza tutti i sali; lo spirito si nutrisce dei cinque sensi, che ne costituiscono il corpo; la vita vegetativa si nutrisce del Solfo e del Sale, perché il Cristo ha detto: « L'uomo non si nutrisce solo di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ».

62.- La sesta forma è il verbo spirituale pronunciato e contiene il verbo spirituale pronunciante. Nell'impressione tenebrosa è il verbo della Collera divina; nel mondo esteriore è il Mercurio, causa della vita e della sonorità. Lo spirito del Mercurio e quello del Solfo non sono due cose distinte, ma due proprietà.

63.- Ciò che nasce da un solo principio, non ha che un regime, ma due tendenze: verso il bene e verso il male. Ciò che esce da due principi, come l'uomo, ha due appetiti e due reggimi, l'uno del centro esteriore, l'altro del centro

**Montesion**

tenebroso. Ma se l'uomo muore a se stesso e tende verso il regno di Dio, l'anima sua potrà nutrirsi del Mercurio divino, cioè i cinque sensi divini e l'elemento unico. Nondimeno l'uomo esteriore non potrà farlo in questo mondo che con l'immaginazione. Il corpo interiore penetrerà il corpo esteriore, come allorché il sole rischiarava l'acqua, ma questa resta pur sempre la stessa.

64.- Perché prima della caduta l'elemento unico penetrava gli altri quattro e dominava nell'uomo. Ma la maledizione lo isolò nell'anima.

65.- E quest'ultima è avviluppata nei quattro elementi, sino a che non perisca alla volontà terrestre per rinverdire nell'unico elemento.

66.- Il corpo esteriore è nella maledizione e si nutrisce del Salnitro terrestre per le proprietà terrestri maledette. Gli appetiti terreni lottano gli uni contro gli altri, perché la maledizione è un disgusto in tutti i sali. Questa lotta si ripercuote nel corpo come un ribollimento e per esserne liberati occorre passare per la morte del fuoco.

67.- Il processo è uguale a quello necessario a curare la vita vegetativa. Il disgusto proviene da un'opposizione tra il Sale e l'olio vitale; s'accende negli elementi e s'esalta nel Salnitro come una vita estranea.

68.- Questa oscura e infrange la vera vita, se non vi si ponga rimedio, ne ve n'ha altro fuor che propinare al disgusto un alimento analogo.

69.- Occorre trascinarlo nella morte elementare e tingerne lo spirito nella quinta forma col desiderio di Venere, perché in Mercurio spirituale ascenda nella proprietà di Giove. E occorre che passi per la putrefazione elementare. Il fuoco lo fa morire alla terrestreità, la fermentazione acquosa lo sbarazza nella terrestreità acquosa, e lo stesso dicasi dell'aria, poi passa a Venere, indi a Giove e infine sorge il sole del desiderio d'amore.

70.- Ogni altra cura è cattiva. Se si oppone il caldo al freddo e il freddo al caldo, ciò produce un'esplosione ignea, il fuoco desiste da ogni attività, l'essere cade nella morte e la radice del disgusto diviene un Mercurio velenoso. Se si tempera il caldo o il freddo con Venere e Giove, il disgusto si placa nel

**Montesion**

ribollimento salnitrico, ma la sua radice persiste sino a che la vita sia diventata robusta.

Il medico rimarcherà agevolmente che le piante grossolane non attaccano questa radice, che persiste come un male nascosto, mentre il miglioramento non si produce che nei quattro elementi.

71.- Lo stesso si verifica per gli astri, nel corpo elementare dei quali si produce il ribollimento. Se sono liberati dal disgusto, il loro desiderio si indirizza verso il bene e il corpo, liberato dalla vanità, guarisce. Tale è la maledizione della terra, in cui la costellazione riversa la bramosia vanitosa; se essa può assaporare una vita pura, se ne rallegra e respinge il disgusto.

72.- Nell'olio vitale il disgusto proviene dal Mercurio e dal Solfo interiore. Il Mercurio velenoso, dirigendosi verso l'egoisticità, nel momento del balenare igneo, alla nascita del salnitro, produce il peccato e la vita velenosa.

73.- Per essere senza macchia ogni vita deve passare, a mezzo del suo spirito volitivo, per la morte ignea della

**Montesion**

prima impressione e abbandonarvisi sino alla luce dell'amore. Sia celeste o terrestre, il metodo è lo stesso, se vuole raggiungere la più grande perfezione.

74.- Per l'uomo abbisogna che il centro dell'Amore rientri in se stesso e che la vita propria o egoismo ne esca. Per gli elementi è mestieri passare per la morte ignea e ciò dicasi altresì pei metalli e le piante utili nel ribollimento salnitrico. Ogni proprietà desidera la sua simile e non la trova che nell'amore; egualmente la libertà eterna è introdotta dal fuoco nella natura eterna in potenza e in maestà.

75.- Tutto segue la stessa legge, perché tutto è venuto da un'unica essenza misteriosa, che è la manifestazione dell'abisso in una base.

76.- Se la creatura resta nel suo ordine, non raccoglie che il disgusto, sia vegetale o vivente, perché ogni forma si nutre della sua qualità e non ne soffre.

77.- Ma se la volontà entra in una proprietà estranea, diventa desiderosa, il desiderio genera la fame e la fame assorbe l'essenza estranea. E siccome ciò è contrario

all'ordine naturale, il disgusto e l'effervescenza irosa si manifestano e l'essenza estranea e la volontà lottano l'una contro l'altra.

78.- Sorge la Collera, le proprietà rientrano nel loro centro della prima impressione a cercarvi la possanza del fuoco e da ciò derivano il caldo e il freddo nel corpo. La cattiveria più furibonda è risvegliata da questa lotta nella prima madre e la proprietà vinta si consuma nella morte.

## Capitolo XIV

**Della volontà del Gran Mistero secondo il bene e il male, da cui derivano la buona e la cattiva volontà, e in che modo esse s'influenzino reciprocamente.**

1.- Ogni proprietà proviene dal Gran Mistero, che è il desiderio verso la Natura, e se ne sprigiona come l'aria s'esala dal fuoco. L'irradiarsi d'una volontà non ha consistenza, perché non possiede qualità. Il primo principio dimora in sé e ne esce sotto forma di volontà.

2.- In questa via dell'eternità non vi sono interruzioni, perché ogni cosa vi dimora in sé stessa. Quando la forma del Gran Mistero si manifesta, essa si perpetua nell'eternità con la sua radice.

3.- Ma non appena s'introduce in un altro desiderio, queste due proprietà generano la lotta. Nell'eternità non v'ha che l'elemento unico e il libero desiderio, di cui il fremito è lo spirito di Dio.

4.- Quando il Gran Mistero si muove e il desiderio appetisce l'essenza, la lotta comincia. Nascono i quattro elementi con le loro molteplici bramosie per governare un sol corpo e ne provengono il caldo e il freddo, il fuoco e l'acqua, l'aria e la terra, di cui l'uno rappresenta la morte dell'altro.

5.- La creatura sottomessa a questo regime non vi incontra che un'agonia perpetua, salvo che non riacquisti un'unica volontà; ma allora la molteplicità delle volontà deve scomparire e la bramosia deve tacere. Da ciò sono provenuti gli elementi, perché la volontà torni ad essere quello che era nell'eternità.

6.- Riconosciamo che noi stessi siamo sotto il regime dei quattro elementi nella lotta, nella contrarietà, nel disgusto, nel desiderio della morte e che siamo altresì i nemici di noi stessi. Se la volontà, che Dio ha insufflata col suo spirito a immagine sua fuori dall'eterno mistero, vuole mostrarsi ancora, bisogna che muoia ai quattro elementi per ritornare in quello da cui è uscita e che accetti l'eredità eterna per la quale è stata creata. Tutto ciò che vive nella volontà di Dio

non proviene dalla bramosia personale, o vi è morto se ne è provenuto.

7.- Qualunque volontà che rientri nel suo io e che cerchi la base della sua vita, si distacca dal gran mistero e lo combatte. Il fanciullo è cattivo perché disobbediente alla madre, ma se si piega ai suoi desideri nulla potrà farlo cadere nell'effervescenza irosa e rientrerà nell'essenza da cui è uscito.

8.- Uomo, comprendi ciò che dovrai fare, contempla in te stesso quello che sarai eseguendo gli ordini materni. Altrimenti tu sarai un fanciullo indocile, che di sé stesso è fatto un nemico, tu non potrai abitare che in te e per tua colpa tu sarai ammalato, perché tu ti suicidi.

9.- Bisognerà che ti spogli della tua bramosia, che divenga un nulla per essa, che volga all'Eterno i tuoi desideri, che ti abbandoni alla volontà di Dio, perché fuor di ciò non v'è che vanità pena e agonia perpetua.

10.- La scelta della grazia riposa sulla volontà umana. Se questa sa ben morire a sé stessa, la sua prima madre l'elegge

l'adotta e la ricongiunge alla volontà divina. Ma chi dimora nell'io, dimora nel peccato, poiché è nemico di Dio.

11.- Costui non può compiere nulla di buono esteriormente, perché interiormente non realizza che la morte e da un tale atteggiamento deriva altresì la menzogna, dato che la creatura rinnega l'unità divina e si mette al suo posto. Se riconoscesse a sua madre l'essenza universale, se non se l'appropriasse, la creatura non genererebbe l'avarizia la gelosia e l'odio.

12.- Ogni peccato deriva dall'io, che tutto vuole attrarre a sé e s'inimica ogni essenza estranea, così che il peccato lotta contro il peccato, il disgusto contro il disgusto nell'abbominazione della Madre eterna.

13.- La volontà rigenerata, che esce da sé stessa per entrare nell'abbandono, è nemica dell'io, come la salute è nemica della malattia e tra loro si fanno guerra senza posa.

14.- L'io non cerca che ciò che può essergli utile, l'abbandono non desidera che la Madre eterna. Il primo dice all'altro: « Tu sei insensato ad abbandonarti alla morte, tu

vivrai bene, menti in me ». E il secondo gli risponde: « Tu sei il mio disgusto e il mio tormento, tu non puoi che condurmi fuori dall'eternità, nella miseria, per dare il mio corpo alla terra e l'anima mia all'inferno ».

15.- Il vero abbandono è la morte del disgusto di Dio. Colui che abbandona il suo io e si confida, con tutto il cuore con tutti i sensi e con tutta la volontà, alla misericordia divina nella morte di Gesù Cristo, è morto alla terra. Costui è un uomo duplice. Il disgusto si suicida in lui e la volontà abbandonata vive e risuscita col Cristo e benché il desiderio proprio peccati non potendo far altro, la volontà abbandonata non vive nel peccato, ma mercé il Cristo nella terra dei vivi, mentre l'io vive nel paese dei morti.

16.- L'uomo terrestre, per la maledizione, è in orrore alla santità di Dio. Esso non può che ricercare sé medesimo e se compie alcunché di bene, vi è forzato dalla volontà abbandonata, che si serve di lui, come essa stessa serve di strumento alla volontà divina.

17.- Colui dunque che vuol pervenire al regno di Dio, deve fare uscire l'anima dall'io e come il medico libera

**Montesion**

l'ammalato dal dolore e cangia la malattia in piacere d'amore, così la volontà terrestre trattata dall'anima diviene l'ancella della volontà abbandonata.

18.- L'uomo elementare e siderico non deve essere che lo strumento dell'uomo animico. Dio l'ha creato per questo. In Adamo l'anima l'ha preso per maestro e ne è divenuta la prigioniera e se vuol farsi figliuola di Dio deve morire ai desideri terrestri, rinascere alla volontà di Dio per la morte del Cristo, regnare sull'io e tenerlo a freno, perché l'io tende sempre verso la luce propria, la molteplicità, l'invidia, la collera e la menzogna, se non raggiunge i suoi desideri.

19.- Ma la volontà abbandonata schiaccia senza tregua la testa di questo serpente e gli dice: « Tu sei nato dal diavolo e dalla Collera ed io non voglio saperne di te »; e benché essa sia stata sino allora irretita nei falsi desideri, perché il diavolo opprimeva la sua immaginazione, implora Dio affinché la liberi dall'obbrobrio della morte.

20.- In questo combattimento essa non ha riposo, perché abita una casa malsicura. In sé stessa è nelle mani di Dio, ma fuori di sé sta nell'abisso della Collera e nel regno del

**Montesion**

diavolo, che non ristà dal circuirla. Ma gli angeli buoni la proteggono dalle immagini velenose e dai dardi infiammati, come dice San Paolo.

21.- L'Amore e la Collera si contendono l'uomo; entrambi sono in lui ed esso è padroneggiato da quello dei due principi eterni verso il quale si dirige. Se l'anima dimora nell'io, è signoreggiata dalla Collera; se si abbandona alla misericordia nelle sofferenze del Cristo nella sua resurrezione e nella sua ascensione, se non vuole che ciò che Dio vuole, muore alla Collera e all'io e il diavolo nulla può su di essa. Essa non vive, ma l'eternità vive in essa; essa ritorna nel luogo ove era prima di diventare una creatura; essa è un istrumento nella sinfonia divina, che solo lo Spirito di Dio può far risuonare in gloria sua.

22.- Ogni movimento personale è vano, la volontà propria non concepisce nulla di Dio, ma la volontà abbandonata non fa nulla che per lo Spirito in cui riposa e di cui è lo strumento.

23.- Benché l'io possa apprendere e fare molte cose, la sua concezione non risiede che nel verbo pronunciato, nella

**Montesion**

forma delle lettere e non comprende nulla del verbo pronunciante, perché esso è nato dall'esteriore e non dalla Madre universale, che non ha fondo né principio né fine.

24.- Colui che è nato dal Verbo pronunciante è libero e non è legato a forma alcuna, perché è la volontà eterna a condurlo secondo il beneplacito di Dio.

25.- Colui che s'attacca alla lettera è nato invece nella forma del Verbo pronunciato e procede secondo l'io e stanca lo spirito che ha foggato la forma.

26.- Un simile dottore è Babele. Disputa sulla forma secondo la comprensione personale e non è che un bronzo sonante, che nulla comprende dello spirito e che discute senza forma né misura. La reputazione e le concezioni proprie esteriori non sono il verbo di Dio, ma ciò che procede dalla volontà abbandonata secondo lo spirito al Verbo parlante e che modella nel cuore la forma con cui l'anima è attratta da Dio.

27.- Il vero pastore è quegli che entra per porta del Cristo, che insegna con lo spirito del Cristo. Fuori di ciò non v'ha che la forma storica, che pretende bastare a consolare. Ma

**Montesion**

essa resta fuori, poiché non vuol morire a sé stessa con la grazia.

28.- Tutto quello che parla della redenzione del Cristo, senza insegnare la vera base, che è la morte dell'io e l'abbandono fanciullesco dell'obbedienza, è esteriore e non proviene dalla porta del Cristo.

29.- Le consolazioni ipocrite non servono a nulla; occorre morire col Cristo alla falsa volontà, annientare senza posa l'io terrestre, soffocare il male disseminato nell'aria.

30.- La vera fede non consiste nel parlare del Cristo, che è cosa esteriore. Occorre una volontà convertita che rigetti il male, che s'allontani dai desideri terrestri, che penetri in Dio, che non voglia uscire dalla morte del Cristo, che preghi sempre: « Caro Padre, accetta per me l'obbedienza di Tuo Figlio, fa che io viva nella Sua morte, che viva in Te per la Sua Umanità, prendimi con lui nella Sua resurrezione, dammi la Sua vita, fa che sieno mie le Sue sofferenze, ch'io m'abbia la Sua forza per morire e che al Tuo cospetto io sia come una gemma di quest'albero ch'Egli è ».

31.- Tale è la vera fede. Il suo desiderio tocca le sofferenze del Cristo, si prosterna a Lui, si sprofonda nella più grande umiltà, sopporta tutto per ricevere la grazia, prende la croce e disprezza il diletto dell'egoismo universale.

32.- Questo desiderio rigoglia dalla morte del Cristo, fiorisce nella sua resurrezione e matura, nella pazienza, frutti nascosti di Dio e invisibili all'uomo esteriore.

33.- Il vero cristiano è un cavaliere imitatore del Cristo sulla terra. Gesù vinse la morte e introdusse la volontà umana nella vera obbedienza, com'è anche desiderio del vero cristiano.

34.- Perciò, cari fratelli, diffidate del manto di porpora; senza abbandono, senza pentimento, senza conversione, cotesto manto non sarebbe che uno scherno. E guardatevi dagli insegnamenti personali e dalle opere di giustificazione particolare.

35.- Il vero cristiano è egli stesso la Grande Opera, che agisce senza posa nella volontà di Dio contro il desiderio

personale, benché sia sovente ostacolato dall'io. Ma egli lo doma e rigoglia come un bel fiore nello Spirito divino.

36.- La cristianità deve ben comprendere che, volendo uscire fuori dalle vane consolazioni senza cambiare la volontà, non otterrebbe che una forma esteriore di rigenerazione. Un cristiano non deve formare che uno spirito solo col Cristo e né la forma, né le buone parole possono aiutarlo, ma solo la morte della cattiva volontà. Anche la scienza non serve a nulla e la sottigliezza delle discussioni non è che un impedimento. Il pastore è tanto vicino a Dio quanto il dottore.

37.- La vera volontà entra nell'Amore, non ricerca forma alcuna, ma cade ai piedi del suo creatore e implora la morte dell'io. Essa ricerca l'opera dell'Amore contro tutti e non vuol fiorire che in Dio, la sua vita intera non è che penitenza e pentimento, non chiede splendori, ma l'umiltà, si ritiene indegna e il suo cristianesimo le sta nascosto nel suo io.

38.- Essa dice: « Io sono un servo inutile e non ho ancora incominciato seriamente a far penitenza ». Essa cerca la porta della grazia, come una femmina nei dolori del parto. Il

**Montesion**

Signore le si nasconde, perché aumenti il suo travaglio ed essa semina tra le lacrime e non scorge i frutti che sono nascosti in Dio e corre verso la meta come un messaggero e non trova riposo sinché non scorge la perla. E quando questa scompare davanti all'io, ricomincia il cruccio dell'anima ed essa chiede notte e giorno e non tace che quando le tenebre si dissipano ai primi raggi del sole che sorge.

39.- Guardatevi pertanto dalle discussioni dotte. Il vero cristiano è morto ai desideri dell'intelletto e non cerca che la scienza dell'Amore e della grazia. Il Cristo modellerà egli stesso in Lui la forma, la forma esteriore è soltanto introduttrice e Dio deve divenire uomo, senza che l'uomo possa divenire Dio.

40.- Perciò, come disse Isaia, XI, 19, un cristiano è l'uomo più semplice del mondo. Tutti i pagani sono cupidi della proprietà e si precipitano sul potere e sugli onori; ma un cristiano non chiede che morire a ciò e non cerca che l'onore del Cristo. Ogni disputa intorno ai piaceri della vita è pagana e più che pagana diabolica. L'uomo della falsità è

**Montesion**

uscito da Dio per rientrare nell'egoismo, rivestendo il manto del Cristo.

41.- Se costui vuole essere un cristiano, deve morire all'io e rigettare le spoglie di questo mondo, in cui non è che un pellegrino, rammentando che è il servo di Dio e non di sé stesso. Tutto quanto agisce per sé, senza l'ordine di Dio, appartiene al diavolo e lo serve. Abbigliati pure a tuo piacimento, tu nulla vali al cospetto di Dio e la tua grandezza a nulla ti serve presso di Lui. Anche se tu fossi re, non saresti pur sempre che un servo e, insieme ai più miseri, dovrai pure passare attraverso la rigenerazione, senza della quale non potresti più contemplare Iddio.

42.- Ogni potere personale da cui i miseri vengono oppressi appartiene all'egoismo e nasce dalla forma pronunciata che s'è particolarizzata e s'è allontanata da Dio. Tutto ciò che non serve Dio è falso, sia esso alto o basso, dotto o ignorante. Noi tutti siamo servi di Dio e nulla diventa personale che non proceda dalla Collera di Dio nell'impressione della Natura.

43.- Se un cristiano possiede in proprio alcunché di reale, non è meno per questo l'intendente del Signore e tutto ciò ch'egli volesse stornare per l'egoismo, lo condurrebbe nel carcere dell'avarizia dell'invidia e della carne, rendendolo concussionario dei beni di cui Dio gli confidò l'amministrazione.

44.- Il vero cristiano non ha nulla di suo; che cerchi, che semini, che costruisca, egli pur sempre lo fa pel Signore e a lui dovrà renderne conto. Se si preoccupasse di ciò che fanno i suoi amici tra i piaceri mondani, sarebbe ancora lontano dal regno di Dio, non potrebbe dirsi in coscienza un cristiano, non sarebbe ancora che nella forma del cristianesimo e non nello Spirito del Cristo. La forma si distrugge col tempo e solo lo Spirito sta in eterno.

45.- Il vero cristiano deve esserlo in ispirito e lavorare a dare una forma allo spirito, non con le parole ma con le opere. Predicare non basta, occorre morire realmente all'io, per rinascere, col volere di Dio, nell'Amore in qualità di esecutore dei Suoi miracoli; occorre sostenere la propria

parte nel concerto divino, nel Verbo perpetuamente creatore, e operare ciò che Dio fa e crea.

46.- Osserva tu dunque, o cristianità, se tu operi secondo il Verbo attivo di Dio, se non sei semplicemente nella forma del cristianesimo, mentre il tuo io agisce nella vanità. Osserva quale abominazione tu non sia diventata al cospetto dell'Altissimo, di cui hai pervertito il Verbo ricoprendotene. Necessità che tu infranga la falsa forma e il Cielo t'aiuterà a distruggere l'opera che hai compiuta nell'effervescenza irosa, ornandoti a torto del vero Nome, quando non servivi che l'uomo terrestre.

47.- Il vero servo sarà ricercato, il Signore raggrupperà le sue pecore, gli orgogliosi conosceranno cosa sia il giudizio del Signore, ogni speranza atea sarà infranta, perché approssima il giorno del raccolto. Il timore di Dio fa tremare il mondo, la Sua voce rimbomba sino ai confini della terra, la stella dei suoi miracoli sorge. Nessuno prevedeva ciò, perché questo segreto è sigillato nel consesso dei vigilatori.

48.- Che ciascuno dunque si esamini, poiché è prossimo il tempo. Tutti i falsi desideri sono stati raccolti

**Montesion**

nell'effervescenza irosa, il grande motore di tutti gli esseri scopre ciò che era nascosto in questa effervescenza e ogni cosa ritornerà al suo custode eterno. Tutto è venuto dal desiderio, tutto finirà nel desiderio e ogni desiderio raccoglierà il suo frutto. Il miracolo dell'eternità ha assunto la forma temporale e rientrerà nel suo luogo d'origine. Tutte le cose ritorneranno laddove si son mosse, pur conservando la forma che si son creata nel Verbo pronunciante.

### **É la fine del tempo.**

49.- La volontà propria dà una forma propria, la volontà abbandonata a una forma secondo l'eternità. Ciò che è individuale si modella da sé, ma ciò che è libero riceve la volontà libera. La forma personale non può ereditare dall'Essere Unico, perché laddove v'hanno due volontà in un solo essere, ivi è la lotta.

50.- Poiché Dio è Unico, tutto ciò che vuol vivere in Lui deve sottomettersi alla sua volontà. Una viola deve essere accordata, benché ciascuna delle sue corde emetta un suono

differente, e lo stesso è della natura umana e se uno spirito volitivo non volesse sottostare alla concordanza, sarebbe respinto verso coloro che gli sono simili.

51.- Uno spirito divenuto malvagio andrebbe coi malvagi, perché ogni fame ricerca il cibo analogo. La manifestazione eterna non è che una fame e tale essa è, tale sarà il suo compimento. Essa è il principio della creatura e anche la sua reintegrazione. Mercé la fame, si genera lo spirito col corpo; per essa esso rientra nell'eternità, morendo a se stesso, e la morte è il solo mezzo per cui lo spirito possa cambiare di forma. Se muore a se stessa getterà un nuovo germoglio, non più secondo la fame primitiva, ma secondo la sua fame eterna. Se una cosa ritorna nel suo nulla, ritorna al Creatore che ne fa ciò a cui la volontà eterna l'aveva destinata e tale è il vero scopo dell'eternità.

52.- Tutto ciò che circola nella Natura, si tormenta. Ma ciò che arriva allo scopo della Natura, raggiunge il riposo e agisce nell'unità del desiderio. Quello che produce la lotta nella Natura, produce la gioia in Dio, perché tutta l'armata Celeste è disposta in una sola armonia. Ciascun segno

**Montesion**

angelico è un istrumento e tutti insieme costituiscono l'orchestra dell'Amore divino. Ciò che Dio è in sé stesso, l'uomo lo è in Lui: Dio Angelo, Dio Uomo, Dio tutto in tutto. Fuori di Lui non v'ha più nulla. Come tutto era prima del tempo, tutta la creazione così dimora in Lui nella eternità e il principio e la fine sono eguali.

## Capitolo XV

**Dell'impronta eterna e della gioia celeste e del perché tutte le cose sieno portate verso il bene e verso il male.**

1.- La creazione intera manifesta l'Onnipossente e tutto ciò ch'Egli è nel suo regime senza principio, lo è anche la creazione, non come onnipotenza ,ma come una mela che cresca sull'albero. Tutte le cose sono scaturite da desiderio divino, benché in principio non esistessero essenze, ma solo il mistero della generazione eterna nella sua perfezione.

2.- Dio non ha tratto dal nulla la creazione per rendersi più perfetto, ma per manifestare la Sua magnificenza. La Sua beatitudine non era cominciata con la creazione, ma esisteva dall'eternità nel Gran Mistero, sebbene solo come un movimento spirituale. La creazione è l'esteriorizzazione di questo movimento e quasi l'armonia grandiosa d'una massa di strumenti.

3.- Il Verbo eterno, che è uno spirito, s'è espresso mercé le forme; l'opera Sua è simile al meccanismo dello Spirito, Egli

**Montesion**

è il Verbo pronunciato. Egli dirige l'armonia vivente come la meccanica d'un organo, nel quale un po' d'aria suscita da ogni canna un suono particolare e concorre a costituire la melodia completa.

4.- L'opera intera della manifestazione divina non è che uno spirito solo che realizza col verbo pronunciante o con la vita, il Gran Mistero da cui tutto proviene.

5.- I Cori Angelici manifestano la voce divina e sono una parte del Gran Mistero, formando un tutto nel Verbo parlante, poiché li regge uno spirito solo. Ciascun principio angelico è una proprietà della voce divina e porta il gran nome divino. Noi ne abbiamo un'immagine nelle stelle del firmamento e nei reami della terra, in cui i subordinati assumono il nome del capo. Le stelle non formano anch'esse che un corpo; le maggiori portano il nome del Mistero delle sette forme e le altre sono gerarchizzate come in un reame. Tutto è regolato come un orologio e le stelle fisse hanno le loro proprietà particolari e i sette pianeti hanno le loro secondo le sette forme della Natura, derivate dal mistero eterno per l'azione dello Spirito.

**Montesion**

6.- La forza generatrice delle stelle agisce negli alimenti, che ne costituiscono il corpo, producendovi il piacere e il dolore, sebbene tutto in sé sia buono. Il mescolarsi delle creature è originato dal desiderio che le esalta nella collera del fuoco e le fa uscire dalla concordanza.

7.- Nessuna cosa è cattiva se rimane nell'armonia e quanto diventa cattivissimo uscendo dalla concordanza è invece eccellente restandovi. La stessa causale può dunque produrre tanto la gioia che il dolore.

8.- E nessuna creatura può pertanto accusare il Creatore di averla fatta malvagia. Tutte le creature sono buone e non diventano cattive che esaltandosi fuori dall'armonia e passando dall'Amore al dolore.

9.- Lucifero, quando fu creato, era nella più gran beatitudine. Ma uscì dall'armonia, spaziò nel fuoco freddo e oscuro, abbandonò il suo posto, volle tutto dominare e in tal modo è divenuto uno strumento del potere severo del fuoco, che fa risuonare lo spirito universale secondo il furore. Qual' è l'armonia o la forma vitale di ogni cosa, tale è la sua risonanza nel suono eterno.

**Montesion**

10.- Ogni essere loda il Creatore. I diavoli lo lodano nella potenza del Furore, gli Angeli e gli uomini in quella dell'Amore.

11.- L'essere degli esseri è unico. Generando, si separa in due principi, luce e tenebre, gioia e dolore, bene e male, amore e collera, fuoco e luce, e da questi due in un terzo principio, che è la creazione in che si ritrovano i due primi desideri.

12.- Ciascuna cosa vive nella sua armonia mossa da un solo spirito simile in ciascuna alla qualità di questa cosa. Tale è l'ordinamento del Gran Mistero eterno, stabilito secondo ciascun principio e secondo la proprietà particolare di ciascuna cosa.

13.- In tutto ciò che è temporale, la morte è la separatrice che infrange il male. Ciò che esce dalla sua vita primitiva per introdursi in una nuova immagine, abbandona l'ordine divino ed è rifiutato come una dissonanza e diventa dissonante.

14.- L'inferno è divenuta la dimora del diavolo, perché esso s'è fatto strumento del fuoco eterno, introducendo la sua vita nella Collera di Dio e nel furore della Natura eterna e lo spirito della Collera lo fa risuonare per la gloria di Dio.

15.- Questa Collera è la sua gioia, non perché esso visse prima nella tristezza e nell'impotenza, ma perché ha voluto segnare per il fuoco e per la proprietà che non è che se stesso nel primo principio nel mondo tenebroso.

16.- Il mondo angelico è invece l'altro principio, in cui la chiarezza divina si riverbera su tutte le essenze, in cui la voce divina risuona in tutte le creature, in cui lo spirito produce la beatitudine e l'amore negli esseri angelici. Come nel fuoco tremola l'angoscia, così nell'Amore trepida la gioia, che genera la beatitudine negli angeli e nelle anime degli uomini.

17.- La voce di Dio fa scendere la sua beatitudine nella creatura in cui si manifesta. Il mondo è l'immagine vivificata dallo spirito di ciò che Dio genera col suo Verbo eterno fuori del Gran Mistero, secondo la proprietà del Padre.

**Montesion**

18.- Tutte le proprietà di questo mistero si ritrovano negli angeli e negli uomini. Le creature non si rallegrano in silenzio della maestà divina, ma lo spirito eterno agisce di eternità in eternità e manifesta perpetuamente la Saggezza infinita. Così la terra produce senza posa fiori, alberi, metalli ed esseri sempre più forti e più belli e quando l'uno nasce l'altro scompare e tutto non è che movimento e lavoro continuo.

19.- Come nel santo mistero, i frutti si moltiplicano, le luci s'accendono, gli odori del Mercurio divino e i sapori dell'Amore si rispanzano senza posa.

20.- Tutto ciò di cui il mondo è l'immagine, esiste nel regno di Dio allo stato spirituale Di perfezione, non solo come spirito o come pensiero, ma benanco come essenza e sapidità corporale, benché incomprendibile al mondo esteriore. Il mondo visibile deriva da tali essenze spirituali, in cui risiede l'elemento puro, nonché dall'essenza tenebrosa del mistero del furore.

21.- Il mondo visibile non è costituito dall'essenza eterna, ma dalle sue esalazioni d'amore e di collera, di bene e di

**Montesion**

male ed è il prodotto di un principio particolare dello spirito eterno.

22.- Tutto ciò ch'esso contiene riproduce il mondo angelico. Però non bisogna intendere che il male che esiste sulla terra si ritrovi anche nel cielo. V'hanno due principi: nel cielo tutto è buono e luminoso, nell'inferno tutto è malvagio e tenebroso.

23.- L'inferno, come il cielo, produce anch'esso i suoi frutti, ma secondo la proprietà furiosa. Il fuoco nelle tenebre rende tutto cattivo, mentre nella luce tutto è buono. Ma in complesso questi due mondi eterni non ne formano che uno solo.

24.- Le tenebre e la luce si separano e si odiano, perché il bene e il male siano riconoscibili.

25.- Nella Natura eterna tutto è unico in principio; il fuoco è l'Amore nel mondo angelico ed è la Collera nell'inferno. Il primo è la morte del secondo, esso vuole togliergli ogni forza, ma il furore fa resistenza, perché se non vi fosse furore non vi sarebbe il fuoco e per conseguenza non vi

sarebbe la luce, e senza la collera non esisterebbe la gioia. Questa si cambia in quella nella luce e l'essenza del fuoco tenebroso si annienta da sé stessa e rinasce nell'amore. Così la luce si alimenta di cera e nella candela il fuoco e la luce non sono che una cosa sola.

26.- Anche il Gran Mistero è unico in sé stesso, ma nel suo sviluppo eterno si divide in bene e in male e ciò che è buono per l'uno è cattivo per l'altro. L'inferno non è buono per gli angeli, che non sono stati creati per esso, ma è buono per i diavoli.

27.- Per questi invece sarebbe la morte e pertanto esiste una inimicizia eterna e solo Dio è unico. Egli dice secondo le tenebre: Io sono un Dio geloso e un fuoco divorante; ogni creatura deve dimorare nel luogo in cui fu creata e cui è immagine, né può uscire da tale armonia, senza farsi avversaria dell'Essere degli esseri.

28.- L'inferno dunque è nemico del diavolo, perché questi non ne è che l'ospite straniero, che vuol regnare fuori dal suo posto. Tutto il creato lo tiene in conto di spirito decaduto, precipitato fuori del suo ordine, benché sia il

**Montesion**

furore e il parassita della Collera di Dio. Colui che era troppo ricco è divenuto troppo povero; possedeva tutto quando era nell'umiltà, ora giace nell'onta. Il re v'è ancora, ma il regno è crollato. Esso è giudice di quanto afferra la Collera di Dio, ma non può fare che ciò che vuole il suo padrone.

29-30.- Tutto ciò che proviene dalla volontà eterna, angeli e anime, resta in equilibrio tra il bene e il male nella Volontà libera come Dio stesso. Il desiderio che superi l'altro nella creatura, nel momento della qualificazione, dà la sua qualità alla creatura, così come un cero produce la fiamma da cui esala uno spirito che il fuoco attrae in sé e che se ne sprigiona daccapo. E quando questo spirito è uscito dal fuoco e dalla luce, assume la proprietà che accetta.

31.- Il primo mistero della creatura è l'universale, il secondo il suo spirito e la propria volontà.

Ogni angelo possiede uno spirito proprio che proviene dal proprio mistero, il quale allora l'imprigiona. Così accadde a lucifero. Questi aveva in se il furore e l'amore. Perché mai lo spirito proveniente da questi due principi ha immagine

**Montesion**

dello Spirito di Dio, non rimase nell'obbedienza e nell'umiltà, come un fanciullo innanzi alla madre?

32.- Tu rispondi che non lo poté, ma è inesatto.

Uno spirito è in equilibrio nel luogo in cui fu creato e vi sta in libertà; esso è uno con lo spirito universale, benché possa creare a sua guisa un desiderio nell'Amore o nella Collera e riceve nel Gran Mistero la proprietà del desiderio che sprigiona. La potenza generatrice è in Dio e perché non sarebbe anche nella creatura fatta a sua immagine? La creatura è dominata dalla proprietà che ha evocato.

33.- La volontà di Dio verso la creatura è unica, secondo quella delle proprietà del Mistero eterno che è stata afferrata. Lucifero fu concepito quale angelo buono, ma la volontà sua personale ridestò in lui la Madre eterna per dominare per essa. Lo spirito della volontà è il punto di partenza. Esso è libero e opera come vuole.

34.- Provenendo dai due principi, esso ha scelto il furore che s'è esaltato e l'ha trascinato seco. Così cadde Lucifero e così cadono i malvagi.

35.- La ragione cita la Scrittura: « Molti sono i chiamati, pochi gli eletti ». « Io ho amato Giacobbe e odiato Esaù » (S. Matteo, XXII, 14) . Un vasaio non può forgiare l'argilla come vuole?... Gli eletti sono pochi, perché non vogliono esserlo; collocando la volontà della Collera, se ne diventa figliuoli. Tutti nondimeno sono chiamati alla rigenerazione in Adamo e in Cristo; l'Amore non elegge che il suo simile; pure la porta ne è schiusa anche agli empi, abbenché imprigionati nella Collera. L'uomo ha in se la morte, con la quale può sottrarsi al male; ma il diavolo non l'ha, perché fu creata nella maggiore perfezione.

36.- Giacobbe rappresentava la stirpe del Cristo ed Esaù la caduta d'Adamo. Il primo era promesso all'umanità per cancellare il fallo del secondo e liberarla dalla Collera. Io ignoro se Esaù sia rimasto peccatore, perché la Scrittura non lo dice. La benedizione gli fu impartita, egli la spregiò e da allora fu riportata su Giacobbe, vale a dire sul Cristo, che più tardi ribenedisse Esaù e Adamo.

**Così fu dischiusa loro la porta della grazia.**

37.- Giacobbe Cristo parlò come appresso, quando fu entrato nell'anima e nella carne d'Adamo: « Venite a me, o voi che siete stanchi, ed io vi allevierò ». (S. Matteo, XI, 28). « Io son venuto a invitare il peccatore al pentimento ». (Non Giacobbe, ma Esaù che ne ha bisogno). E quando questi rispose alla chiamata, Cristo dice: « V'ha più gioia in Cielo ha causa di questi, che per novanta giusti che non abbiano bisogno di penitenza ». (S. Luca, XV, 7).

38.- Ma chi son i giusti? Tutti noi siamo divenuti peccatori in Adamo. I giusti sono coloro che si sono impadroniti della discendenza del Cristo nell'umanità. Non che essi non possano cadere in Adamo, ma sono stati scelti dallo spirito del Cristo nel punto della ruota dove l'Amore e la Collera si equilibrano. Così fu di Giacobbe d'Isacco e di Abele e la loro discendenza ebbe da ammaestrare quella di Caino d'Ismaele e di Esaù, per infrangere con l'Amore lo stimolo diabolico.

39.- Perché Giacobbe fu benedetto in luogo di Esaù? In lui era celato il seme d'Abramo e d'Adamo, pel quale

**Montesion**

benedizione doveva scendere sul primogenito Esaù. Perché il Cristo deve nascere nella nostra carne e nel nostro sangue, affinché il seme della donna possa schiacciare la testa del serpente.

40.- E esso deve placare la collera nell'umanità, non con un sacrificio propriamente detto, ma con l'abbandono dell'Amore. Giacobbe Cristo doveva dissetare Esaù col suo sangue, perché quest'ultimo divenisse un Giacobbe in Cristo. Quando Esaù non vuole riconoscere l'anzianità di Giacobbe, Adamo non vuole accettare il Cristo, perché gli bisognerebbe morire alla carne peccatrice. Perciò Esaù combatteva contro Giacobbe con l'Adamo terrestre.

41.- Giacobbe che gli andò incontro con presenti (Genesi, XXXIII, 10-11) è il Cristo che s'offre all'umanità col suo amore. Esaù pianse tra le braccia del fratello. È Adamo che si pentiva in lui del suo progetto fraticida. L'Amore lascia passare la compassione, perché una porta di misericordia sia aperta ai figli d'Adamo e, tuffandosi nella morte spezza la Collera e guida la grazia fino al misero peccatore.

42.- Quest'ultimo deve dunque entrare col Cristo nella morte, affinché il sangue divino lo purifichi e lo innalzi ancora quale figlio di Dio.

43.- Cristo ci chiama alla sua morte e le due sementi, quella della donna e quella del peccatore, lottano nel peccatore e quelle delle due che trionfa genera il fanciullo. La volontà libera può dunque passare attraverso l'una delle due porte. Molti di coloro che appartengono alla stirpe del Cristo, sono trascinati al male dal desiderio. Anch'essi sono chiamati, ma non reggono la prova e occorrerebbe che uscisse dal peccato e risuscitassero col Cristo. Sarà eletto colui che accetterà Dio Cristo non solo con la parola, ma con tutta la volontà.

44.- Quando la ragione conosce dell'elezione della Grazia, non basta. Adamo fu eletto. Se un ramo si secca, la colpa non è dell'albero che diffonde la sua linfa indistintamente a tutti i rami; ma se la gemma cresce in una volontà propria è abbandonata al fuoco del Sole prima d'aver potuto refrigerarsi nella linfa naturale. L'uomo si corrompe in modo eguale e perché Dio gli largisca la sua grazia, deve fare penitenza. Ma la società e il diavolo lo trascinano

**Montesion**

sull'empia via, sino a che sia impegolato nella Collera e l'opera allora diventa più difficile. La grazia non lo tocca più, salvo che non ridiventi pio.

45.- Molti sono chiamati, ma non sono capaci di ricevere la grazia per la loro cattiva volontà. Perciò è detto (S. Matteo, XI, 17): « Noi abbiamo suonato il flauto e voi non avete danzato ... ..». E ancora (S. Matteo, XXIII, 37): « O Gerusalemme, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli ». Dio non darà le sue perle ai porci, ma a quelle sue creature, che gli verranno vicine.

46.- Chi dunque accusa Dio, disprezza la misericordia ch'Egli ha usato verso il genere umano e si annoda da se stesso il suo giudizio al collo.

47.- Ho riportato fedelmente al lettore ciò che il Signore mi ha mostrato e s'egli si contemplerà in questo specchio, vi troverà l'utile suo.

É una porta larghissima dischiusa sul Gran Mistero. I commentari non possono servire; anche nelle cose naturali, l'esperienza darà profitto al cercatore.

**Montesion**

48.- Perché i gigli fioriranno sui monti e nelle vallate, sino ai confini della terra. Chi cerca trova. Così sia.

Montesion



Montesion



Montesion